



anno 81 n.198 lunedì 19 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La gente è stufo. Molti non sono andati a votare, non si sente questo campanello di allarme? C'è



stanchezza per la carenza di senso pubblico. Registriamo un'evasione fiscale al 30 per cento e chi evade è il poveretto... il condono premia i furbi». Monsignor Plotti, vicepresidente Cei, 18 luglio

È già autunno per il premier-padrone Anche Bossi va via dal governo?

Dopo la visita di Berlusconi e Tremonti a Lugano summit leghista al capezzale del leader La decisione sarà comunicata oggi. Nella maggioranza tutti ammettono: senza di lui è la crisi

ROMA L'autunno del premier-padrone è già iniziato. Rischia di affondare anche il governo balneare. La sorte dell'esecutivo si decide a Lugano, nell'ospedale svizzero dove è ricoverato Umberto Bossi, e dove ieri c'è stato un vertice leghista. Bossi deciderà per il seggio di Strasburgo abbandonando il governo Berlusconi?

A PAGINA 3

Bersani

«La crisi è aperta lavoriamo subito all'alternativa»

VARANO A PAGINA 2

Il caso Buttiglione

LA CRISI ARRIVA IN EUROPA

Gianni Marsilli

L'epitaffio l'aveva messo Silvio Berlusconi già venerdì, quando a chi gli chiedeva se Rocco Buttiglione fosse ancora in corsa per la poltronissima di commissario europeo al posto di Mario Monti, aveva risposto con inconsueta sintetica brevità: «Non c'è nessun impegno in tal senso». Il premier aveva appena messo una toppa al cratere della crisi del suo governo nominando Siniscalco all'Economia.

SEGUE A PAGINA 27



Pera

IL PRESIDENTE DEL SENATO VUOL FARE BADOGLIO

Pasquale Cascella

Come dire: cade a... Pera. Marcello Pera, s'intende. Il presidente del Senato ha fatto irruzione sulla scena della crisi strisciante della maggioranza dispensando le pillole di filosofia residue del vecchio amore per Karl Popper, nelle vesti del gran sacerdote del maggioritario governan-



te. Prima con un'intervista a tutta pagina sul «Giornale». Poi con un'esternazione al Caffè della Versiliana - quasi un'overdose, considerato il personaggio - fa sapere di vedere l'Italia tornare

«al bivio di dieci anni fa»

SEGUE A PAGINA 3

Ulivo

IL REBUS DELLA LISTA UNITARIA

Enrico Morando

È possibile che la crisi della leadership di Berlusconi e del primato della «sua» Forza Italia sia anche la crisi del bipolarismo? È certamente possibile, perché i problemi del Paese si vengono aggravando e la politica non sembra in grado di guidarlo nello sforzo che è necessario per affrontarli. Prima, nel 1998, c'è stato il cedimento del centro-sinistra: vinta la sfida dell'euro - tanto ardua da indurre lo stesso Prodi ad una seria incertezza nei primi mesi successivi alla vittoria del '96 - la coalizione Ulivo più Rifondazione comunista *desistente* ha ceduto sotto il peso della sua disomogeneità politica, quando l'obiettivo delle riforme per lo sviluppo poteva finalmente prendere il posto di quello del risanamento. Allentata la morsa del vincolo esterno, le forze riformiste del centro-sinistra non hanno saputo produrre né il cambiamento di se stesse (l'Ulivo come nuovo soggetto politico unitario), né il cambiamento del Paese (le riforme per competere nella stabilità economico-finanziaria e diffondere la giustizia sociale).

SEGUE A PAGINA 26

Iraq

IL LIBRAIO DI BAGHDAD

Robert Fisk

A d'Al-Mutanabi Street il libraio di Baghdad sa tutto. Riesce persino a spiegare per quale ragione il libro di Saddam Hussein, «Zabiba e il re», nel quale la popolarina Zabiba viene violentata, è stato un successo di vendite. Nabil Hayawi ne ha vendute 1.500 copie - un vero best-seller in Iraq - ed ora è in attesa della terza edizione del tomo di Saddam che verrà stampata a Beirut. «Gli iracheni istruiti comprano questo libro per leggere tra le righe», dice. «Quelli meno istruiti vogliono sapere cosa passava per la mente di Saddam. Qui da noi è stato un best-seller anche il libro del nero americano Caryl Chessman scritto nel braccio della morte. Chessman fu giustiziato. E Saddam?»

SEGUE A PAGINA 25

Falluja, bombardamento sulla popolazione: 14 morti

Fra le vittime anche donne e bambini. Il comando americano: abbiamo colpito un covo di terroristi

Quattordici morti sono il bilancio dei nuovi raid americani compiuti la scorsa notte a Falluja, capitale della rivolta armata nella zona sunnita dell'Iraq. Il comando Usa sostiene che è stato colpito un covo di terroristi; i medici dell'ospedale affermano che tra le vittime vi sono donne e bambini. I bombardamenti avevano come obiettivo il capo della rete di Al Qaeda in Iraq, Al Zaraqawi, che ha posto una taglia di 285mila dollari sul premier Allawi. Il 5 luglio 12 persone sono state uccise nel corso dei bombardamenti su Falluja.

FONTANA A PAGINA 11

Pensioni

Da oggi scontro finale alla Camera
La Lega rinuncia alla fiducia

DI GIOVANNI A PAGINA 5

A Gaza rivolta contro Arafat, assaltata la sede della polizia



Arafat presiede una riunione del governo palestinese

DI GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Noi e loro

SALVATE LA VOCE DELL'AMAZZONIA

Maurizio Chierici

Arriva una lettera dall'Amazzonia, disperata per l'umiliazione che offende la ragione. Per caso arriva assieme a una notizia battuta negli Stati Uniti: il presidente Bush annulla la legge Clinton che proteggeva un terzo dei parchi del paese. E le mani delle industrie del legno possono allungarsi su 23 milioni di ettari di foreste. Con riconoscenza da manifestare nella concretezza dei finanziamenti elettorali. Kerry e i democratici tempestano. Gli ambientalisti annunciano cortei mentre a Belem, Amazzonia, solo il silenzio avvolge le parole di Lucio Flavio Pinto, giornalista troppo solo e quasi rassegnato. Lancia una bottiglia con un messaggio che ha l'aria di un addio. «Non sono mai stato così vicino a rinunciare alla battaglia che ha cambiato la mia vita: difendere

nascondere gli affari...». Lucio Flavio è una voce troppo sola. Da sempre cercano di spegnerla. Ci stanno riuscendo. Ha cominciato 30 anni fa quando nessuno di noi si preoccupava dell'Amazzonia in fiamme. Non sapevamo chi era Wilson Pinheiro, leader dei contadini che raccoglievano il caucciù. Gli hanno sparato ed è morto lasciando in eredità mille Chico Mendés, anche loro abbattuti dai colpi dei proprietari infastiditi dall'ostinazione degli straccioni senza censo che si erano messi in testa di difendere la loro patria verde «intralciando il progresso». Lucio Flavio è ancora vivo, spiegherò perché. Ed ancora in libertà, ma una libertà dalle ore contate.

Venezuela

Referendum
Comincia la battaglia su Chávez

SACCHETTI A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 27

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto **Liberazione** da giovedì 22 luglio a 4,00 euro in più

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e **PENSIONATI INPDAP.**

Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i moduli.

Aldo Varano

L'INTERVISTA

La manovra sarà pesantissima e dovrà arrivare a 30 miliardi di euro se si vorranno tagliare le tasse. Produrrà danni devastanti, nel Sud come nel Nord



Il Listone stringa rapporti più organici, si apra il tavolo del programma dell'opposizione. Il congresso Ds fissi paletti chiari dando un mandato ampio ai gruppi dirigenti

«La crisi del governo c'è, l'esito dipende da noi»

Bersani: bisogna creare un'alternativa a Berlusconi. Perché sia affidabile occorre unità

ROMA Onorevole Bersani, gli editoriali dei due maggiori quotidiani ieri hanno usato il termine «governicchio» sostenendo che quello di Berlusconi è un governo balneare. È così?

Governo balneare è la definizione giusta. La soluzione provvisoria della crisi lascia accese tutte le micce pronte a esplodere tra settembre e ottobre. E come capita ai governi balneari il Generale agosto predispone altri scontri più che accordi.

Qual è l'inventario delle micce accese?

Il disastro della finanza creativa. Devolution. Disagio sociale per lo scarso potere d'acquisto. Indebolimento di intere fasce sociali. Situazioni industriali precarie. Poi, fatti emblematici come l'immigrazione. L'informazione.

Finanza creativa è una formula. A cosa pensa esattamente?

Che il miracolismo berlusconiano e il suo esecutore hanno squilibrato la finanza pubblica raccontando di tassi di crescita che non c'erano, perdendo il controllo dei grandi aggregati di spesa corrente, riducendo la fedeltà fiscale. Hanno affrontato ogni problema con improvvisazioni e condoni. Paradossalmente, Tremonti è il miracolato.

Perché miracolato?

Può scattare anche per lui il paradosso montanelliano di non essere stato digerito abbastanza dato che non sarà raffigurato accanto alla voragine che lui stesso ha creato.

Ora c'è Siniscalco. Qual è il suo giudizio?

È scattato un meccanismo tipo: vorrei ma non posso. Da un lato, si metteva in palio il Tesoro, il cuore del governo. Dall'altro, tutte le forze di maggioranza si ritraevano per l'immane compito. La soluzione è segno di assoluta debolezza. Leggo che Siniscalco dice che farà il tecnico: la politica deciderà e lui, dopo, troverà le soluzioni. È una dichiarazione infelice. Il Tesoro è il fulcro della politica di un governo. Deve dire qual è il problema e qual è la soluzione. Poi c'è anche la collegialità. Ma il Tesoro è un ministro che decide, non che si accoda.

Siniscalco ha sostituito il salotto di Tremonti coi computer. E' un passo avanti?

Salotto o computer, i problemi ci sono e bisogna scegliere. Lo scenario prevede una manovra di almeno 20 miliardi di euro. Per tagliare le tasse, ne servono 30. In una situazione in cui hanno già dato botte agli investimenti e soprattutto al Mezzogiorno.

Lei è un uomo del profondo Nord, ma da un po' di tempo sembra sempre più preoccupato per il Sud. Perché?

Sono sempre stato convinto che il Sud cresce se si modernizza il Paese e che il Sud può essere una chiave per modernizzarlo. Ovviamente, con le scelte giuste.

Quali?

Incentivare le industrie con meccanismi automatici ma permanenti, sicuri. Spostare welfare dall'accostamento univoco al lavoro e all'occupazione verso il diritto di cittadinanza. Spostare la spesa corrente ver-

Siniscalco dice che farà il ministro tecnico? Frase infelice: il Tesoro è fulcro della politica di un governo. Decide, non si accoda

”

so la spesa d'investimento. Fare una riforma fiscale a favore degli incapienti, quelli che non arrivano alla soglia fiscale. Sarebbero tutte cose giuste per il paese e tutte politiche meridionaliste. Invece, con la manovra del governo si sono rotti i contratti già fatti tra Stato e impresa creando danni straordinari e devastanti. Danni per il Sud e per il Nord, perché lo Stato non ha più credibilità.

Ma perché fa queste scelte un governo dove pesa il voto meridionale di An e Udc?

Per fare i creativi hanno perso il controllo. Non sanno governare e non sanno mettere le mani nei grandi aggregati di spesa corrente. Nell'emergenza per loro diventa obbligatorio fare la cosa più facile: le spese d'investimento verso le imprese, che riguardano il Sud (e hanno grande ricaduta anche sul Nord, perché da lì vengono i macchinari che servono per sviluppare il Mezzogiorno). Oppure, tagliano le spese ordinarie degli altri, cioè degli enti locali.

Oltre che contro il Sud il governo ha in qualche modo lavorato contro An e Udc?

Nell'asse Tremonti-Bossi-Berlusconi c'era il progressivo svilimento delle politiche per il Mezzogiorno. Non per fare operazioni clamorose che avrebbero creato resistenza. Hanno snervato, depotenziato, complicato, reso non credibile l'intero apparato dei sistemi di incentivazione nel Mezzogiorno. Ora sono alla botte finale. Fini e Follini non sanno cosa proporre: hanno voluto un certo contratto del pubblico impiego, non vogliono mettere le mani nelle tre o quattro regioni che stanno sballando la sanità. C'è una complicità implicita.

Ma il "governicchio" è espressione di una crisi sia pur seria o il segno di qualcosa di più profondo?

Siamo al lento esito di una fase. Arrivano al pettine due nodi: il carattere ideologico e forse un po' onirico della leadership di



Il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Le dichiarazioni del presidente del Pde provocano fibrillazioni nella Margherita. Si riaccendono le polemiche interne tra rutelliani e parisiiani

I prodiani a Bayrou: «Centrismo? no grazie»

ROMA È di nuovo fibrillazione nella Margherita per un'intervista al «Messaggero» di Francois Bayrou, leader dell'Udf, presidente in pectore, insieme a Francesco Rutelli, del neonato Partito democratico europeo (del quale Prodi ha la presidenza onoraria). Il Pde, afferma Bayrou, deve essere «un vero centro capace di parlare sia con la destra sia con la sinistra»: «La nostra identità è quella di votare non per le etichette ma per i progetti». Non solo, Bayrou auspica che «un polo di centro» venga importato anche in Italia, e guarda con interesse alle convergenze fra Margherita e Udc: «Guardiamo con attenzione alle riflessioni che vengono portate avanti nel centrodestra italiano. Conosco bene diversi eletti di questa famiglia politica, come Casini. E so che alcuni di loro stanno ragionando sul futuro: è un fatto positivo». Insomma, «destra e sinistra non possono essere l'unico punto di riferimen-

to per gli elettori del nuovo secolo». Quanto basta per far insorgere i parisiiani che dentro la Margherita temono i rigurgiti centristi dell'ala ex Ppi che si è saldata con quella rutelliana.

«Non abbiamo costituito un nuovo partito europeo - tuona Andrea Papini - per creare un polo centrista in Europa e tanto meno per portare il centrismo in Italia ma per superare il conservatorismo che certamente connota il Ppe e per reagire alla incapacità del Pse di fuoriuscire dagli schemi del passato». Partecipiamo al Pde per promuovere un bipolarismo che esca dai limiti che sono all'origine dell'accordo tra Ppe e Pse sulla presidenza del Parlamento europeo, «figuriamoci se possiamo ora accettare che il partito europeo venga strumentalizzato per indicare la via di un terzo polo in Italia. Viene proprio da dire: no grazie, caro Bayrou». Rincarà il vicepresidente del gruppo Dd alla Camera, Franco Monaco:

«Se dovessimo dar retta a Bayrou, anziché andare avanti in Europa verso un centrosinistra ispirato a un riformismo nuovo e plurale, andremmo indietro in Italia rispetto all'approdo del bipolarismo». «La vocazione e la missione della Margherita - insiste Monaco - è diversa: nell'Ulivo, mira piuttosto a consolidare il bipolarismo italiano e a ridisegnare quello europeo, mettendo le basi di un nuovo centrosinistra nitidamente europeista, alternativo al polo conservatore raccolto intorno al Ppe, ma che non può essere racchiuso entro gli angusti confini del Pse».

Getta acqua sul fuoco, invece, Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, e uno degli artefici dell'accordo con Bayrou e gli altri partiti da cui è nato il Partito democratico europeo: «Conosco Bayrou, lui ha il problema di reggere anche una polemica nazionale molto seria. L'alleanza con noi e

con i laburisti lituani ha messo in discussione il suo ruolo di partito di centro. Il suo Udf è distinto dall'Ump di Chirac, con cui intende porsi in alternativa alle elezioni, ma sempre in una posizione di centro». Cerca di giustificare Castagnetti: «Nell'intervista Bayrou parla del Parlamento europeo, un'istituzione che nasce da sistemi proporzionali in cui non c'è un vero e proprio bipolarismo, in cui le maggioranze si formano sui problemi. Oggi abbiamo un panorama che è fortemente contrapposto nei sistemi nazionali ma consociativo a Strasburgo dove Ppe e Pse si sono messi d'accordo per la presidenza del Parlamento. Così il Pde cerca di dare consistenza a una posizione di centro che non ha pregiudizi né verso il Pse né verso il Ppe se non quella di costruire una strategia europeista». In definitiva, «nessuna incertezza sulla nostra collocazione» nel Pde. Ma la cosa non è così tranquilla.

intendiamo per programma.

Non è chiaro?

Penso che non lo dobbiamo immaginare come un libro. Dobbiamo scegliere alcuni punti essenziali: questioni internazionali, welfare, mercato, economia, e rendere espliciti tutti quelli sui quali l'opinione pubblica può sospettare che non ci sia accordo. Dobbiamo affrontarli e risolverli tutti. Il programma deve essere credibile perché l'al-

leanza sia percepita come credibile. E' un tragitto difficile ma possibile. Se abbiamo coraggio programmatico e facciamo qualche mossa del cavallo spostando su terreni nuovi quel che ci sta a cuore, si può fare un accordo ve-

ro. I Ds devono dare ancora una volta un contributo importante.

Come, Bersani?

Primo, al congresso dobbiamo parlare non di noi ma dell'Italia. Secondo, fissando paletti aggiornati e chiari sulla proposta politica e registrando l'evoluzione dei rapporti interni. Terzo, diamo un mandato chiaro ai gruppi dirigenti che dovranno discutere con gli alleati. Servono affermazioni concettuali chiare. Se facciamo questo e diamo al partito modo di esprimersi con ampi gradi di libertà daremo un contributo rilevante.

Il congresso si concluderà a gennaio, il tavolo con gli alleati dovrebbe partire a fine settembre. Ci sono rischi d'impacci?

Al contrario. Il lavoro di coalizione si svilupperà nel tempo. Parteciperemo a conferenze o assemblee assumendoci responsabilità coerenti con la discussione congressuale. Per esempio, la federazione la decideremo, se la decideremo, a gennaio ma dovremo prenderci come gruppi dirigenti la responsabilità di tutto il lavoro istruttorio per quello sbocco.

Diamanti rivela su Repubblica voglia di unità e semplificazione del popolo di centro sinistra: oltre il Listone, oltre l'attuale, perfino oltre il centro sinistra come se si percepisse la necessità di dare una sponda al disfacimento del berlusconismo. Che ne pensa?

Guai a leggere quei dati con gli occhiali stretti stretti degli addetti ai lavori. Secondo me significano - è l'esperienza che ho fatto in campagna elettorale - che c'è nella testa del nostro popolo un'idea di fondo: creare un'alternativa di governo credibile a Berlusconi. Tutto il resto viene dopo. La gente pensa che serve un governo affidabile e che va fatto con l'unità perché la divisione porta a sbattere. Questo è il messaggio inviato a chi deve occuparsene. Non facciamo di questi sondaggi lo strumento per la conta tra chi vuole la federazione, il partito unico o no: usiamoli come uno straordinario impulso a guardare oltre, a fare dei passi.

Nessuno sa se in Europa andrà Buttiglione o se resterà Monti.

Ed è gravissimo perché attorno a queste cose vi sono in gioco interessi nazionali rilevanti. Mentre Berlusconi è indeciso gli altri paesi si stanno prendendo le deleghe più importanti. Mi auguro che quando, come spero, ricandideremo Monti, ci siano ancora deleghe adeguate al suo prestigio e alle sue capacità e che l'Italia, per colpa loro, non si debba accontentare di qualche seconda fila.

Buttiglione o Monti? È grave l'incertezza di Berlusconi, rischia così che venga assegnato all'Italia un posto di seconda fila

”

agenda Camera

— **Manovra** Il decreto «tagliaspese», che contiene le misure con cui il governo cerca di rispettare i parametri del Patto di Stabilità ed evitare l'avvio di una procedura d'infrazione, sarà discusso in Aula mercoledì e, se supererà lo scoglio di una pregiudiziale di costituzionalità di cui è primo firmatario Luciano Violante, giovedì cominceranno le votazioni. Lo stesso presidente dei deputati ds ha definito quella decisa dal governo «una manovra distruttiva fatta da un governo incapace, che manda alla deriva il Sud e l'economia italiana».

— **Pensioni** Arriva in Aula alla Camera la riforma delle pensioni. Il testo della delega uscito dalla commissione Lavoro non ha modificato quello del Senato. Berlusconi ha annunciato che il governo porrà la questione di fiducia, mentre secondo il ministro Maroni questo passaggio si potrebbe evitare. «Si tratta comunque di una riforma - ha detto il vice presidente del Gruppo Ds Renzo Innocenti - che stravolge l'assetto del sistema previdenziale pubblico e che non risolve assolutamente i problemi delle giovani generazioni. Auspichiamo almeno

che non venga messa la fiducia e che ci possa essere in Aula il giusto confronto: gli emendamenti sono circa 300, di cui una parte dell'Udc. Finora abbiamo però registrato la totale indisponibilità della maggioranza a modificare il provvedimento, nonostante ci fosse su alcune proposte il parere favorevole del relatore». Prima dell'esame dovrà essere votata una pregiudiziale di costituzionalità dell'opposizione.

— **Bond argentini** E' all'ordine del giorno dell'Aula per le votazioni una proposta di legge in favore dei risparmiatori possessori dei bond argentini. E un testo unificato su cui la commissione Finanze ha dato mandato unanime al relatore di riferire, al termine di un lungo periodo di lavoro a cui il governo non ha mai ritenuto di partecipare. Con una proposta di legge di Giorgio Benvenuto e Luigi Olivieri, i Ds hanno dato un forte contributo ad affrontare il problema che riguarda soprattutto piccoli risparmiatori che han-

no perso circa 14 miliardi di euro. I due deputati ds hanno lanciato un appello alle forze di maggioranza più sensibili alla protezione dei piccoli risparmiatori per una rapida approvazione delle misure risarcitorie a favore degli obbligazionisti italiani, basate sulla immediata restituzione del 70% del capitale investito.

— **Class action** Dopo la discussione generale di venerdì scorso, va in Aula la proposta di legge sulle cosiddette class action, ossia le azioni di gruppo a tutela dei diritti dei consumatori. «Ora - ha spiegato il deputato ds Bonito che ne è relatore - la disciplina dà la possibilità alle associazioni più rappresentative di rivolgersi al giudice, ma non permette loro di intervenire nella fase di risarcimento. La nuova legge interverrebbe, quindi, soprattutto per colmare questa lacuna». Bonito si è detto d'accordo a lavorare per migliorare il testo attualmente troppo restrittivo nella definizione dei soggetti che possono avviare le azioni di gruppo, non limitando tale possibilità alle maggiori associazioni.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

— **Record** Nel corso delle dodici sedute del Senato, a partire da quelle convocate dopo le elezioni di ballottaggio, nelle quali erano previste votazioni, il numero legale è mancato 41 volte. Un record assoluto. La maggioranza si è praticamente disciolta. Solo i provvedimenti, sui quali concordava il centrosinistra (come i decreti sull'Alitalia e sulle etichettature dei prodotti alimentari) sono stati approvati. Tutti gli altri sono ancora al palo e riproposti nel calendario di questa settimana.

— **Provvedimenti rinviati** Da domani, l'aula di Palazzo Madama sarà impegnata, praticamente per tutta la settimana, a tentare di recuperare i provvedimenti rinviati, per la cronica mancanza del numero legale. In particolare, la sospensione anticipata del servizio di leva; la legge comunitaria; le deleghe al governo per la riforma del Corpo dei vigili del fuoco e per la legislazione ambientale; l'istituzione di diverse nuove corti d'appello (Taranto, Sassari, Bolzano, Caserta, Frosinone); la proroga dei termini per l'esercizio di deleghe legislative. Su diverse ddl è pre-

scritto, per regolamento, il numero legale. Sono, perciò, nuovamente a rischio.

— **Ordinamento giudiziario** La riforma dell'ordinamento giudiziario, approvata dalla Camera con la fiducia, aversata dalla magistratura e bocciata ora anche dal Csm, è all'esame, da domani, della commissione Giustizia. La maggioranza cerca di stringere i tempi, ma il provvedimento arriverà in aula solo a settembre. Non è, infatti, iscritto nel calendario d'aula per le ultime settimane di lavoro, prima della pausa estiva. Sembra rassegnato lo stesso ministro Castelli.

— **Proposte dell'opposizione** I due ddl, proposti dall'opposizione, in base al Regolamento - la tassazione del Trf (rapporto di fine lavoro) e il riequilibrio della rappresentanza elettorale - rinvia la scorsa settimana, sono entrambi in calendario a partire da domani.

— **Missioni** Giovedì sarà avviata la discussione generale (il voto la settimana successiva) sul decreto legge che proroga le missioni internazionali. Votazioni separate, come alla Camera, tra la missione «Babilonia» (Iraq) e tutte le altre. Sempre giovedì, si avvierà l'esame di altri due decreti, sulla spesa farmaceutica e sugli ordini professionali.

— **Infibulazione** Prosegue alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia, l'esame del ddl sull'infibulazione. Ha lo scopo di rendere più incisiva la prevenzione e la repressione della mutilazione dei genitali femminili a fini di condizionamento sessuale.

— **Trasporti** Approvato dalla commissione Lavori pubblici e comunicazioni, va in aula domani pomeriggio il ddl di delega al governo (numero legale obbligatorio) per il riassetto del settore dell'autotrasporto di persone e cose, che assorbe la proposta di modifica delle norme sul trasporto notturno delle merci.

(a cura di Nedo Canetti)

Giampiero Rossi

LA VERIFICA non è finita

Si vedrà se la moral suasion di Berlusconi avrà avuto ascolto. Il segretario malato insisterebbe su Tremonti: torni al governo magari al ministero delle Riforme



Pera: dovesse uscire dal governo, sarebbe un fatto politico. D'Onofrio: non basterebbe l'interim: perché la maggioranza del 2001 sarebbe certamente finita

MILANO Questa volta non c'è la nota colorata delle sardine della sguarnita dispensa della casa romana di Umberto Bossi, ma solo il contorno dei farmaci che il leader della Lega è costretto ad assumere nelle sue delicate condizioni di salute. Non ci sono neanche dirigenti di altri partiti: la decisione che tiene con il fiato sospeso la volta Bossi la divide solo con i suoi fedelissimi nella stanza di un ospedale.

A 24 ore dal blitz del Cavaliere, che dopo le spallate di Follini vede il suo governo appeso - dieci anni dopo il ribaltone - di nuovo appeso al filo leghista, quella di ieri è stata una domenica relativamente tranquilla per Bossi. Il leader del Carroccio ha ricevuto le visite di alcuni parenti e ha passato la giornata accanto ai suoi familiari, rinviando alla serata, però, il vertice dal quale è emerso il suo verdetto politico, cioè la decisione se lasciare o meno il suo incarico di ministro delle Riforme e optare per il Parlamento europeo. Un'opzione che significherebbe una decisa presa di distanza dal Titanic berlusconiano, che già imbarca acqua dopo le bordate degli altri "alleati". Verso le 20 sono arrivati all'ospedale di Lugano il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega, Roberto Calderoli (che era già passato anche nel pomeriggio), e il segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti, arrivato insieme alla moglie e a uno dei figli di Bossi, tutti e tre presenti ieri. Un'ora più tardi sono arrivati il ministro del Welfare Roberto Maroni e Rosi Mauro, responsabile del Sin.Pa, il sindacato padano. E molte sarebbero state anche le telefonate in entrata e in uscita dalla stanza di ospedale che regge i destini di Palazzo Chigi. Dopo che Bossi ha incontrato lo stato maggiore lombardo, sarà il consiglio federale della Lega, oggi, a formalizzare la decisione finale sull'atteggiamento da tenere rispetto al governo. Se abbandonarlo di fatto al suo destino o se, invece, durante la visita di sabato, Silvio Berlusconi è riuscito a convincere il Senatur a non dimettersi e restare, sebbene solo nominalmente, al suo posto di ministro delle Riforme. Lo stesso Berlusconi, tra l'altro, ieri si è mantenuto in contatto con i maggiori leghisti per proseguire con la sua "moral suasion".

La tentazione di scegliere Strasburgo sarebbe forte. E i segnali mandati da alcuni dirigenti del Carroccio, anche durante la giornata di ieri non suonano molto rassicuranti per il governo balneare rattoppato dal pre-

Il ministro della Giustizia Castelli: già prima ci dirigeva, ora riprenderà in mano la scena politica

Via dal governo? Summit al capezzale di Bossi

In serata leader e ministri leghisti alla clinica di Lugano. Tutti ammettono: se lascia è crisi



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante una regata ieri a Gargnano

Foto Alabisio/Ansa

Udc

Disse Cuffaro: «Abbiamo fatto Lombardo ministro». Anzi no

«Abbiamo fatto Lombardo ministro. Se lo merita». Con poche sicure parole, a metà pomeriggio di venerdì scorso, Totò Cuffaro usciva dalla riunione dell'Udc per promuovere ministro sul campo il segretario siciliano del partito. Proprio così: non «Lombardo sarà ministro», come qualcuno ha garbatamente riportato, ma «lo abbiamo fatto ministro». E dove? A

Palazzo Chigi? Al Quirinale? In un vertice della CdL? No: lì alla Domus Mariae, dove in teoria si discuteva fra centristi di questioni «alte» come collegialità, appoggio esterno, politica economica. Raffaele Lombardo, dal canto suo, il giorno prima da Palermo dichiarava all'Ansa: «Io ministro? E' l'ultima cosa alla quale pensiamo». Nel primo pomeriggio di venerdì, invece, sondato dai cronisti si dichiarava «disponibile» al sacrificio. Che poi, come tutti sanno, non è stato necessario. Ieri sul Corsera Rocco Buttiglione dichiarava altrettanto sicuro che «non abbiamo trattato alcuna poltrona». Ma i centristi fra loro non si parlano? Buttiglione e Cuffaro non si incontrano? O forse alla Domus Mariae c'è stata più di una riunione.

f. fan.

il personaggio

Nella crisi Pera vuol fare Badoglio

Pasquale Cascella

Segue dalla prima

A ritroso, si torna - ci illumina Marcello Pera - all'inizio della seconda Repubblica, quando Berlusconi da solo inventò un partito, creò il bipolarismo, frenò la deriva inercialista, vinse le elezioni e formò un governo. Ha fatto tutto il tycoon di Arcore, insomma. Compresa la retromarcia al bivio tra «restaurazione e modernizzazione»? Non sia mai. Filosofeggia Pera: «La restaurazione è la politica delle "mani libere", quando i partiti, presi i voti nelle urne, in Parlamento fanno poi ciò che non hanno detto. La modernizzazione è invece la politica del "contratto con gli italiani", quando un leader, a nome di una coalizione, deve premettere e, diventato premier, deve mantenere». Bontà sua, Pera riconosce che con la nomina di Domenico Siniscalco a ministro dell'Economia «si è trovata una soluzione, non "la" soluzione». Va da sé che immagina «che il programma di Siniscalco sia lo stesso del presidente del Consiglio, cioè tagli di spesa e diminuzione delle tasse». Ma «gli alleati non lo hanno detto». Gira e rigira, è chi non consente al «moder-

no» Berlusconi di «tirare avanti il carro» a rompere i «patti» e, nel caso, a dover «pagare» e tenersi «i cocci». Visto che le mani libere ha voluto tenerle l'Udc, va da sé che il dito accusatore sia rivolto ai centristi. Anzi, Pera invoca nientemeno il buon Dio perché liberi la scena politica di quanti, come Marco Follini, il proporzionale «senza due poteri fondamentali del premier: assumere e licenziare i ministri, sciogliere il Parlamento in caso di crisi». Ce n'è anche per Umberto Bossi, ora che un pensiero a liberarsi dal sindacato di controllo della maggioranza condivisa con il premier (e Giulio Tremonti) lo sta facendo? Al «Giornale», in effetti, Pera rivela di temere che «la Lega si sfili e tolga la spina», ma l'equivoco è stato corretto con il caffè della Versiliana: «Un'uscita di Bossi oggi dal governo



Marcello Pera

avrebbe un significato politico». Di più: «La posizione della Lega è fondata. Pacta sunt servanda». Strano metro, quello che giudica differenzialmente il valore politico delle posizioni degli alleati. Chiede l'interrogatorio: «Teme un 25 luglio?». Risponde il presidente del Senato: «Temo di più l'8 settembre, perché se si scioglie la fila e si va tutti a casa, ciascuno si arrabatterà come meglio crede e può». Osservazione acuta, se non fosse che il 25 luglio viene prima dell'8 settembre. E non è un particolare di poco conto quello che Pera dà per scontato: il 25 luglio del 1943 cadde il fascismo, con la destituzione di Benito Mussolini e la sua sostituzione con il generale Pietro Badoglio, lo stesso che organizzò il capolavoro dell'8 settembre, con l'armistizio, la fuga del re e il «tutti a casa». C'è

«dunque un Badoglio pronto per la bisogna? In tal caso non vorremmo che il presidente Pera voglia somigliargli. Non fosse che per quell'alone di ambiguità che la figura di Badoglio storicamente si porta appresso: dallo scarico di responsabilità per la disfatta di Caporetto alla riscossa del «premio» della «vittoria mutilata» della prima guerra mondiale, dal proposito di sbarrare il passo del duce nella marcia su Roma all'affiancarlo come Maresciallo d'Italia nelle campagne coloniali, sempre pronto a non esporsi nelle disfatte e altrettanto veloce a risorgere dall'oblio come salvatore della patria. Fuor di metafora, non giova all'immagine di Pera la commistione tra la vocazione del militante forzista e il ruolo istituzionale. Quest'ultimo, se non proprio al di sopra delle parti, dovrebbe essere almeno rispettoso delle regole e delle norme costituzionali. Che non consentono di lasciare in sospeso la domanda su chi avrebbe diritto di parola se il governo andasse in crisi. Invece, Pera cinciocchia tra «tre risposte diverse», a seconda che si segua la Costituzione «formale», quella «materiale» o quella «in itinere». Non sa tanto di badogliata?

Calderoli: la verifica è ancora aperta: vediamo se l'Udc insisterà ancora con le modifiche al federalismo

l'intervista Marco Rizzo

Comunisti italiani

Daniela Amenta

ROMA Onorevole Rizzo, la crisi del governo continua. Dopo Tremonti, Bossi. Domani chissà?

Sì, appunto. Chissà. Berlusconi è sotto ricatto, ostaggio dei suoi alleati perché oramai è venuto a mancare il rapporto con il blocco sociale del centrodestra. Probabilmente, a gennaio, questa maggioranza rabberciata sventolerà una finta riduzione delle tasse per portare un qualche risultato in campagna elettorale. La crisi permane e si ingigantirà fino al voto anticipato.

Diliberto sostiene che l'Ulivo dovrebbe chiedere già da adesso le elezioni. Secondo lei il centrosinistra è pronto a questa sfida?

La maggioranza è ostaggio di sé stessa. Ma attenzione a non sottovalutare il peso dei poteri forti del Paese

A mio avviso la nuova coalizione dovrebbe intendersi, e da subito, su quattro temi seri, semplici, riformisti: conflitto d'interessi, abolizione della legge 30 sul mercato del lavoro, abolizione della Moratti, nuova riforma sulla sanità pubblica. Partire, quindi, dai contenuti per compattare le forze democratiche e battere Berlusconi. Questo è il primo punto, da non perdere di vista, per il bene del Paese. Secondo punto: ricostruire la sinistra unita per contare e, in ultimo ma non per ultimo, riproporre la questione comunista. Come Pdc siamo preoccupati dal pesante rialzare le testa dei poter

ri forti. Si riferisce alla Confindustria? Esatto. Non vorremmo che si creasse un berlusconismo sociale senza Berlusconi. Quindi Rizzo, le opposizioni dovrebbero intendersi su un patto politico e programmatico. In che tempi? Già da settembre va avviato un confronto. E della consultazione proposta da Bertinotti che ne pensa? Se si discute di questioni reali, concrete, ben venga. Per esempio la legge sul mercato del lavoro è uno dei punti da affrontare con grande

rigore e serietà perché è l'architettura del sistema neoliberista. Eppure i Ds sarebbe disponibili a un miglioramento della normativa, mentre Bertinotti tace. Dico Bertinotti e non Rifondazione dove le opinioni sulla questione sono assai più articolate. Ha lasciato il Parlamento italiano per quello europeo. Domani si terrà la sessione d'apertura dell'assemblea di Strasburgo. Quali sono i temi più urgenti? Anche in Europa i problemi delle sinistre sono legati ai contenuti. Come Pdc facciamo parte del Gue, che conta 40 deputati. E' un gruppo che tiene insieme esperienze diffe-

renti e che punta all'unità d'intenti e al ruolo sempre più crescente delle forze comuniste. Noi non ci vergogniamo della nostra storia, e non In Europa bisogna assolutamente evitare nuove Bolognine. Restare uniti per incidere e contare

intendiamo abiurare. Anzi, riteniamo che il comunismo moderno sia la base per la costruzione di un'Europa politica che può frenare il controllo unipolare del mondo da parte degli Stati Uniti. Dovrò farle un'altra domanda su Bertinotti, allora. Sul partito della sinistra europea, in particolare. E' una sorta di Bolognina in salsa europea che esclude realtà fondamentali, dal Portogallo alla Grecia. Non siamo contrari a un partito europeo, tutt'altro, ma il principio dell'unità è al momento più importante. L'unica vera alternativa per scongiurare le destre.

«Durerà pochi mesi». Tre aruspici per il governo

Dice a Libero Raffaele Lombardo, Udc: «Non solo deluso. Lo sono di più i miei amici, soprattutto in Sicilia. Avrei fatto il ministro solo per qualche mese. E per qualche mese in un ministero getterei via cinque anni a Strasburgo? Non ci penso proprio». Dice alla Stampa Mario Baccini, sottosegretario agli esteri, Udc: «Vista la situazione politica, con tutti gli interrogativi

aperti, sono scampato al pericolo di diventare ministro per pochi mesi. I problemi sono solo rinviati alle prossime settimane». Dice Rocco Buttiglione, ministro Udc, al Corsera: «Qui serve buona volontà, altrimenti il governo non va da nessuna parte. Il paese ha grandi attese ma noi, a Palazzo Chigi, dobbiamo camminare insieme. Se no, è chiaro che prima o poi andremo a sbattere».

I TRE MODELLI DI FEDERALISMO

DEVOLUTION DI BOSSI

- **Premier:** con potere di sciogliere il Parlamento
- **Potestà legislativa esclusiva:** alle Regioni su scuola, sanità, polizie locali
- **Senato delle Regioni:** eletto contestualmente alle Regioni

EMENDAMENTI DELL'UDC

- **Capo dello Stato:** con potere di sciogliere il Parlamento
- **Camera dei Deputati:** con potere di valutare se le leggi regionali compromettano l'interesse nazionale
- **Clausola di salvaguardia:** della supremazia della legge sullo Stato

EMENDAMENTI DEL CENTROSINISTRA

- **Mantenimento:** delle attuali competenze tra Stato e Regioni
- **Introduzione:** del principio di "interesse della Repubblica" a tutela dell'integrità dello Stato
- **Più federalismo:** niente devolution

La verifica si basa non solo sugli intenti, ma anche sui fatti», ha ricordato poi Calderoli, spiegando che «questa settimana proseguirà il voto in Commissione sulla riforma federalista; si arriverà al voto finale giovedì, quindi, prima di allora, dopo aver verificato che il testo verrà votato nella formulazione della maggioranza, quindi senza le modifiche richieste dall'Udc, si prende il testo e tutti i segretari di partito lo sottoscrivono». Solo allora, per il coordinatore della Lega, «può darsi che ci siano dei fatti concreti per cui potremo dire: la verifica si può chiudere. Ma, in assenza di questi dati, credo che sia assurdo parlare di chiusura della verifica».

Poco prima anche il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ha tirato una stiletta alla soluzione balneare: «Sarebbe strano cambiare il governo la settimana prima delle vacanze. I governi balneari lasciamoli a stagioni passate». In ogni caso, assicura Castelli, «Bossi in questi giorni ha deciso di riprendere in mano, in pieno, la scena politica. Lo posso garantire».

Anche il presidente del Senato, Marcello Pera, concorda nel dire che «se Bossi dovesse uscire dal governo sarebbe un fatto politico». E aggiunge: «Attualmente la verifica si è chiusa, il ministro dell'Economia è stato sostituito, ma vi sono, a stare alle dichiarazioni dei vari leader, ancora problemi politici da risolvere». Uno di questi è proprio quello che sta a cuore alla Lega: l'accordo stipulato all'interno della Casa delle libertà sul federalismo. E Pera si schiera con i lombardi: «La riforma sul federalismo fu fatta nella scorsa legislatura - dice - deve soltanto essere completata e a mio avviso corretta su alcuni punti che non sono stati ben definiti. Però è impossibile tornare indietro, il federalismo è un treno in corsa». Insomma, Berlusconi e gli alleati devono rispettare i patti. Anche perché in caso contrario ci pensa Bossi a far saltare tutto. E potrebbe accadere oggi.

Federica Fantozzi

LA VERIFICA non è finita

Palazzo Chigi ancora non ha designato il nuovo commissario europeo. L'Italia ne avrà uno solo e starà a Barroso decidere quale compito affidargli



Nel pacchetto di proposte che avrebbe dovuto lusingare l'Udc, oltre ai due ministri c'era anche la designazione alla Concorrenza europea. Nonostante l'unanime stima riscossa da Monti

economista monetario, ex rettore della Bocconi, già commissario al mercato unico nel '94 con la commissione Santer (e Berlusconi uno a Palazzo Chigi), confermato nel '99 da Prodi (con D'Alema al governo). In sintesi: un decennio di esperienza, la fama di rigorista sui conti e moderato in politica. Poi c'è la stima che Barroso, appena nominato, gli ha espresso pubblicamente. L'ex premier portoghese ha rifiutato anticipazioni con un'eccezione:

«C'è bisogno di gente con la capacità intellettuale e la volontà riformista di Monti».

Un segnale chiaro per Palazzo Chigi. E una corsia preferenziale per l'ambito dicastero che regola il mercato. Con Supermario si è schierato anche l'Economist in chiave anti-francese: con elogi e invocazioni di nuovo mandato.

Sul fronte italiano la partita si ingarbuglia. Il nome di Monti è stata la prima idea berlusconiana per l'Economia dopo il benservito a Tremonti. Qualche giorno di suspense: le resistenze dell'euro-commissario ad abbandonare la carriera finora super partes e il lavoro in Belgio, il pressing del Quirinale che lo vedeva provvidenziale per i conti italiani (fu il risanamento operato da Ciampi al Tesoro che ci consentì l'ingresso nell'euro-

ROMA Potrebbe essere a Bruxelles la coda dell'infinita verifica di governo che in patria ha prodotto malumori estenuati fra alleati ed ex amici del cuore. In palio è rimasto il posto di commissario europeo per il prossimo quinquennio. Una poltrona per due: Mario Monti, attuale commissario alla Concorrenza apprezzato in Europa e disponibile a rimanervi; e Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche Comunitarie in quota Udc.

A favore di Monti giocano il curriculum, l'ammirazione espressa dal successo di Prodi, Barroso, lo sgarbo infittogli da Berlusconi che prima lo ha estratto dal cilindro per spaventare la coppia Fini-Follini e poi gli ha sbattuto la porta di via XX Settembre in faccia. Buttiglione ha dalla sua un buon rapporto con il premier e uno cattivo con Follini: entrambi buoni motivi per cui Berlusconi potrebbe spedirlo a Bruxelles dopo aver lasciato a bocca asciutta di ministri i vari Baccini e Lombardo. In ogni caso, chiusa la fase dei vertici su vertici, Berlusconi gioca l'ultima partita al tavolo dell'euro-governo. E dopo aver lusingato entrambi i concorrenti, dovrà spargliare le carte.

Domani si insedia il nuovo Parlamento che in settimana dovrà eleggere il proprio presidente e confermare il portoghese José Manuel Durao Barroso alla guida della Commissione Europea da novembre. Toccherà poi a Barroso nominare i suoi commissari - saliti a 25 con l'allargamento a Est dell'Ue - su indicazione dei governi degli Stati membri. A oggi l'Italia non ha ancora scelto il proprio candidato. È certo che al nostro Paese spetterà un solo posto, e che non ci toccheranno né la presidenza né la vicepresidenza: bisogna lasciare spazio agli altri Paesi. Non è detto poi che ci tocchi per la seconda volta il prestigioso portafoglio dell'Antitrust: la collocazione del nuovo commissario dipenderà da variabili quali gli appetiti altrui e il prestigio del «cavallo» italiano.

Sul fronte europeo a favore di Monti giocano diversi fattori. Primo, un curriculum da

Barroso s'è già espresso: la Commissione europea ha bisogno di gente che abbia le capacità e la volontà riformista di Monti

Lo strano caso dell'antitrust europeo

Berlusconi propone a Monti l'Economia, poi a Buttiglione la poltrona di Monti. Che però resta il favorito



Il ministro delle Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione e il commissario alla Concorrenza Mario Monti

LA COMMISSIONE EUROPEA

I COMPITI

- ▶ Redige proposte di nuove leggi che presenta al Parlamento europeo e al Consiglio
- ▶ Si assicura che le decisioni dell'UE siano attuate correttamente
- ▶ Vigila sul modo in cui sono utilizzati i finanziamenti dell'UE
- ▶ Vigila per far sì che i trattati europei e la legislazione europea vengano rispettati

LA COMPOSIZIONE

20 membri (più 10 dei Paesi dell'allargamento)

LA DURATA

La Commissione è nominata per un periodo di cinque anni ma può essere sciolta dal Parlamento. Il 31 ottobre 2004 è la prossima scadenza del mandato



IL PRESIDENTE

È scelto dai Governi degli Stati dell'UE e deve essere approvato dal Parlamento europeo.

GLI ALTRI MEMBRI

Sono nominati dai membri dei Governi in consultazione con il presidente designato e devono essere accettati dal Parlamento. La Commissione agisce indipendentemente dai Governi degli Stati membri.

Chi è il commissario uscente: professore di economia con il pallino dell'Europa

Nato il 19 marzo del 1943 a Varese, dal 1995 al 1999 è Membro della Commissione europea, responsabile di mercato interno, servizi finanziari e integrazione finanziaria, dogane e questioni fiscali. Nel 1965 si laurea in Economia alla Bocconi di Milano, dove per quattro anni fa l'assistente, fino ad ottenere la cattedra di professore ordinario presso l'Università di Trento. Nel 1970 si trasferisce all'Università di Torino, che lascia per diventare, nel 1985, professore di Economia politica e direttore dell'Istituto di economia politica presso l'Università Bocconi. Sempre della Bocconi assume la presidenza, nel 1994, dopo la morte di Giovanni Spadolini. Oltre alle numerose cariche in organi di gestione di aziende private (i consigli di amministrazione di società quali Fiat, Generali, Comit, di cui è stato vicepresidente dal 1988 al '90), Monti ha ricoperto ruoli di rilievo in diverse commissioni governative e parlamentari. Nel 1995 diventa membro della Commissione europea di Santer, assumendo l'incarico di responsabile di mercato interno, servizi finanziari e integrazione finanziaria, dogane e questioni fiscali. Dal '99 è commissario europeo per la concorrenza.

Quali sono compiti e impegni del commissario europeo alla concorrenza in Europa

La funzione Antitrust è svolta direttamente dalla Commissione Europea, attraverso la delega alla concorrenza. I principi fondamentali della politica europea della concorrenza sono sanciti dal Trattato di Roma. Nel dettaglio: l'Antitrust vigila su accordi che restringono la concorrenza o su accordi - i cosiddetti cartelli - che servono a fissare i prezzi. E ancora: l'Antitrust controlla che le aziende, tanto più quelle che si trovano in una posizione dominante nel mercato, non abusino della loro posizione (articolo 82 del trattato). Di più: l'Antitrust - che è dotata di poteri di indagine - valuta fusioni, concentrazioni e intese quando il volume d'affari delle imprese interessate oltrepassa una certa soglia, che costituisce anche il limite di competenza delle autorità antitrust nazionali. Va ricordato comunque che dal primo maggio di quest'anno anche tutte le autorità nazionali che sovrintendono alla concorrenza, hanno lo stesso potere di applicare le sanzioni previste dal trattato, in modo che la competizione non sia distorta o limitata. Il commissario alla concorrenza si esprime anche su tutti gli aiuti concessi dagli stati alle imprese pubbliche, che sono considerati illegittimi per principio, ma autorizzabili a certe condizioni.

Prc, decide la Cassazione Vendola, bocciato dalla sorte viene sostituito da Catania

Aveva già il biglietto pronto Niki Vendola. «E avevo anche cominciato a studiare», spiega desolato. Invece niente Strasburgo per il parlamentare di Rifondazione Comunista. Un disguido tecnico. Vendola avrebbe dovuto partire con i compagni di partito (Agnello, Morgantini, Musacchio e Bertinotti). Ma è stato proprio il ritardo del segretario di Rc a scegliere tra una delle circoscrizioni in cui era candidato, a far scattare la «punizione» da parte della Cassazione. Che, con un sorteggio, ha stabilito d'ufficio il sostituto. Si tratta di Giusto Catania, 33 anni, segretario siciliano del partito. Un insegnante di scuola media nel popolare quartiere Zen di Palermo che con 12 mila preferenze prenderà il posto di Vendola. «Non ho neppure la prenotazione per il volo - commenta il «ripescato» - ma se non dovessi trovare un aereo, andrò in treno». L'opzione di Bertinotti (ovvero la scelta del leader per la circoscrizione Isole) aveva tagliato fuori Catania che ora si trova baciato da una inaspettata fortuna. Ma Rifondazione non molla. Ha già presentato un ricorso al Tar e adesso aspetta la sentenza. Catania potrebbe, quindi, tornare a casa, ma per il momento si gode l'ipotesi Strasburgo mentre Vendola fa buon viso a cattivo gioco: «Mi resta Montecitorio per lavorare e far bene».

ro), i ripensamenti di Berlusconi tormentato da fantasmi di un ministro troppo ingombrante. La fine è nota: l'incontro a Macherio, Monti fa sapere che lui ha «detto no e Berlusconi ha capito», l'irritazione del Colle, qualche imbarazzo e molto sollievo. L'euro-commissario vola a Lisbona per disertare con Barroso della nuova squadra europea.

Il governo nel frattempo è ai lunghi coltelli. Berlusconi spunta le lame a Follini, Fini si spunta da solo. Il nome di Buttiglione appare a intermittenza sui giornali e in tutti i giochi del rimpasto. La Lega, per bocca di Maroni, ufficializza che sosterrà Monti. Ieri sul Corriere Buttiglione lamentava una «sceneggiata ignobile» sulle candidature che ha provocato «per qualche nome un pesante danno di immagine». Si riferiva al suo? O conta piuttosto sul filo diretto con il premier e sulla sua irritazione verso l'Udc? E Berlusconi, al dunque, cosa farà?

Anche l'Economist invoca un secondo mandato per il commissario uscente. Che riscuote la fiducia anche della Lega

Strasburgo, domani s'insedia il parlamento d'Europa

Europarlamentari di 25 paesi voteranno il presidente dell'assemblea. Dovranno sconfiggere l'euroscetticismo

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Suonerà l'Inno alla Gioia. Ed è anche giusto. Le note di Beethoven per la solenne rentrée del Parlamento europeo a Strasburgo. In piena estate i tempi dell'Europa non seguono il ritmo delle stagioni. Delle vacanze. Del riposo. Tutti a Strasburgo. Perché, oltre alla Gioia, ci sono i Doveri. E i Dolori. Il Parlamento dell'Europa unita, fatta di venticinque Paesi, è al suo nuovo inizio. La gioia del ritrovarsi ma anche le fatiche per i compiti, non lievi, che stanno adesso di fronte a questa Europa che stenta a restare unita. Che accusa forti dosi di scetticismo ma, ancor più, di indifferenza.

Il Parlamento, che esprime la volontà dei cittadini in rappresentanza di 450 milioni di persone, avrà di fronte questa sfida. Con il peso, che si porta addosso, di un tasso di partecipazione all'elezione sempre in declino. E, per giunta, molto marcato ad est, dove ci si sarebbe attesi un maggior entusiasmo.

Sarà il decano, il professor Gio-

vanni Berlinguer, ad aprire la seduta domani mattina alle dieci. Un compito di prestigio. Un onore che tocca, anche questa volta, così come nel 1999 spettò a Giorgio Napolitano, ad un italiano. Ad un italiano della sinistra. Anche perché, grazie agli splendidi 80 anni dell'on. Berlinguer, l'aula di Strasburgo potrà evitarsi l'imbarazzo e il disagio di lasciar presiedere Jean Marie Le Pen, solo un poco più giovane. Non ci sarà l'onta della xenofobia ai vertici delle istituzioni dell'Unione e, dunque, ci si può rasserenare con la battuta del decano salvatore: «Mi hanno detto che non potrà, anzi non dovrà dire nulla di più che da-

Ad aprire la seduta, il decano degli euro-onorevoli Giovanni Berlinguer. Nel '99 toccò a Napolitano

re il benvenuto e passare al voto, pena la fuclazione», ha scherzato Berlinguer.

Al decano compete aprire i lavori e procedere alle operazioni di scrutinio per l'elezione e l'insediamento del presidente. Così sarà. Secondo l'ordine del giorno di una sessione che si preannuncia vivace per l'elezione dei suoi vertici - dal presidente ai vice, ai questori, alle presidenze delle commissioni permanenti - e anche per la conferma, con un voto a scrutinio segreto, del presidente designato della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, il successore di Romano Prodi. Questo voto sarà espresso giovedì, dopo aver ascoltato il giorno prima una sorta di discorso programmatico del candidato e una volta che l'agenda sarà stata sgombrata dal tema della composizione degli organismi dirigenti del Parlamento e dalle relazioni sul semestre di presidenza dell'Irlanda, che potrà vantare l'accordo sul trattato costituzionale, e il programma dell'attuale presidenza olandese.

Sembra quasi certa l'elezione, per i primi due anni e mezzo, del socialista spagnolo Josep Borrell, in

conseguenza di un'intesa, definita «tecnica», tra Ppe e Pse e che porterà, nel 2006 alla staffetta con l'attuale capogruppo popolare, il tedesco Hans Poettering. Il voto, stando alle anticipazioni, potrebbe essere contrastato. Perché gli altri gruppi non gradiscono l'accordo tra le due formazioni maggiori. I liberali del nuovo gruppo Ald (dove confluiscono gli italiani della Margherita, Di Pietro e Chiesa, i radicali Pannella e Bonino) e i Verdi preferirebbero puntare sul polacco Bronislaw Geremek, intellettuale di Solidarnosc con la motivazione che sarebbe un segnale di attenzione per i nuovi Paesi dell'Unione. Una valutazione considerata non del tutto sufficiente per i socialisti, che hanno ascoltato Geremek, che hanno espresso stima nei suoi confronti ma che non considerano candidato che possa effettivamente annoverarsi come simbolo delle forze di sinistra e progressiste. Del resto, tra gli stessi parlamentari dell'Alleanza liberale e democratica, non ci sono posizioni univoche su Geremek. La sinistra del Gue, peraltro, non è disposta a far confluire i propri suffragi sull'esponente liberale. Il Gruppo del

Pse, secondo gruppo con 200 parlamentari, ha chiarito che l'accordo con il Ppe è soltanto di natura tecnica, avrà una pura e semplice impronta istituzionale e sarà valido soltanto per la carica del presidente. Il resto sarà affidato, per gli altri incarichi, al tradizionale «metodo d'Hondt» che distribuisce proporzionalmente i posti a seconda della forza dei gruppi e alla battaglia politica parlamentare sui vari dossier, ai rapporti di forza che si formeranno in cinque anni di legislatura.

Per molti europarlamentari, saranno i giorni del battesimo nel palazzo accerchiato da un ramo dell'Ill, affluente del Reno, che scorre lungo Germania e Francia e che fa della deliziosa francese Strasburgo, insieme alla piccola Khel tedesca, il vero «carrefour dell'Europa». Il punto d'incrocio dell'Unione. 732 eletti dell'Unione da 25 Paesi. Da Tallin (Estonia) a La Valletta (Malta). Ciascuno ha già scelto il gruppo di appartenenza.

Questa volta, come mai, il paesaggio politico espresso nei gruppi è variegato. A volte molto frastagliato. Una buona parte delle formazioni parlamentari si presentano non

come organismi tutti d'un pezzo: esibiscono foto dai contorni frastagliati. Nei gruppi, decisamente meno in quello del Pse, sono presenti forze politiche anche le più diverse. Il Ppe è un caso quasi limite avendo previsto, sinanco nel regolamento, che i conservatori britannici possano agire diversamente dal gruppo su tematiche anche sensibili. Il nuovo gruppo Ald (liberal democratico) è fatto, per ammissione dello stesso capogruppo Graham Watson, per «metà di destra e metà di sinistra».

Le anomalie resistono. E si riverbereranno anche sui due voti principali di Strasburgo. Sul presidente

A scrutinio segreto il voto di riconferma per il designato presidente della Commissione Barroso

del Parlamento e sul presidente della Commissione. Il «carrefour» dell'Europa sarà anche questo. Due voti, due banche di prova. Più istituzionale il primo, più politico il secondo.

L'esito dello scrutinio segreto su Barroso servirà per capire cosa si può attendere in Europa sui grandi temi aperti, dopo l'allargamento. Dalla strategia di Lisbona (occupazione, innovazione, ricerca) alla eventuale modifica del Patto di stabilità, al ruolo dell'Unione sulla scena internazionale con la crisi irachena ancora tutta in piedi, all'adesione della Turchia, alla ratifica nei Paesi del testo costituzionale, in molti casi con referendum dagli esiti del tutto incerti. Barroso, conservatore e «riformatore di centro» (la definizione è sua) ha detto ai deputati del Pse di volere una Commissione «forte». In precedenza, aveva detto che gli sarebbe bastato «un voto in più della maggioranza necessaria» da parte del Parlamento. Se, grosso modo, ciò avverrà anche nella previsione di un consistente voto di non fiducia tra contrari e astenuti, non sarà una Commissione forte. E saranno più dolori che gioie.

Bianca Di Giovanni

L'ATTACCO ai lavoratori

Arriva alla Camera la delega Maroni ma la maggioranza non ha alcuna certezza che il provvedimento possa essere approvato senza incidenti

Il leghista Giorgetti offre un'apertura ai centristi che vogliono modificare alcuni punti della proposta. Molto, tuttavia, dipenderà dalla decisione di Bossi

Scontro finale sulle pensioni

La Lega: si può rinunciare alla fiducia. Violante: una legge da cambiare

ROMA Sulle pensioni l'opposizione e i sindacati sono pronti a dare battaglia. E la maggioranza? Sembra pronta a stritolarsi, stando almeno alle ultime indiscrezioni. Che vedono in discesa l'ipotesi della richiesta di fiducia, avanzata appena una settimana fa dallo stesso premier. Così oggi - salvo sorprese in notturna magari provenienti dalla residenza svizzera di Umberto Bossi - si va verso la discussione generale in Aula del testo identico a quello varato con la fiducia in Senato (la Commissione non ha modificato nulla) e da domani dovrebbe iniziare l'esame degli emendamenti (circa 150), per arrivare all'ok in settimana.

I tempi tecnici ci sono, mancano quelli politici. È lo stesso presidente del Senato Marcello Pera ad ammetterlo: occorre ridefinire i patti. Per questo la fiducia sarebbe troppo rischiosa per la Lega. Il Carroccio non vuol perdere la faccia su un provvedimento che porta il nome di Maroni, ma la firma effettiva a quattro mani di Giulio Tremonti e Umberto Bossi. Tutti nordisti doc. Per di più l'avvertimento è già stato lanciato: se l'Udc non accetta il federalismo, il Carroccio farà «melina» sulle pensioni. Una vera trappola. E non solo. «Di fatto i pensionati si ritrovano ostaggi del teatrino della politica berlusconiana e dei suoi alleati», osserva Renzo Innocenti, deputato ds. Nessuna questione di merito: la partita è tutta politica. Ed è anche molto complicata, perché l'Italia prima con Tremonti e poi con lo stesso premier è andata a raccontare al mondo intero (e soprattutto agli analisti) che prima della pausa estiva avrà una riforma strutturale, cioè quella previdenziale, bella che approvata. La marcia dunque è forzata.

Così, nella lunga vigilia che precede una seduta ad alta tensione, il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla lancia segnali pacificatori. «Ci sono le condizioni per approvare la delega in via definitiva senza mettere la fiducia - dichiara serafico - Se ci sono solo 100 emendamenti come sembra, li discuteremo e sentiremo le osservazioni di tutti, in particolare quelle della Lega. Su alcune questioni è possibile accogliere alcuni suggerimenti di modifica attraverso l'approvazione di ordini del giorno che potranno essere presi a riferimento nella scrittura dei decreti delegati». Tradotto: andiamo all'approvazione del testo così com'è, ai «miglioramenti» penseremo dopo. Si sa già che ai centristi dell'Udc non piacciono molti aspetti del provvedimento. In particolare quella parte che



La manifestazione dei pensionati a Roma contro la riforma del Governo

I NODI DI VIA XX SETTEMBRE

- **DPEF:** doveva essere presentato per la fine di giugno. La bozza di documento per lo sviluppo, circolata nei giorni scorsi contenente le linee principali della programmazione economica e' ancora oggetto di confronto tra gli alleati nella Casa delle Libertà
- **FINANZIARIA:** potrebbe essere decisamente "pesante", di un importo pari a 30 miliardi di euro. La manovra sarà imposta in un clima "surriscaldato" dal decreto taglia spese che ha già messo in allarme Regioni e Comuni colpiti dai tagli
- **CONDONO EDILIZIO:** la sanatoria edilizia dovrebbe portare alle casse dello Stato 3,5 miliardi di euro entro fine anno. La Corte costituzionale, ha chiesto un'intervento normativo supplementare da parte delle Regioni. Tesoro e ministero delle Infrastrutture lavorano ad un decreto legge che dovrebbe essere varato a giorni
- **FONDO IMMOBILIARE:** da concludere prima dell'estate l'avvio delle operazioni per la costituzione di un fondo immobiliare, con un portafoglio di uffici pubblici
- **ALITALIA:** realizzazione del piano industriale messo a punto da Cimoli e gestione della delicata fase di privatizzazione della compagnia
- **GRANDI RIFORME:** in corso l'esame parlamentare su alcune grandi riforme tra cui quella fiscale, avviata lo scorso anno con l'approvazione della delega ma attuata solo in parte per le società. Ci sono poi la riforma delle pensioni e la riforma della vigilanza sul risparmio



Domenico Siniscalco

Risparmio, Casini convoca Siniscalco

Sullo stralcio del «nodo Bankitalia» questa sera vertice col neoministro dell'Economia

ROMA Domenico Siniscalco apre ufficialmente il «dossier Fazio», uno dei più scottanti tra quelli lasciati da Giulio Tremonti. È il presidente della Camera a offrirgliene l'opportunità. Pier Ferdinando Casini, infatti, ha convocato una riunione per stasera alle 19 sulla riforma del risparmio. Oltre al neo-superministro, vi prenderanno parte i presidenti delle commissioni Finanze Giorgio La Malfa e Industria, Bruno Tabacchi, nonché i due relatori del provvedimento Gianfranco Conte (FI) e Stefano Saglia (An). Il nodo da sciogliere è amletico: stralciare o non stralciare le parti del provvedimento (che non ha più nulla di bipartisan dopo le dimissioni del relatore ds Sergio Gambini) sulle Authority e sul mandato del governatore? Una parte della maggioranza (quella più fedele a Fazio) vorrebbe rinviare la partita a data da destinarsi (salvando così l'incarico del numero uno di Bankitalia), mentre l'altra parte chiede a gran voce di procedere verso il mandato a termine. Negli ultimi giorni si è diffusa la voce che persino Silvio Berlusconi avrebbe però chiesto lo stralcio. Fosse vero, sarebbe la seconda «renata» del premier sulla «questione Bankitalia» sollevata con irruenza da Tremonti.

Casini dal canto suo preme perché il provvedimento esca dalle sabbie mobili in cui è finito a causa dei veti incrociati interni alla maggioranza. Una guerriglia che nelle ultime ore ha indotto anche il relatore di FI, Conte, a minacciare le dimissioni. Chiaro che in questo modo i tempi si allungerebbero all'infinito e l'immagine del Paese e del Parlamento uscirebbe a pezzi. Di qui lo sforzo di Casini di uscire dall'«impasse»: già ieri mattina il presidente della Camera ha avuto un lungo colloquio con il ministro dell'Economia proprio su questo tema. In un comunicato diffuso in

Sulla concertazione la Cgil riunisce lo stato maggiore

MILANO Grande attesa per la riunione odierna tra le categorie e le federazioni territoriali della Cgil. Al centro della discussione la linea da tenere in merito alla concertazione. Più in particolare si dovrà decidere se riprendere o meno il dialogo interrotto mercoledì sera quando il segretario Guglielmo Epifani ha lasciato il tavolo con Confindustria, Cisl e Uil. La linea tracciata sembra essere chiara, quella stabilita dal Congresso: di contratti non si parla. È possibile che la Cgil mantenga il suo impegno al confronto con la «nuova» Confindustria, ma senza altre aperture, almeno per il momento, sulla revisione dei modelli contrattuali. Di un'eventuale riforma dei contratti si potrebbe parlare dopo il rinnovo di quelli aperti e dopo la conclusione del confronto tra le confederazioni sindacali.

serata, poi, ha auspicato una decisione in tempi rapidi del Parlamento, che dovrà assumersi «la responsabilità su un tema di grande rilevanza e di interesse per il paese».

La mossa di Casini è l'ultima di una lunga serie. Aveva già convocato una prima riunione sul disegno di legge sul risparmio quando l'approccio bipartisan al provvedimento ha cominciato a scricchiolare. Lo scontro con l'opposizione si è incentrato tutto sul falso in bilancio (il testo attuale riporta le vecchie norme dell'Ulivo, ma la maggioranza è pron-

ta a emendarlo reintroducendo le regole volute da Berlusconi nel 2001), tema decisivo per il centro-sinistra ma che rischia di essere messo in ombra dalla querelle su Fazio. Dopo le dimissioni del relatore Ds Gambini e la nomina di Saglia al suo posto, vi erano stati due nuovi incontri tra il presidente della Camera, i relatori e i presidenti delle commissioni Finanze e Attività produttive, durante i quali Casini aveva invitato a far comunque tesoro del cammino sin qui fatto.

Ma la maggioranza non è stata in grado di trovare un'intesa al suo interno. I due relatori hanno redatto un nuovo testo base, in cui si mette parzialmente mano al riordino delle Authority di vigilanza, prevedendo anche un mandato a termine per il governatore di Bankitalia e si «annacquano» tutte le norme sulle minoranze. Il testo ha fatto esplodere le «correnti» interne al centro-destra: importanti esponenti come Pietro Armani (An) e Ivo Tarolli (Udc) chiedono lo stralcio e l'approvazione dei soli articoli sulla «governance» delle imprese e sul «market abuse». Difficile prevedere cosa scaturirà dalla riunione di oggi. Siniscalco non si è mai espresso ufficialmente sulla questione.

b. di g.

che nell'Udc e nella Lega se pure su temi diversi. Anche i colleghi di Forza Italia che conoscono la materia sono preoccupati». Per di più il provvedimento, che doveva servire a riequilibrare la finanza pubblica tra il 2008 e il 2013, dopo le modifiche introdotte in Senato garantirà minori risparmi rispetto alla prima versione. Le minori uscite saranno pari a 37,68 miliardi rispetto ai 39,28 preventivati nell'arco dei cinque anni considerati.

La novità maggiore introdotta dalla (contro) riforma riguarda la pensione d'anzianità: dal primo gennaio 2008 si andrà in pensione di anzianità con 60 anni (61 per gli autonomi) più 35 di contributi, oppure con 40 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica. Dal 2010, invece, l'anzianità scatta con 61 anni, 62 per gli autonomi. Dopo la verifica del 2013, invece, il limite di età potrebbe essere innalzato a 62 anni per i lavoratori dipendenti e 63 per gli autonomi. Sempre dal 2008 le finestre d'uscita si ridurranno da quattro a due. Ma viste le difficoltà di bilancio che il Paese attraversa sono in molti a temere che quel provvedimento venga anticipato con una misura successiva. Per le donne resta un terzo canale: anche dopo il 2008, le donne potranno decidere di andare in pensione con 57 anni di età e 35 di contributi ma con una penalizzazione: il calcolo sarà fatto interamente con il metodo contributivo.

l'intervista

Cesare Damiano

responsabile lavoro Ds

Roberto Rossi



MILANO «Quello che approda oggi in aula è un testo che rompe con la logica innovatrice degli anni '90. Rende più difficile accedere alle pensioni e supera il concetto di modernizzazione contenuto nelle riforme precedenti». Dopo oltre due anni di iter parlamentare, la delega previdenziale sembra in dirittura d'arrivo. Il testo che approda alla Camera è lo stesso approvato in Senato, visto che la Commissione Lavoro di Montecitorio non ha apportato modifiche al provvedimento. Il testo che approda alla Camera è lo stesso bocciato dalle opposizioni. Cesare Damiano è il responsabile del Lavoro dei Democratici di Sinistra. Con lui proviamo a capire perché il testo, sul quale pende il voto di fiducia imposto da Berlusconi, non va.

Ecco, perché, secondo lei, la delega è da bocciare?
«Perché si tratta di una controriforma, un testo negativo che non è

stato frutto di un confronto aperto, che non ha tenuto conto delle richieste provenienti dalle parti sociali. Perché, con tutta probabilità, sarà approvato con un secondo colpo di mano, con una nuova fiducia».

Si è parlato di una rottura con la strada intrapresa in prece-

Il testo in discussione manca di modernità. Al centro del dibattito ci sia la questione salariale

«Controriforma dannosa e contraddittoria»

denza. Di mancanza di modernità nel testo in discussione. Perché?

«Perché se la delega dovesse venire approvata senza modifiche, cosa che ormai mi sembra più che scontato, creerebbe un sistema previdenziale rigido e contraddittorio, in aperto contrasto con le riforme fatte negli anni precedenti».

Contraddittorio in che senso?
«Contraddittorio con il mercato del lavoro esistente. Un mercato del lavoro che prevede flessibilità in entrata e rigidità in uscita. Le precedenti riforme avevano invece creato un sistema opposto, dando al lavoratore la possibilità di scegliere in modo più autonomo e meno vincolante».

A preoccupare il lavoratore non ci sono solo le pensioni, ma anche un generale impoverimento del suo salario. Che si può fare?

«Dare risposte tempestive, un segnale di politica nuova. Su questo tema, per esempio, oggi a Roma tut-

te le forze di opposizione si riuniranno. L'obiettivo è di contribuire al futuro programma di governo con alcuni punti. Chiediamo di destinare una quota della crescita produttiva ai salari, di superare il criterio dell'inflazione programmata (che per il governo è ancora fissata all'1,4%) e di sostituirla con quella attesa o quella concordata con le parti sociali. Altro punto è la restituzione del *fiscal drag*, l'aumento delle pensioni minime (parzialmente attuato da Berlusconi) e, infine, la

I contratti siano rinnovati con il modello esistente. Mi auguro che la strada della concertazione venga ripresa

riduzione delle tasse a chi percepisce basse retribuzioni».

In che modo?

«Occorrerebbe individuare soglie di reddito. Una delle quali, a titolo di esempio, potrebbe essere quella dei 1.000 euro mensili. Non a caso un terzo delle retribuzioni sta sotto questa soglia».

La questione salariale si lega anche con un altro problema: il rinnovo dei contratti per milioni di lavoratori. Oggi la Cgil riunirà le federazioni e le categorie per decidere se riaprire il tavolo della concertazione. Che si aspetta?

«Mi auguro che si riprenda la strada solo parzialmente interrotta dell'unità dei sindacati. La concertazione dovrebbe essere la bussola. Anche se penso, comunque, che i contratti ancora aperti possano essere rinnovati con il modello esistente. Il modello contrattuale può anche essere rivisto, ma devono essere le parti sociali a decidere insieme come e quando».

Società plurali

17/24 Luglio 2004
Cecina Mare (LI)

X MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Seminari
Laboratori
Tavole Rotonde
Convegni
Cinema
Concerti
Teatro
Workshop
Stands

Per informazioni e/o adesioni:
055.26297234 - 06.41609503
0586.684929
www.arcitoscana.org/meeting
www.arci.it
meeting.toscana@arci.it

organizzato da **arci**

promosso da:
Regione Toscana, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo, CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana)

Virginia Lori

IMMIGRAZIONE d'Italia

La proposta, in origine, era del presidente dell'istituto culturale milanese Abdel Shaari: una scuola confessionale come ce ne sono tante, con le stesse caratteristiche e le stesse regole

Gli stessi programmi della scuola pubblica ed in più alcune materie tematiche da approfondire, per esempio l'arabo come seconda lingua, e gli insegnanti iscritti nelle normali graduatorie

Sfida alla Moratti, una scuola privata islamica

Un istituto parificato: è la proposta del provveditore milanese dopo il no alla classe musulmana



Bambini musulmani intenti a leggere durante una lezione

MILANO Un istituto privato parificato per i musulmani: è questa l'ipotesi del Provveditore di Milano Antonio Zenga, dopo il no alla costituzione di una classe per soli islamici in un liceo della città, l'Agnesi, che avrebbe dovuto ospitare i circa 400 bambini e ragazzi musulmani che frequentavano una scuola islamica abusiva, in via Quaranta, alla periferia della città. Si tratterebbe di una scuola confessionale, come le tante che ci sono nel nostro Paese, con le stesse caratteristiche e le stesse regole. Un istituto simile alle scuole americane, francesi o svizzere che sono ospitate sul nostro territorio. Cosa significa, allora, nel concreto? Dovrebbe essere un istituto gestito dalla comunità islamica, ma riconosciuto dal ministero dell'Istruzione. Con gli stessi programmi ministeriali della scuola pubblica, ma con la possibilità di scegliere quali materie approfondire. Con insegnanti scelti dalla stessa scuola, ma iscritti nelle graduatorie del Provveditorato. E con un'impostazione che rispetti la tradizione musulmana e con la possibilità di approfondire alcune materie e tematiche a scelta. Si potrebbe così studiare la storia araba e leggere il Corano di pomeriggio, scegliere l'arabo come seconda lingua al posto dell'inglese, e dedicare l'ora di religione a quella musulmana. E allora, si tratterebbe davvero di un passo verso l'integrazione? «È una soluzione di compromesso, ma in questo campo sono possibili solo soluzioni di compromesso. Ovvero strategie di mediazione tra il principio dell'universalismo dell'istruzione pubblica e la necessità di tener conto di tempi e forme e modi di integrazione che possono essere lenti, complessi e contraddittori», commenta il senatore dei Verdi Luigi Manconi. In altre parole mi sembra importante che un percorso formativo che si fonda su un'identità etnica e religiosa sia accolta in un sistema pubblico perché solo questo può evitare la ghettizzazione, la creazione di nicchie separate l'autoreferenzialità». La proposta non è nata in questi giorni, ma si tratta

meeting antirazzista

Alma e Lila, ecco le due ragazzine che scelsero il velo e sconvolsero la Francia

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

CECINA MARE Bonjour, mademoiselle Alma, ça va? «La mia migliore amica mi chiese: cosa ti è successo? Perché ti sei messa il velo?». Così, perché a 15 anni Alma e la sorella Lila (due anni più grande) scelsero l'islam. «Che domanda è? Quando non ci faremo certe domande sarà un grande passo avanti», dice oggi, nove mesi dopo. Nel frattempo, è successo che il governo francese ha vietato «simboli ostentatamente religiosi» nei luoghi pubblici e a carico di persone che svolgono fun-

zioni pubbliche. Cominciò proprio quando Alma e Lila Lévy si presentarono al liceo con lo Hijab, il velo che copre il capo e le spalle, sopra il vestito lungo (ma adesso la legge francese, in vigore in via sperimentale ancora per pochi mesi, vieta anche il meno impegnativo foulard). Furono espulse (e a scuola non sono più tornate). Una storia della periferia di Parigi, «che è un crogiuolo di razze, ma dove non è semplice essere islamici e manifestarlo», ricorda il padre, l'avvocato Laurent. La Francia si logorò sulla questione, e la risolse «con una legge che sacrifica la tolleranza e la libertà individuale», dice Annamaria Rive-

ra, antropologa dell'Università di Bari - e non è azzardato scorgere un fondamentalismo laico che oltretutto ignora certe condizioni giovanili». La professoressa è più volte intervenuta nella sessione di lavoro dedicata ai simboli religiosi, ai diritti e alle discriminazioni attinenti al meeting antirazzista di Cecina, seconda giornata, decima edizione. La Francia si lacerava nel dibattito più controverso e trasversale e così faceva la famiglia Lévy, famiglia ebrea, la nonna addolorata, il padre in prima fila: «Si è spaccata la politica - dice ancora Laurent - la sinistra e la destra, e dentro di loro. Perché la politica rincorre tempi, questa è la verità. Nella realtà, nelle strade, nelle scuole, nel mondo civile le culture si mescolano, si parlano, si accettano. Quella del governo è una legge segregazionista e proibizionista». Parla alla tivù, sul palco dell'auditorium sono salite le donne eritree e somale. Si arrabbiano: si discute di infibulazione, «ma quello non è un simbolo religioso, è una

tortura», dicono le africane. La pratica "soft", quella che il medico Abdul Kadir vorrebbe convincere ad adottare, per salvare l'integrità del corpo, nemmeno quello è idealismo: «Una pratica decisa da uomini e invece non deve esistere una soluzione politica o giuridica che non ci coinvolga». Ancora donne, ancora dolore. C'è un meeting che se ne occupa, che prova a sensibilizzare, che vuole far ascoltare storie difficili e dietro l'angolo di casa. E i grandi mezzi d'informazione stanno alla larga dall'appuntamento dell'Archi. Bonjour, mademoiselle Alma, pelle chiara, mani e viso al vento, tutto il resto celato al sole del mare livornese. Occhi azzurri, velo verde, vestito marrone. Stonano solo i calzini blu, per nascondere i piedi. La scuola negata e poi odiata. A venti metri, di là dai pini, le coetanee a prendere il sole, a tingersi di vanità e lei a conversare in questi dibattiti dove si può e si deve parlare di tutto, ma non chiedere: «Perché?»

di un progetto elaborato dal presidente dell'istituto culturale milanese di via Jenner, Abdel Hamid Shaari, che doveva essere realizzato anni fa, ma che si era bloccato perché il Comune aveva proposto come sede un edificio nei pressi dell'aeroporto di Linate, il cui affitto costava 360 milioni di lire l'anno. Davvero troppe. Ora la proposta è stata ripresentata, dopo che la vicenda della classe differenziata ha portato il problema all'attenzione di tutti. In tutte le sue fasi e con tutte le polemiche che ne sono scaturite. Ripercorriamo le tappe. Dopo la scoperta dell'esistenza della «scuola abusiva» alcuni genitori egiziani chiedono di organizzare una classe di soli islamici. Il collegio docenti dell'Agnesi approva. E così fa anche la direzione regionale della Lombardia. All'Agnesi si iscrivono 20 studenti, 3 ragazzi e 17 ragazze. Dovrebbero seguire programmi ministeriali aiutati da docenti italiani, mentre dalle aule dell'istituto devono scomparire i simboli religiosi. Poi, però, arriva il no: prima dal direttore scolastico della Lombardia, Mario Dutto, poi dal ministero. Si scontrano due posizioni: chi è contrario dice che la scuola non deve ghettizzare, e chi è favorevole sostiene che è un modo per aprire, invece, il ghetto, un primo passo d'integrazione. E anche su questa nuova soluzione, i pareri sono controversi. Se il consigliere comunale Ds Marilena Adamo e il senatore dei Verdi Fiorello Cortiana ricordano che l'integrazione passa per la scuola pubblica, il capogruppo milanese della

Margherita, Alberto Mattioli, accoglie favorevolmente l'apertura al dialogo. Della consueta intolleranza la Lega: «Serve la chiusura immediata di tutte le scuole islamiche del paese», dice Mario Borghesio. Al di là, comunque, dell'opportunità di costituire questo istituto, ci sono i problemi economici. Il gestore, infatti, dovrebbe provvedere alle spese con le rette e i finanziamenti privati, che però probabilmente non sarebbero sufficienti, visto che i genitori degli studenti di via Quaranta sono tutt'altro che ricchi. Le istituzioni, dunque, dovrebbero fornire all'istituto islamico una sede il cui affitto non sia troppo alto.

Ma c'è il problema dei costi: visto che gli studenti di via Quaranta certo non sono ricchi, le rette non basteranno a coprire le spese

Manconi: «Accogliere un percorso formativo fondato sull'identità etnica e religiosa è un modo per evitare ghettizzazioni»

L'Italia dei Comuni: «Accoglieremo noi i profughi della Cap Anamur»

L'iniziativa di amministratori locali da tutto il paese per salvare i naufraghi. E se le cose non si sbloccano, la parola passa agli avvocati

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

CALTANISSETTA Un altro giorno di attesa, un altro giorno di «detenzione» nel Centro di accoglienza temporanea di Pian del Lago a Caltanissetta per i 22 giovani africani salvati dalla Cap Anamur. Sono nell'attesa che si sblocchi la loro situazione. Tutto è pronto: lo sono gli amministratori locali disposti ad accoglierli e pare siano pronti anche i 22 «permessi umanitari». Ma, come si sa, è Roma a decidere.

Oggi però potrebbe essere il giorno giusto. Questa mattina la delegazione di amministratori degli enti locali ha appuntamento con il prefetto di Caltanissetta. È possibile che la situazione si sblocchi. «Speriamo di poterli portare via con noi», ribadisce Beppe Caccia, assessore del comune di Venezia, promotore dell'iniziativa. Sono molti gli enti locali che hanno risposto, soprattutto siciliani (da Caltanissetta a Ragusa, Gela, Delia, Milazzo, Sutura e Monte-

doro), ma anche Venezia, Padova, Roma, Firenze e Ancona, quindi regioni come l'Emilia e Romagna e il Friuli Venezia Giulia. Tutti hanno garantito un'«idonea ospitalità presso le loro strutture» ai naufraghi salvati dalla Cap Anamur. È un modo questo non solo per garantire loro accoglienza, ma anche per farli uscire dai Cpt, «dove sono trattenuti in modo arbitrario e illegale proprio perché richiedenti asilo e quindi non clandestini», sottolinea Costa. «Questa sintonia tra amministratori

di realtà diverse è importante - insiste - E la risposta di chi è in trincea e si misura con il primo impatto dell'emigrazione, con le politiche d'accoglienza, d'integrazione e con l'esercizio dei diritti di cittadinanza. Una scelta che esprime una precisa rottura con le scelte di chiusura del governo nazionale».

Se le cose non dovessero andare per il verso giusto, la parola passerà agli avvocati. È pronto a presentare un doppio ricorso l'avvocato Marco Paggi, dell'Associazione per gli studi

giuridici sull'immigrazione che è in contatto con i suoi colleghi di Roma impegnati nella difesa dei 14 del gruppo portati a Ponte Galeria. «L'accertamento del diritto d'asilo previsto dall'art 10 secondo comma della Costituzione - spiega -, prescinde dalle valutazioni della commissione centrale e da una persecuzione individuale». Quindi aggiunge, «c'è stata tutta una serie d'illegalità perpetrate nei confronti dei 22 giovani africani trattati come clandestini anche se avevano già annunciato la loro

attenzione di chiedere asilo e questo è contro la convenzione di Ginevra che è stata recepita dalle leggi dello Stato italiano». «Con questo ricorso - ha aggiunto - chiediamo al giudice la disapplicazione di qualsiasi provvedimento restrittivo o sanzionatorio ancorché sconosciuto, che sia stato adottato nei confronti dei nostri clienti». «Non esiste nessuna legge dello Stato che ammetta sanzioni o limitazioni della libertà a un richiedente asilo, salvo che per quelli per i quali ci sia il fondato

motivo sono pericolosi per la sicurezza dello Stato. Ma non è questo il caso». L'altra iniziativa annunciata dall'avvocato Paggi è quella di esporre alla competente autorità giudiziaria «la condizione di detenzione senza titolo e senza diritto di difesa di queste persone, perché provveda a porre fine a questa situazione e ad accertarne le relative responsabilità». Certo è che bisogna fare presto. Il livello di frustrazione raggiunto dai 22 giovani africani bloccati al Cpt di Caltanissetta è preoccupante.

Pur essendo stati trattati decorosamente temono per la loro incolumità fisica. È il passato, è il dramma da cui sono fuggiti che ancora pesa. È la già denunciata emergenza di un tracollo psicologico generalizzato. Ieri una manifestazione promossa da Rifondazione e dalla rete antirazzista a Pian del lago, davanti al Cpt di Caltanissetta. Oggi pomeriggio invece un sit-in a Roma dei movimenti antirazzisti davanti a Montecitorio per i 14 profughi rinchiusi a Ponte Galeria.

razzismi

Quando le stive delle navi erano zeppe di emigranti italiani

Federica Fantozzi

Ma lo sa Borghesio che nella civilissima Londra del Dopoguerra i quartieri italiani venivano spregiativamente chiamati «Abissinia» e i nostri connazionali portavano cucito addosso il nomignolo di «guinea», africani? Che nella pulitissima Svizzera degli anni '70, quella di Pane e Cioccolata, c'erano 30mila bambini italiani clandestini? E che questo avveniva perché il democraticissimo Schwarzenbach voleva sì gli operai, ma senza mogli e figli che «non sono braccia ma solo costi»? Che nel razzista profondo Sud dell'America,

in Louisiana, un nero scampò al linciaggio da parte del Ku Klux Klan (e questa è una buona notizia) perché all'accusa di essersi «accoppiato» con una bianca aveva replicato: non è bianca, è italiana, e l'obiezione era stata accolta dagli incappucciati? Lo sa che a fine '800 a tirare le fila della tratta delle bianche erano proprio gli italiani, gli stessi che solevano vendere i figli come spazzacamini e suonatori d'organetto? Che dopo il terremoto in Calabria del 1894 varie fanciulle furono indotte da intraprendenti conterranei a cercare «fortuna» in Egitto finendo nei bordelli? Emigrazione e razzismo: quando però i ruoli erano capovolti. Ad affondare non erano gommoni

carichi di europei dell'Est o carrette del mare come le Cap Anamur, ma navi con tutti i crismi e troppi italiani nella stiva. Successo con la Siria, quando sulla rotta per il Brasile morirono in 500 che sapevano lavorare ma non nuotare.

È lo spettacolo tratto dai libri di Gian Antonio Stella L'orda, quando gli albanesi eravamo noi e Odissee, messo in scena ieri dalla Compagnia delle Acque di Gualtiero Bertelli a piazza Santa Maria in Trastevere. L'inviato del Corsera ha letto i testi mentre prendevano vita le storie, le immagini, i canti degli emigranti grazie alle voci di Rosanna Zuccaro, Giuseppina Casarin, Cecilia Bertelli.

Qualcuno che l'ha visto spieghi al torinese Borghesio che per il Dictionary of Races and Peoples della Commissione Usa per l'Immigrazione era la linea del 45o parallelo a dividere il mondo fra Nord e Sud. Così Mantova è polentona, Alessandria terrona. Rovigo nordista ma Ferrara sudista come Parma, Alessandria e Voghera. E dato che il 45o taglia a metà piazza dello Statuto a Torino, la sorte di Borghesio e famiglia dipende dal quartiere in cui sono nati.

UNA GIUSTIZIA UGUALE PER TUTTI

Partecipano:

Anna FINOCCHIARO
Marcella LUCIDI

Lunedì 19 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)



Wanda Marra

L'INCIDENTE della bretella

Chi ha appiccato il fuoco al bordo della «bretella» tra Fiano e San Cesariano che ha provocato sabato 6 morti e 40 feriti? Intanto si moltiplicano le denunce

I consumatori: la società Autostrade era del tutto impreparata. Che risponde: colpa dei Tir, che andavano troppo veloci
Pecoraro Scanio: Lunardi riferisca in Aula

Rogo sull'A1: le accuse e le colpe

Si indaga per omicidio colposo. Polemica sulla sicurezza: nessuna segnalazione per la scarsa visibilità vicino Salerno

ROMA Chi ha appiccato il fuoco ai bordi dell'«autostrada della morte»? Gli unici dati certi sull'incidente avvenuto sabato pomeriggio sulla bretella Fiano-San Cesariano dell'A1 sono l'origine diretta, l'orario, il numero delle vittime. L'inferno di fuoco e di lamiere è stato causato da un incendio, provocato molto probabilmente da alcune stergaglie che bruciavano, o forse da un mozzicone di sigaretta gettato da un'automobilista. La nube impenetrabile di fumo che ne è seguita ha dato luogo, intorno alle 16.30 a un maxi-tamponamento, nel quale sono state coinvolte una trentina di macchine con un bilancio di 6 morti e 40 feriti. Ma da cosa è dipeso l'incendio? E perché l'autostrada non è stata chiusa? E ancora: quanti erano i Tir presenti sulle strade? E il limite di velocità era rispettato?

Polemiche & accuse. Ieri, le ipotesi e le polemiche sono andate avanti per tutto il giorno. Accanto alle indagini delle forze dell'ordine, si sono moltiplicate le denunce delle associazioni dei consumatori, di quella delle vittime e dei familiari della strada, del Corpo Forestale dello Stato.

Tanto per cominciare, si indaga per omicidio plurimo colposo. La polizia stradale del compartimento di Roma ha inviato in questo senso un'informazione preliminare al pm della procura di Tivoli Luca Ramacci, titolare dell'inchiesta sull'incidente, anche se sarà il magistrato a ipotizzare il tipo di reato. «Stiamo ancora verificando di chi fosse la proprietà del terreno da dove sono scoppiate le fiamme», ha spiegato il comandante della Polizia di Roma, Stefano Bastreggi, aggiungendo che gli elementi raccolti dalla polizia stradale saranno messi a confronto con quelli della questura. L'incendio, però, potrebbe essere stato causato anche da un mozzicone di sigaretta, lanciato da uno sconosciuto, secondo una delle ipotesi fatte insieme a quella che l'incendio possa essere stato appiccato da un piromane, come ha affermato il comandante dei volontari della protezione civile della Valle dell'Aniene.

Al di là della causa scatenante, tutta la dinamica dell'incidente è oggetto di denunce. Il cartello delle associazioni dei consumatori, Intesaconsumatori, ha annunciato l'avvio di una indagine su tutto il territorio, per accertare le deroghe alla circolazione concesse dai prefetti di tutta Italia ai tir nell'ultimo anno. «Questo perché - spiegano Aduc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori - si vuole accertare e, nel caso, denunciare, se vi siano state situazioni anomale o deroghe rilasciate con troppa facilità».

E le segnalazioni? La mancata informazione sull'incidente in corso, invece, viene indicata come la causa del maxi-tamponamento dall'Adiconsum: «La società concessionaria è stata nuovamente colta impreparata ad un evento assolutamente prevedibile - ha affermato il segretario, Paolo Landi - Malgrado l'incidente delle stergaglie fosse già oggetto dell'attività dei vigili del fuoco, nonostante sul posto fossero giunti volontari della Protezione civile, nessuna segnalazione dell'inconveniente veniva effettuata dal concessionario».

L'associazione delle vittime si costituisce parte civile. E accusa: «Pochi controlli sulle strade»



Dopo i soccorsi, i primi rilievi per accertare le cause dell'incidente

Foto di Pier Paolo Cito/Agf

Un'intera famiglia ha perso la vita sull'A1: stavano tornando da una gita a Siena. Maurizio Pizzitola doveva raggiungere la famiglia in vacanza a Vasto

Nicola, Rocco, Maria e gli altri: distrutte sei vite «normali»

ROMA Sono sei le vittime dell'incidente avvenuto sabato pomeriggio sulla bretella dell'A1 Fiano-San Cesariano, in direzione sud. Per quasi tutta la giornata di ieri, però, si era pensato che fossero sette le persone che avevano perso la vita nel maxi-tamponamento. Infatti, i vigili del fuoco e gli agenti della polizia stradale pensavano che in un furgone, completamente distrutto dalle fiamme, fosse rimasto carbonizzato un operaio. Non sono stati, infatti, ritrovati resti umani, come era stato ipotizzato in base ad alcuni reperti trovati. E i sei operai che viaggiavano a bordo del mezzo, tutti della provincia di Caserta provenienti dal nord, sono stati tutti rintracciati. La sesta vittima è invece un uomo morto stante all'ospedale Sant'Eugenio, che aveva ustioni sul 90% del corpo.

Nell'incidente, dunque, è morta un'intera famiglia, composta di quattro persone di Ferrandina, in provincia di Matera, Maria Teresa Grecci, 59 anni, casalinga di Torrice,

in provincia di Frosinone, e l'uomo deceduto all'ospedale, Maurizio Pizzitola.

La famiglia. Stavano tornando da Siena Nicola Lisanti, 52 anni, capo dei vigili urbani di Ferrandina, il figlio primogenito Francesco, 23 anni, geometra in un'impresa edile del paese, Rocco D'Onofrio, 73 anni, operaio in pensione, nonno materno dei due ragazzi, insieme a Rocco, 21 anni, studente di legge lì, all'università, che erano andati a prendere, dopo la fine degli esami. Il ragazzo si era offerto di prendere il treno, ma il padre aveva promesso al suocero di portarlo a vedere Siena. Così, sulla strada del ritorno, intorno alle 16.30, sull'autostrada si sono trovati di fronte il muro di fumo e il Tir rovesciato. A casa ad aspettarli c'erano la moglie di Nicola, Antonietta D'Onofrio, casalinga, e la terza figlia della coppia, Assunta, 14 anni. La famiglia era molto benestante a Ferrandina, dove adesso è stato proclamato un lutto di tre giorni. Nicola lo conoscevano tutti: oltre ad essere il co-

mandante dei vigili urbani era «una persona solare». I suoi due figli vengono descritti, non solo dai parenti ma anche dai conoscenti, come ragazzi «educati e intelligenti». Mentre il nonno, nel ricordo di un vecchio amico, era un uomo che non si stancava mai, voleva molto bene ai nipoti. «Come hanno permesso che l'autostrada rimanesse aperta con i pompieri che spegnevano l'incendio lì accanto? Dovevano chiudere l'autostrada!», adesso ai parenti dei quattro non resta altro che dolore e rabbia, espressi in questa esclamazione di Leonardo Serafino, il cognato di Nicola.

Maria Teresa Grecci, 59 anni. Era nata a Torrice, un paese collinare di quattromila abitanti a sette chilometri da Frosinone, ma da tempo risiedeva a Veroli. È morta carbonizzata, a bordo di una Fiat Brava condotta dal cognato che si è salvato. La donna, casalinga, era vedova da alcuni anni ed aveva due figli ormai grandi che lavorano. Dopo il matrimonio, lei e il marito si erano trasferiti per moti-

vi di lavoro in Canada, dove erano rimasti molti anni. Poi al rientro in Italia la coppia era andata ad abitare a Veroli, il paese di residenza del marito. I funerali si svolgeranno probabilmente martedì.

Maurizio Pizzitola, 37 anni. Era un tecnico informatico, l'uomo morto in ospedale a causa delle ustioni riportate, trasportato presso l'ospedale Sant'Eugenio di Roma. Originario di Palermo, da tempo residente a Monterotondo, doveva raggiungere la famiglia in vacanza a Vasto (Pescara). Era stato soccorso ai margini dell'incidente, e le sue condizioni erano apparse subito disperate, con ustioni gravissime. Da solo alla guida della sua Citroen C5, lascia la moglie Cristina e tre figli di 13 anni, 8 anni e 11 mesi, che andava a raggiungere ogni fine settimana. Era partito, dicendo a un vicino: «Spero di non trovare traffico». La moglie è in stato di choc, sotto sedativi.

w.ma.

nario, nessun addetto della Società autostrade veniva inviato sul posto per moderare il traffico».

Adiconsum, dunque, giudica necessaria una revisione del meccanismo sul rilascio e mantenimento delle concessioni. «L'incidente si è verificato essenzialmente a causa del fumo e del fuoco provenienti da un vastissimo incendio che da circa quattro ore interessava un terreno adiacente al cavalcavia del sinistro, senza che nessuno lo segnalasse per i provvedimenti del caso, chiusure o deviazioni o altro», così la mancanza di informazione e di intervento viene denunciata dalla «Caponi Carlo autotrasporti» di Passaggio di Bettona.

E i controlli? Un'accusa molto pesante arriva anche dall'associazione italiana familiari e vittime della strada (che ogni anno sono stimate intorno alle 8000), secondo la quale i gravissimi e numerosi incidenti verificatisi nei giorni scorsi, ma soprattutto quello della A1, «ripropongono in maniera allarmante e non procrastinabile il problema del controllo sulle strade, che appare, oltre che totalmente insufficiente in condizioni di accresciuto volume di traffico, anche non programmato in funzione della sicurezza dell'utente». La presidente dell'Associazione, Giuseppa Casaniti Mastrozzi, ha annunciato che si costituirà parte civile nei processi accanto ai familiari delle vittime.

E disattenzione e incuria sono all'origine della tragedia anche secondo il Corpo Forestale dello Stato, secondo il quale per evitare gli incendi frequenti «serve pulizia frequente dei bordi strada, sistemi di rilevazione degli incendi automatici, vigilanza fisica sui posti che in passato sono già stati percorsi dalle fiamme».

Le cause del grave incidente sulla A1 sono da individuare «nel mancato rispetto dell'invito al rallentamento e nella velocità di tutti i veicoli coinvolti - in particolare dei mezzi pesanti - non adeguata alle condizioni del contesto». Così si difende la società Autostrade per l'Italia, sottolineando che «la nube di fumo si è verificata in fondo ad un rettilineo in discesa di circa 1 km e pertanto tutto lo scenario dell'incidente era visibile a grande distanza». La società ha affermato anche che un suo furgone è arrivato 3 minuti dopo la chiamata della Polizia che segnalava l'incidente e di intervento erano state avviate.

E il ministro? Alla luce di tutti questi elementi, oltre alle indagini di polizia e carabinieri, ci sarà anche un dibattito in Parlamento: «Lunardi venga subito in aula a riferire sul grado di sicurezza delle autostrade italiane», ha chiesto il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, secondo il quale «mentre il ministro continua a promettere infrastrutture da sogno, il gravissimo incidente sull'A1 evidenzia come il governo non sia stato in grado nemmeno di assicurare alcuna forma di manutenzione ordinaria della rete stradale esistente, che peraltro sarebbe bastata ad evitare il dramma sull'A1, assieme ad un maggior rigore sulle regole di circolazione del trasporto merci», prosegue. Il livello di sicurezza e di prevenzione, ha denunciato Pecoraro, «è ai minimi storici».

Il corpo forestale dello Stato: «Si tratta di incendi prevedibili: troppa disattenzione e incuria»

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.6734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2004**

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti **Serzi** via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel?* e *45 anni dopo.*

¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

in edicola con **l'Unità** il primo volume a 5,00 euro in più

Il «tutto esaurito» è roba d'altri tempi: sono gli alberghi ad andare a caccia dei vacanzieri. In crisi anche il mercato delle villette: costano troppo

Costa Smeralda bye bye: la grande fuga dal mare dei vip

Previsioni nere per il 2004, presenze in calo del 13%, la recessione colpisce duro: veline e teledivi non bastano più

Davide Madeddu

CAGLIARI Il popolo delle vacanze snobba la Costa Smeralda e la zona vip-residenziale dei rampanti, non sembra incantare più i villeggianti. E neppure la presenza di ballerine, aspiranti vip e qualche telefacia in cerca di nuova notorietà, a spasso tra una festa e l'altra sembrano aver avuto l'effetto trascinatore. La Costa, come la chiamano i più affezionati, non tira. Passino i turisti della «ribalta», quelli in cerca di un «aeroporto mediatico» da cui poter decollare nella prossima stagione televisiva, o le aspiranti modelle o veline in cerca di palcoscenici e contratti, passino le feste in pompa magna con annessi raccolte di danaro, ma gli altri, i turisti più anonimi hanno preferito scegliere mete alternative e forse meno costose.

È la crisi, baby. Effetto recessione generalizzato, spiegano gli addetti ai lavori, dato che «la crisi si fa sentire anche qui». Anche tra il popolo dei turisti più danarosi quelli disposti a scuire, per una notte, anche 1500 euro. Roba d'altri tempi il «tutto esaurito» e la prenotazione di un mese e mezzo prima per potersi assicurare un posto al sole di Sardegna. Oggi i ruoli sono quasi invertiti e ad andare a caccia dei vacanzieri a cinque stelle sono gli alberghi. Per avere una conferma poi basta telefonare in uno dei tanti centri prenotazioni degli alberghi: a disposizione dei potenziali turisti, dirottati nella maggior parte dei casi verso altre rotte, ci sono a disposizione suite o camere con vista sul mare: «C'è solo l'imbarazzo della scelta. Abbiamo posti liberi anche per il ponte di ferragosto».

Come dire, caccia ai turisti in fuga da Arzachena, il piccolo comune turistico situato a poche decine di chilometri da Olbia e sede della Costa Smeralda. D'altronde i dati diffusi dall'agenzia di soggiorno del piccolo centro, dimostrano il calo di presenze nella terra delle vacanze a cinque stelle. La caduta più rilevante è stata registrata ad aprile con un calo di presenze pari al 25 per cento dei vacanzieri rispetto all'anno scorso. Dato «poco indicativo perché fuori stagione», fanno sapere gli operatori e gli addetti ai lavori che però conferma la tendenza: quella di un lento declino della stagione turistica.

Super lusso in deficit. E, infatti, più eloquente è il numero di presenze registrato a giugno. I 74 alberghi super lusso, «quelli che ospitano i turisti più danarosi», segnano, rispetto all'anno scorso, un calo di presenze del 13 per cento, 32mila presenze su 178mila. Dati che i responsabili dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo cercano di contenere o, almeno, giustificare. «Non è un fenomeno circoscritto, riguarda tutta la Sardegna - spiegano - in ogni caso per avere i



dati è necessario parlare direttamente con il commissario». Calo di vacanzieri che segna una sorta di inversione di tendenza per la zona della Sardegna «da luci della ribalta» e un tempo feudo dell'Aga Khan. Crollo della stagione turistica? Francesco Bardanzellu, com-

missario dell'Aast, l'azienda autonoma di soggiorno e turismo, ammette la perdita ma cerca di contenere. «Diciamo che c'è un calo rispetto allo scorso anno. A giugno è stata registrata una presenza minore di turisti, il 13 per cento in meno, rispetto allo scorso anno e non

è comunque poco». **Aspettiamo e vediamo...** Se poi i dati che l'azienda di soggiorno ha registrato ad aprile - coincidenza con le vacanze di Pasqua - «non contano perché, gli alberghi aprono nella maggior parte dei casi a maggio e il dato non può essere

è comunque poco».

Un tratto di mare della Costa Smeralda

servizio pubblico

Il Tg1 in ginocchio al «Billionaire»

Altro che ballo delle debuttanti. La prima sera in Costa Smeralda vale e merita di più, molto di più. L'avvio della stagione vip nella «house» dei famosi, quella che gli altri turisti snobbano, ha le luci della ribalta nazionale. Mica roba da poco, o servizi nelle televisioni regionali. No, le luci della ribalta sono quelle del servizio televisivo pubblico nazionale. Giusto per non sbagliare e farsi notare, quelle del Tg1 che alla prima del «Billionaire», il locale di Flavio Briatore ci manda addirittura un suo inviato. Il tutto per raccontare la prima uscita mondana in terra sarda di vip, vallette, show girl e qualche politico. Servizio speciale, sistemato a metà del Tg per tessere le lodi al locale che i più guardano da lontano senza neppure tentare di entrarci. È naturalmente al suo proprietario, «l'uomo che ha creato le sue industrie dal nulla» e che viene osannato dalle sue collaboratrici. E quindi via, in abito da sera dentro il locale e in scena a raccontare mini vestiti luccicanti, flash, bicchieri e musica. Serata di gala con tutti i partecipanti in fila davanti all'obiettivo nel primo giorno di lustrini, paillettes e cocce al vento. Volti noti, come Daniela Santanchè e Simona Ventura e altri meno noti, che cercano di farsi largo in mezzo alla festa per piazzarsi magari davanti alle teleca-

mere. Giorno particolare per il popolo della «Costa per pochi» che questa volta si è sentito più buono. Eh sì, perché il primo giorno di festa è pure di beneficenza: il cuore sensibile dei vip batte per chi soffre. Così è stato detto, annunciando che l'incasso della serata inaugurale targata 2004 del «Billionaire» di Flavio Briatore dovrebbe andare alla famiglia di Fabrizio Quattrocchi, la guardia del corpo uccisa in Iraq. Il pretesto è dunque la beneficenza (che solitamente non si reclamizza e ostenta). L'evento, poi, si trasforma in vetrina per il proprietario di quello che nel servizio è stato definito «il locale più esclusivo al mondo». E poi a ricordare che «con il suo incasso, al netto delle spese dovrebbe garantire un vitalizio alla famiglia della guardia del corpo scomparsa». Quasi commovente, come l'assedio che un anno fa, lo stesso imprenditore avrebbe voluto donare al Comune di Lula. Proposta, allora, respinta al mittente. Ma questa volta, però, non ci sono polemiche. Tutti gli invitati brindano e festeggiano. Nella «palestra» per personaggi in cerca di copertine e soubrette in cerca di teatro, difficile non rimanere ammaliati. Effetto mediatico sorprendente per il popolo della notte a cinque stelle.

d.m.

Bari, una ventinovenne obesa si è fatta operare quattro volte in 23 giorni. La Procura apre un'inchiesta per omicidio colposo

Morire (sotto i ferri) per dimagrire

BARI Il desiderio di dimagrire a ogni costo ha portato alla morte una giovane donna, che, per perdere peso, si era sottoposta a quattro interventi chirurgici in poco più di 20 giorni. Tiziana Stifanelli, 29 anni, di Galatone, in provincia di Lecce, su consiglio del medico aveva deciso di farsi impiantare un by-pass intestinale che la aiutasse a mettere la parola fine all'obesità. Ma qualcosa è andato storto nel primo intervento, e, dopo altre quattro operazioni, la donna, pesante 120 chili, è morta al reparto rianimazione del Policlinico di Bari il 16 luglio scorso, lasciando il marito elettricista e due figli di cinque e tre anni. Sulla vicenda, dopo la querela presentata dai genitori di Tiziana, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo.

Nel mirino della procura è finito l'operato della seconda divisione di chirurgia del Policlinico di Bari, la struttura che esegui il primo intervento su Tiziana Stifanelli, quello per impiantarle il bypass intesti-

nale. Un'operazione che durò circa sette ore e durante la quale le furono tolti anche molti calcoli alla colecisti. Dopo quel primo interven-

to, Tiziana Stifanelli non fu più la stessa. Secondo la denuncia dei genitori, infatti, la donna cominciò ad accusare dolori poco dopo, tan-

to che venne operata altre due volte. Sempre stando a quanto affermano i genitori, un medico, al terzo intervento, avrebbe peraltro affermato che la donna era affetta da problemi cardiaci, circostanza, questa, che avrebbe reso poco opportuna la prima operazione. L'8 giugno scorso l'ennesimo intervento chirurgico. Questa volta a operare Tiziana, su indicazione della famiglia, fu il primario di chirurgia del Policlinico di Bari. Anche quell'intervento, però, andò male, tanto che Tiziana Stifanelli non riuscì più a tornare a casa. Fino al giorno della morte, avvenuta il 16 luglio nel reparto rianimazione del Policlinico di Bari. Sul corpo di Tiziana è stata disposta l'autopsia. La procura della Repubblica del capoluogo pugliese, che sulla vicenda, dopo la denuncia dei genitori della donna, ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, avrebbe anche già iscritto nel registro degli indagati un medico della seconda divisione di chirurgia del Policlinico, il cui nome sarebbe stato più volte citato nella querela.

È morto Invernizzi, papà dei formaggini

MILANO È morto all'età di 98 anni l'imprenditore milanese Romeo Invernizzi, filantropo, ideatore di un premio che porta il suo nome ed è considerato il Nobel italiano. Invernizzi si è spento nella sua abitazione milanese in corso Venezia, dove viveva con la moglie Enrica. Nato a Pozzuolo Martesana (Milano) il 3 maggio 1906, Invernizzi entra appena ventenne nell'azienda del padre a Melzo, l'ex latteria del nonno Carlo, nel 1928 crea il marchio Invernizzi e trasforma l'azienda in un'industria casearia dalle dimensioni europee. Al punto che nel 1966, quale presidente e consigliere delegato della Invernizzi

Spa, riceve l'onoreificenza di cavaliere del Lavoro. Quando l'azienda viene rilevata dalla multinazionale americana Kraft, nel 1985, Romeo Invernizzi decide di destinare i 130 miliardi di lire incassati allora, insieme a tutto il suo patrimonio, ad una fondazione. Che diventerà la Fondazione Romeo e Enrica Invernizzi, istituita nel 1991 per sostenere e promuovere la ricerca scientifica in Italia. Nel 1994 la Fondazione crea il Premio Invernizzi con cui, in 10 anni, l'imprenditore ha distribuito 7 milioni 250 mila euro in riconoscimenti e 2 milioni 376 mila euro in borse di studio.

indicativo», sono più chiari i numeri dell'ultimo mese. «L'altro anno abbiamo avuto un milione di presenze, qualche anno prima anche un milione e 200mila presenze». Luglio? Per gli operatori, o addetti ai lavori, i dati non sembrano molto incoraggianti, e il responsabile dell'azienda di soggiorno non si sbilancia. «Non facciamo previsioni, noi analizziamo i dati che ci vengono consegnati dall'Ente per il turismo a fine mese. Aspettiamo e vediamo cosa succede». Colpe? per il commissario dell'azienda di soggiorno la crisi è anche qualche cosa in più «Manca la programmazione e poi c'è la crisi generalizzata. La Costa è cara e la classe media, quella che ha sempre fatto numero su questa parte di Sardegna, ha abbandonato il campo. Colpa dei bilanci familiari diminuiti e delle offerte più vantaggiose in altre località».

Affitti da capogiro. Tutti in fuga anche dalle villette e dalle case al mare che quest'anno costeranno di più rispetto all'anno scorso. Giusto il dieci per cento, come rivela un'indagine effettuata dal Gruppo Gabetti secondo cui la Costa Smeralda è uno dei posti dove si spende di più per trascorrere una vacanza. E dove i prezzi lievitano anche da un mese all'altro. Non a caso, i responsabili del gruppo che ha condotto l'indagine fanno sapere che lo stesso bilocale in residence costa 4200 euro, ad agosto costerà «non meno di 6mila euro». Prezzi da capogiro che possono arrivare anche a 9800 euro per una villa immersa nel verde a Porto Rotondo con tanto di accesso al mare. Nani e ballerine, paillettes e cotilions sono, naturalmente, esclusi.

sapore di soldi

Se per la spiaggia ci vuole un ticket

CAGLIARI Ci sono quelle off limits, quelle ricostruite con sabbia grigia e anche quelle in cui si accede pagando un ticket. Sono le spiagge della Sardegna, gioia di vacanzieri in cerca di mare e sole. Spiagge da colpo di scena con sorpresa per chi decide di trascorrere una giornata al mare. A Biddosa, in provincia di Sassari per esempio c'è la spiaggia a pagamento a numero chiuso. Nel senso che si entra nel parcheggio antistante l'arenile solamente dopo aver comprato un ticket in Municipio. Meno di cinque euro per una giornata nella piccola spiaggia distante alcuni chilometri dalla strada principale. Il ticket? Voluto dall'amministrazione comunale, sul parcheggio, per finanziare la pulizia e la sistemazione dell'arenile. Un deterrente per evitare sovraffollamento e facilitare l'evacuazione in caso di incendio. Non è l'unico posto dove si paga. All'isola di La Maddalena chiunque metta piede nell'isola deve scuire un euro. Quasi deumila delle vecchie lire che i turisti pagano con il biglietto. Sovratassa istituita dal centro destra per finanziare le opere di pulizia e altri lavori nell'isola parco. Non va meglio la sorte di aspiranti bagnanti e vacanzieri nella zona sud della Sardegna. Se nell'arcipelago del Spini si devono fare i conti con i vincoli imposti dall'area marina protetta (estesa per 25 mila ettari), diverse sono le sorti per chi decide di trascorrere una giornata nelle spiagge di Gonnella, zona inserita nel Parco geominerario riconosciuto dall'Unesco. Nei parcheggi antistanti le spiagge i parcheggi sono differenziati, nel senso che i residenti pagano 1 euro per mezza giornata e 2 euro per tutto il giorno. Gli altri, compresi gli abitanti dei centri vicini devono sborsare il doppio. Tassa quasi obbligatoria, dato che le spiagge, senza servizi, sono a sette chilometri dal centro abitato e i parcheggi liberi sono una decina in tutto. Diverso lo scenario che trova chi decide di fermarsi al Poeto di Cagliari, la cosiddetta «spiaggia dei centomila». In questo caso, le stranezze sono tutte nella sabbia. I lavori del rinascimento dell'arenile (portati avanti dalla Provincia, centro destra) hanno modificato radicalmente la morfologia della spiaggia. Alla sabbia bianca e finissima di tutto il litorale si aggiunge una striscia color grigio topo, composta dai sassolini. Meno male che, in questo caso, l'ingresso è gratis.

d.m.

VIA I LADRI DAL GOVERNO

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

«Odio le scritte e gli sfregi murali. Li odio perché odio gli slogan. È la forma più stupida e violenta per dare forma a un'idea, un potere»

MAURIZIO MAGGIANI

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 30 luglio STRAGISMO ED EVERSIONE NERA

Umberto De Giovannangeli

Gaza nel caos

In tutta la Striscia cresce la rabbia popolare sott'accusa anche l'anziano rais: la nomina del contestato parente viene vissuta dalla gente come una provocazione

Oggi torna a riunirsi il governo dell'Anp il premier Abu Ala conferma le dimissioni A Tel Aviv inizia in salita il negoziato tra Sharon e Peres per il nuovo esecutivo

chid Abu Chbek, capo della sicurezza preventiva, con una lettera polemica a Arafat in cui denunciavano «una situazione di anarchia divenuta intollerabile». Sabato si è dimesso il premier Abu Ala. Arafat ne è respinto le dimissioni, ma il premier intende insistere se non otterrà dal presidente l'impegno ad avviare vere riforme. «Il presidente Arafat respinge categoricamente le dimissioni, che secondo la legge non possono essere effettive», spiega Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati, al termine di un incontro alla Muqata, il quartier generale dell'anziano rais a Ramallah, tra Arafat e Abu Ala. Il drammatico faccia a faccia si protrae per oltre quattro ore e si conclude con un nulla di fatto. Erekat non nasconde la sua preoccupazione: «Il tessuto sociale della nostra società - ammonisce - rischia di essere distrutto». Fonti vicine al premier affermano che Abu Ala insiste per dimettersi se entro oggi, quando tornerà a riunirsi il governo dell'Anp, Arafat non avrà annunciato vere riforme interne dell'amministrazione palestinese, nel campo della sicurezza e contro la corruzione. La nomina da parte del rais di suo cugino Musa Arafat quale nuovo capo della sicurezza generale palestinese ha suscitato una nuova ondata di rivolta, e nuove dimissioni. L'ultima, ieri, è stata quella del capo della polizia navale palestinese Jomaa Ghali, che avrebbe dovuto passare sotto il comando di Musa. «La situazione attuale ci conduce verso la sedizione: in queste condizioni non posso continuare a assumere le mie funzioni», ha scritto a Yasser Arafat. Musa Arafat, senza curarsi delle critiche, ha invece preso le sue nuove funzioni ieri a Gaza incurante delle minacce e delle manifestazioni di protesta: «Prendo ordini solo da sua eccellenza il presidente Arafat: è lui che mi ha nominato, ed è il solo che può chiedermi di lasciare», dichiara ai cronisti, aggiungendo di essere pronto a combattere tutti i «potenziali nemici». E i combattimenti esplodono in serata a Rafah, nel sud della Striscia, quando un gruppo di diverse decine di miliziani delle Brigate Al Aqsa, si avvicina al comando dell'intelligence militare di Musa Arafat. Fra i miliziani di Al Aqsa e gli uomini dei servizi segreti militari presenti nell'edificio inizia una intensa sparatoria. Negli scontri, stando a fonti locali, resta ferito un passante.

Il vento della rivolta soffia impetuoso per le strade di Gaza. E quel vento rischia di spazzare via anche l'uomo che da sempre incarna la causa palestinese: Yasser Arafat. Un leader sempre più solo e sempre più contestato. Tremila persone hanno manifestato già l'altra sera a Gaza City contro le decisioni di Arafat e contro la nomina del cugino del rais, «Mussa il corrotto», a capo della sicurezza generale palestinese. La rabbia esplose nella notte tra sabato e domenica. Numerosi uomini armati prendono d'assalto, conquistano e incendiano, dopo aver liberato i detenuti, il comando dei servizi segreti militari, alle dipendenze di Musa Arafat, a Khan Younis, nel sud della Striscia. L'attacco è rivendicato dalle Brigate Al Aqsa: «Annunciamo che abbiamo sciolto i servizi di informazione a Khan Younis e che i nostri combattenti ne controllano i locali», affermano in un comunicato, sottolineando che «questo è un messaggio chiaro a Musa Arafat, il corrotto: non accettiamo la sua nomina, deve dimettersi». Dietro la rivolta dei gruppi armati di Gaza c'è anche lo scontro sotterraneo per il controllo della Striscia dopo l'annunciato ritiro israeliano del 2005 fra l'uomo forte di Gaza, Mohamed Dahlan, e gli uomini vicini a Arafat.

Sotto il vento della rivolta traballa nei Territori l'autorità finora indiscussa di Yasser Arafat. Il fallimento del processo di pace. Una corruzione dilagante. Il peggioramento delle condizioni di vita, in particolare nella Striscia. Riforme promesse e mai realizzate. Nei confronti dell'anziano rais un tabù sembra essere stato infranto. «Ora non ci sono più vacche sacre. La nomina di Musa Arafat da parte del presidente dimostra disprezzo per la gente e per le sue opinioni. E questo è intollerabile. La protesta è destinata a montare», avverte un leader del Fatah, il vice ministro Sofian Abu Zaid. «O Arafat riesce a fare una rivoluzione all'interno della sua amministrazione o il popolo palestinese farà la rivoluzione contro di lui», gli fa eco Nabil, studente all'università islamica di Gaza City. Venerdì un'ondata di rapimenti di alti responsabili della sicurezza e di cittadini stranieri a Gaza da parte di gruppi armati vicini ad Al Fatah, il movimento presieduto da Arafat, ha dato un primo scossone al sistema di potere costruito attorno al capo dell'Anp. I rapitori hanno chiesto riforme interne e lotta alla corruzione, insieme all'assunzione nei servizi di sicurezza dei miliziani dell'Intifada. Richieste vicine a quelle che avanzano, con Dahlan, i riformisti in seno al Fatah che nelle ultime settimane hanno vinto le elezioni locali interne al movimento, prima che Arafat le sospendesse. I rapimenti di Gaza innescano una reazione di dimissioni a catena in polemica con la politica seguita finora da Arafat, che controlla personalmente tutto l'apparato della sicurezza, di lasciare agire indisturbati i gruppi armati che ormai dettano legge nei Territori. I primi a dimettersi sono stati il generale Amin Hindi, capo dei servizi di intelligence civili, e Ra-



Mussa Arafat, cugino del presidente dell'Autorità palestinese, in alto a destra, scortato dalle guardie del corpo



Sharon: «Ebrei francesi, venite in Israele»

GERUSALEMME La Terra Promessa chiama gli ebrei francesi. Il premier Ariel Sharon ha infatti esortato ieri gli ebrei presenti in Francia a emigrare «al più presto» in Israele per sfuggire a asserite crescenti minacce antisemite in Francia. Pur riconoscendo al governo e alle autorità francesi di aver preso una chiara e ferma posizione contro ogni manifestazione di intolleranza e di razzismo nei confronti degli ebrei, Sharon, che ha rivolto il suo appello a tutte le comunità ebraiche nella Diaspora, ha detto che la sua esortazione è rivolta in special modo agli ebrei francesi che «devono lasciare il paese al più presto». Secondo il premier, la presenza in Francia di una comunità di musulmani - numericamente pari al 10% della popolazione - crea un terreno fertile per nuove manifestazioni di antisemitismo. Sharon si è così espresso in un discorso tenuto davanti a rappresentanti di associazioni ebraiche americane. Il Grande Rabbino di Parigi ha però respinto l'appello di Sharon. «La partenza è un problema che non si pone - ha dichiarato un esponente del Grande Rabbinate parigino -. La situazione in Francia non richiede una partenza».

Il «caos di Gaza» irrompe nei negoziati tra il premier israeliano Ariel Sharon e il Labour di Simon Peres per la formazione di un governo di unione nazionale. Le trattative, iniziate ieri sera a Tel Aviv, avvengono in un clima già segnato da sospetti e polemiche. Che il negoziato fosse in salita è risultato chiaro già in mattinata, nell'incontro riservato tra Peres e Sharon. Il premier, stando a fonti informate, avrebbe opposto un netto rifiuto alla richiesta del leader laburista di ridiscutere il programma politico ed economico del governo, ma avrebbe riconosciuto al Labour la facoltà di avanzare ogni richiesta che riterranno opportuna nel corso dei negoziati. Peres avrebbe inoltre chiesto di accelerare i tempi del ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza, che Sharon vorrebbe completare prima della fine dell'anno prossimo.

A Gaza è rivolta contro Arafat

Assaltata la sede della polizia guidata dal cugino: «È il volto della corruzione»

l'intervista Kadura Fares ministro dell'Anp

«Rischiamo di diventare la Somalia del Medio Oriente»

Il leader palestinese: «Nella Striscia ci sono troppi signori della guerra. Yasser deve accelerare le riforme»

«Altro che embrione di uno Stato palestinese in divenire. La Striscia di Gaza rischia di trasformarsi in una sorta di Somalia mediorientale dove a farla da padrone sono i signori della guerra e le loro bande. Occorre saper distinguere tra la richiesta di riforme e di lotta alla corruzione che proviene dalla società palestinese, a cui dobbiamo una risposta immediata, e i tentativi in atto da parte di vari capi fazione di strumentalizzare il malessere popolare per rafforzare il proprio potere. Una cosa è certa: dalla crisi di legittimità e di capacità di azione in cui l'Autorità palestinese è precipitata non se ne esce con operazioni di facciata o peggio ancora alimentando la logica peggiorante dei clan». A parlare è Kadura Fares, ministro dell'Anp ed esponente di punta dell'ala riformatrice di Al Fatah. «Gli avvenimenti di Gaza - sottolinea Fares - sono utilizzati da Sharon per dimostrare al mondo che non esiste una controparte con cui intavolare un serio negoziato di pace. I signori della guerra di Gaza si dimostrano ancora una volta i migliori alleati dei falchi israeliani». E sull'anziano rais, Fares dice: «Non è in discussione l'Arafat simbolo della lotta di resistenza e di liberazione nazionale; in discussione è l'Arafat presidente e la sua gestione accentratrice del potere».

nato la protesta popolare a Gaza.
«Occorre saper distinguere tra le ragioni vere di un malessere diffuso tra la gente e il tentativo operato da vari capi fazione di strumentalizzarli. Le riforme necessarie per ristabilire un rapporto di fiducia tra la dirigenza

«I capi fazione stanno cercando di strumentalizzare il malessere popolare per rafforzare il loro potere»

e il popolo palestinesi non possono certo limitarsi alle nomine operate dal presidente Arafat. E nel merito di alcune di queste nomine anch'io ho forti riserve. La lotta alla corruzione e l'emarginazione di chiunque ne sia stato responsabile o complice deve essere al primo posto nell'azione di un governo che voglia riconquistare la fiducia della società palestinese. Ma deve essere altrettanto chiaro che dietro le espressioni più violente della lotta di potere scatenatasi a Gaza vi sono logiche personalistiche che nulla hanno a che fare con la necessità di attuare un piano di riforme che garantiscano trasparenza e pluralità nelle decisioni che investono il futuro del popolo palestinese».

Il premier Abu Ala ha rassegnato le sue dimissioni. Il presidente Arafat le ha respinte. Ma le

dimissioni restano sul tavolo.
«Ritengo gravissima una rottura tra Arafat e Abu Ala, perché rafforzerebbe il processo di disintegrazione dell'Autorità palestinese e aprirebbe la strada ad una situazione, senza ritorno, di caos e anarchia armata nei Territori. Molto dipenderà dall'atteggiamento di Arafat: frenare il processo di riforme o divenirne uno dei massimi artefici. In gioco non c'è solo il destino personale di un leader. C'è il futuro stesso della causa palestinese. Ad Arafat dico: non basta il carisma per superare la crisi».

Il premier israeliano Ariel Sharon ha affermato che gli scontri di Gaza dimostrano che non esiste una controparte palestinese affidabile e legittimata con cui intavolare un negoziato.
«Sharon ha fatto di tutto per dele-

gittare e colpire con ogni mezzo l'Autorità palestinese e i suoi dirigenti. Ogni suo atto si è mosso in questa direzione. La destra israeliana non ha mai puntato a favorire la crescita di una nuova classe dirigente in campo palestinese ma ha operato, politicamente e sul piano militare, per realizzare il caos nei Territori, illudendosi così di non dover mai sedersi ad un tavolo negoziale per trattare una pace giusta, tra pari. L'unilateralismo forzato di Sharon prescinde dall'esistenza di una controparte disposta al compromesso, come dimostra la demonizzazione operata nei confronti dell'Accordo di Ginevra (il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi, ndr.). Sharon teme, o spera, che la Striscia di Gaza possa trasformarsi, dopo il ventiduesimo ritiro israeliano, in un feudo di

Hamas. Ma il rischio vero è che la Striscia divenga una sorta di Somalia mediorientale, dove a dettar legge sono i signori della guerra».

Qual è il segnale politico che emerge dal «caos di Gaza»?
«È un segnale chiaro e drammatico. È una sorta di ultima chiamata per

«Non bastano operazioni di facciata per superare la crisi dell'Anp. Occorre ristabilire la legalità»

la dirigenza palestinese. L'alternativa alle riforme non è il mantenimento dello status quo ma un processo di disintegrazione dell'idea stessa di un'autorità politica in grado di guidare il popolo palestinese alla libertà e all'indipendenza».

Lei è stato tra i fautori di una smilitarizzazione dell'Intifada. È ancora di questo avviso?

«Lo sono sempre di più perché l'intifada dei kamikaze ha provocato solo guasti per la causa palestinese. La pratica terroristica espropria il popolo palestinese di quel protagonismo che fece della prima intifada una vera rivolta popolare. La militarizzazione della rivolta non è solo il prodotto del pugno di ferro israeliano, è anche un esercizio di potere interno di chi comprende e vuol imporre il linguaggio della forza».

u.d.g.

STAMPA ISRAELIANA

Il disordine nella Striscia inquieta i media israeliani

ranno sistemate, il disordine nell'Autorità Palestinese, ammonisce Barnea, potrà portare sia un disastro politico che un disastro umanitario. Due settimane fa il governo promise di smantellare 5 piccoli insediamenti non legali anche per la legge israeliana, ricorda ai lettori di Haaretz l'autorevole analista Uzi Benziman. Le due settimane sono passate e nulla è stato fatto. Rappresentanti del governo americano in visita in Israele non hanno accettato le scuse e le spiegazioni di Sharon, ovvero che difficoltà logistiche e giuridiche

gli hanno impedito di mantenere la promessa. Benziman sostiene che questo comportamento non è casuale e che il governo anche sulla questione del muro risponde alle domande americane con l'argomento tranquillizzante che appena si arriverà a un accordo finale, Israele modificherà il tracciato. Il giornalista si chiede come farà il primo ministro a evacuare la Striscia di Gaza se non riesce a smantellare piccole colonie. Gli anni dell'occupazione hanno fatto in modo che i coloni se ne infischino della legge israeliana e trattino con violenza sia l'esercito israeliano che i vicini palestinesi. Quando questo si unisce al rischio di crollo dell'Autorità palestinese, lo scenario futuro non è promettente.

Alon Altaras

Quaderni dall'America Latina | 4



Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **rUnità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Leonardo Sacchetti

Il lago di Maracaibo è il cuore petrolifero del Venezuela e, da qualche settimana, le sue acque sono assfissate da un enorme tappeto di alghe. Un dramma ambientale senza precedenti, nel nord-ovest del Paese. Ma i venezuelani, più che guardare al loro lago, fissano senza sosta il calendario: mancano poco meno di un mese al 15 agosto, data in cui quasi 15 milioni di loro si recheranno alle urne per votare nel primo referendum confermativo della loro storia. E sul piatto elettorale c'è la testa del presidente Hugo Rafael Chávez Frías, l'ex parà diventato l'eroe bolivariano per i reietti del Paese e, allo stesso tempo, bestia nera per le opposizioni.

I venezuelani sono in campagna elettorale da qualche anno e un mese in più o in meno non sembra turbare le strade di Caracas. Certo: ogni giorno si susseguono manifestazioni pro o contro Chávez, spot elettorali, comparsate varie. Per adesso, il bilancio degli ospedali parla «solo» di qualche ferito. Ma negli ultimi due anni, i bollettini ospedalieri hanno registrato le vittime di un fallito golpe e uno sciopero ad oltranza. Domenica 15 agosto, però, i venezuelani avranno nelle loro mani la poderosa arma elettorale: potranno confermare la fiducia nel presidente bolivariano (proprio lui che ha fortemente voluto questo strumento nella nuova Costituzione del '99) o aprire una crisi istituzionale senza precedenti, con le opposizioni sfilacciate e unite dal solo slogan «Mandiamolo a casa». Basterà un «sì» o un «no» alla domanda: «È d'accordo a lasciare senza effetto il mandato popolare dato, attraverso elezioni democratiche legittime, al cittadino Hugo Chávez come presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela per l'attuale periodo presidenziale?». Se vincono i «sì»,

“ In Venezuela il 15 agosto 15 milioni di persone andranno alle urne per confermare o cacciare il presidente

“ Il voto deciso dopo la raccolta di firme da parte dell'opposizione, la «Coordinadora Democratica»

Referendum boomerang per Chávez

Chávez finirà immediatamente il suo mandato e nuove elezioni presidenziali verranno fissate per il 30 agosto.

Intanto, gli osservatori internazionali sono pronti a controllare lo svolgimento del voto, mentre il Consiglio Nazionale Elettorale (Cne) ha approvato un regolamento stile *par condicio* per gli spot, dando il via libera all'aumento degli elettori voluto dal presidente. Ma la partita vera e propria, lo sa Chávez e lo sa l'opposizione, si giocherà su altri tavoli: politica sociale (legata ai ricavi della vendita del petrolio), relazioni internazionali e proposte per il futuro del Paese, stritolato da una delle peggiori crisi economiche degli ultimi 20 anni.

Chávez ha così avviato una fitta serie di incontri con presidenti latinoamericani (gli ultimi, con l'argentino Kirchner e il colombiano Uribe) per rafforzare il ruolo del continente nel braccio di ferro con gli Usa per la nascita dell'Alca (l'area di libero scambio delle Americhe). Ad Uribe, pochi giorni fa, Chávez ha mostrato l'imponenza del lago di

Maracaibo, il forziere venezuelano dell'oro nero, anche per convincerlo che lo sviluppo della Colombia e di parte dell'America Latina passa, gioco forza, dalla stabilità politica del Venezuela. Da qualche giorno, Chávez può contare anche su un manifesto di personalità brasiliane che lo appoggiano (il cantante Chico Buarque de Hollanda, l'ideologo di *Sem Terra*, Joao Pedro Stedile, l'ex-teologo Leonardo Boff, l'architetto Oscar Niemeyer, e il vescovo Pedro Casaldaliga, una delle figure più note di Teologia della Liberazione). L'opposizione (riunita nella «Coordinadora Democratica») può contare sul supporto di gran parte dei media nazionali che mal sopportano l'istrionismo (e il populismo) del presidente. Sono state lanciate delle primarie per scegliere il nuovo candidato alla presidenza, nel caso vincessero i «sì». Ma anche in quel caso, Chávez ha detto chiaramente che lui si ricandiderà.

La «Coordinadora» sta puntando molto sulla scarcerazione del sindaco

Il presidente venezuelano Hugo Chávez durante un comizio in vista del referendum del prossimo 15 agosto



del municipio capitolino di Baruta de Caracas (in galera da due mesi con l'accusa di aver aizzato la folla durante il golpe dell'aprile 2002), uomo forte della destra radicale. Che, ingrato per tanta attenzione, ha bollato l'opposizione come «attendista» e «doppiogiochista». E Chávez, grande amico di Fidel Castro, per non far scordare il suo ruolo di paladino dei deboli contro i più forti, ha rinverdito il tema dell'antiamericismo, accusando Washington di foraggiare le mire politiche dell'opposizione. Verrebbe da dire: niente di nuovo, se

non fosse che, stavolta, c'è una data - il 15 agosto - a fissare la fine e l'inizio di uno stato di tensione che il Venezuela vive da anni.

Ieri, il Cne ha organizzato una prova generale per testare il funzionamento della macchina elettorale nei 4.768 seggi-campione. Ci sono pure i sondaggi, in questa sfida, ma nessuno ci fa caso, visto che i dati si ribaltano completamente in base a quale parte politica commissioni le inchieste (*Consultores* 21: 47% contro Chavez, 41% a favore; *North American Research*: 41% e 57%,

Datanalisis: 57,4% e 42,6%).

Un mese di attesa e di tensione per sapere se Chávez continuerà a guidare il Paese. Un po' come per le alghe del Maracaibo: sono lì da tempo e nell'indifferenza di tutti, perché tutti puntano al petrolio che c'è là sotto. Ma per arrivare a quel petrolio, prima o poi, qualcuno dovrà pur fendere quella barriera verde. I venezuelani sono lì, a un mese dal petrolio. Prima, però, dovranno fare i conti con le alghe, con le insidie di un voto voluto da tanti e, adesso, temuto da tutti.

L'INTERVISTA Il ministro degli Esteri venezuelano Jesús Armando Pérez

«Questo voto è una lezione di democrazia per l'opposizione»

Ministro Pérez, tra meno di un mese i venezuelani voteranno per il referendum confermativo della presidenza Chavez. Qual è la situazione a 28 giorni dal voto?

«Questo referendum è un'autentica innovazione a livello internazionale. I venezuelani si pronunceranno in un'atmosfera di pace e democrazia. Da parte nostra, del governo, siamo sicuri che il presidente Chavez sarà confermato. Una volta di più, i cittadini del Venezuela potranno essere orgogliosi, dopo aver difeso le istituzioni democratiche durante il fallito golpe del 2002. Sono le medesime istituzioni che i golpisti volevano cancellare ad aver permesso di arrivare a questo referendum».

Come si sta svolgendo la campagna elettorale? E quali sono

i temi chiave dello scontro politico?

«Il primo tema è senza dubbio quello della democrazia partecipativa. Questo voto incarna le possibilità di un popolo di cercarsi la propria strada all'interno di una Costituzione (varata dallo stesso Chavez nel 1999, ndr). È una sorta di apprendistato democratico anche per l'opposizione ancora lontana da un'autentica cultura democratica. Sarà proprio l'opposizione ad imparare qualcosa da questo processo elettorale: saranno obbligati a giocare le proprie carte su un terreno squisitamente democratico. Solo una minoranza degli oppositori del presidente si rifiuta di accettare questi valori politici».

Una parte dell'opposizione ha sempre rispettato la democrazia venezuelana, mentre un'altra parte è arrivata a sfidare, armi in pugno, l'interno sistema democratico pur di cacciare Chavez. Qual è l'opposizione che più temete?

«L'opposizione non democratica è ormai isolata. Mentre quella che ha accettato il gioco politico, con que-

sto referendum, è obbligata a presentare idee e proposte oltre i soliti slogan tipo «vogliamo che il presidente se ne vada». I venezuelani voteranno in base a programmi e alternative sulle riforme istituzionali, sulla gestione dei ricavi della Pdvs (l'azienda petrolifera statale), sul sistema educativo, sui programmi sociali. Ma il vero punto è: come sono stati questi ultimi anni di democrazia partecipativa, dopo 40 anni di democrazia rappresentativa? Questa è la sfida del referendum».

Cosa si aspetta per l'alba del 16 agosto, il giorno dopo il voto?

«Ci aspettiamo una grande festa democratica. Ci aspettiamo che l'opposizione riconosca il risultato. Qualsiasi esito sia. Noi, da parte nostra, faremo altrettanto, sottoponendoci al giudizio che verrà emesso dal Consiglio Nazionale Elettorale, l'unico ente che dovrà ufficializzare il risultato».

Negli ultimi giorni, Chavez ha accusato gli Usa di finanziare la campagna elettorale dell'opposizione, mentre un mese fa sono arrivate le dimissioni di Otto Reich, il consigliere di Bush per l'America Latina. Qual è il suo giudizio su questi due avvenimenti?

«Posso solo riferirmi alle dimissioni di Reich: sono state il segnale di un fallimento. Un fallimento che riguarda l'intera politica dell'amministrazione Bush per l'America Latina. Siamo noi latinoamericani a dover scegliere il nostro futuro». Ls.

L'INTERVISTA Americo Martin, leader della «Coordinadora democratica»

«Finalmente ci siamo, vinceremo e manderemo via il presidente»

«Finalmente ci siamo». Americo Martin, uno dei leader di spicco della «Coordinadora democratica», la coalizione delle opposizioni al presidente Chavez e pre-candidato alla sua successione (in caso di vittoria al referendum), per adesso incassa il primo risultato ottenuto. «È stata fissata la data ed è iniziata la campagna elettorale. Due fatti che, solo poco tempo fa, non ci saremmo aspettati. Adesso c'è da vincere».

Signor Martin, tra meno di un mese i venezuelani potranno scegliere: o con Chavez o senza Chavez.

«Già questo è un enorme risultato. Avevamo consegnato le migliaia di firme già in dicembre. Ci sono voluti tutti questi mesi per arrivare al referendum. In questo lasso di

tempo, il governo ha cercato in ogni maniera di ostacolare la volontà popolare, violando la Costituzione e varie leggi. Adesso, comunque vada, Chavez ha davanti a sé due strade: o accettare il risultato del voto, e andarsene, o fronteggiare l'intera opinione pubblica del Venezuela. Nelle sue mani c'è il suo destino».

Tutta l'opposizione è sicura di una vittoria, ma il «chavismo» continua a poter contare su migliaia di sostenitori soprattutto tra le classi più povere...

«Siamo convinti di vincere perché abbiamo vissuto mesi di costante pressione popolare contro Chavez. È un qualcosa già visto: nella Serbia di Milosevic come nel Perù dell'ex presidente Fujimori. E poi, il Paese è in ginocchio: l'economia è bloccata e i ricavi provenienti dall'esportazione del petrolio si perdono in mille rivoli. I venezuelani sanno scegliere, glielo garantisco».

L'opposizione si presenta abbastanza divisa: uniti contro Chavez, ma con idee differenti sul dopo-referendum. Non è un limite?

Iran, il Canada richiama l'ambasciatore: una farsa il processo Kazemi

OTTAWA Il governo canadese ha annunciato di avere deciso di richiamare il proprio ambasciatore in Iran, Philip MacKinnon, in seguito all'inattesa sospensione del processo a Teheran per l'omicidio di Zahra Kazemi. La fotoreporter nata in Canada da genitori iraniani fu uccisa a luglio dell'anno scorso mentre era agli arresti a Teheran. Il ministro degli Esteri canadese, Bill Graham, ha ricordato che il suo governo aveva già preso una decisione in tal senso nei giorni scorsi, dubitando della libertà di giudizio di una magistratura controllata dall'ala ultraconservatrice del regime degli ayatollah. Poi ha ritenuto opportuno congelarla giacché sabato all'ambasciatore era stato consentito di assistere all'udienza che ha segnato la ripresa del dibattimento dopo nove mesi. Ma ieri la situazione è cambiata, con la decisione della corte di vietare l'ingresso in aula a diplomatici e giornalisti. In seguito alle proteste del collegio di avvocati che cura gli interessi della famiglia Kazemi, guidato dall'iraniana Shirin Ebadi, premio Nobel per la Pace e paladina delle battaglie per i diritti civili, la corte ha ritenuto di dovere sospendere il processo a carico dell'agente dei servizi segreti sospettato dell'omicidio, il quarantaduenne Mohammad Reza Aghdam Ahmadi. «L'ambasciatore MacKinnon farà ritorno in patria immediatamente», ha detto il capo della diplomazia canadese. Shirin Ebadi ha minacciato di portare il caso della Kazemi davanti ad una corte internazionale. «Abbiamo molti strumenti legali per difendere i diritti dei nostri clienti e, nel rispetto della legge, se il cliente lo chiede, porteremo il caso davanti ad un tribunale internazionale», ha dichiarato la premio Nobel.

«È che la «Coordinadora Democratica», che riunisce gran parte degli oppositori del presidente, è un organismo ibrido. È una specie di Fronte Popolare, con tutti i limiti e i vantaggi. Ma su un punto siamo d'accordo: in Venezuela esiste un carattere autoritario del potere che rischia di trasformarsi in dittatura. Ecco perché questo referendum è un passaggio storico. La sconfitta farebbe bene allo stesso Chavez, visto che potrebbe finalmente inserirsi in un vero e proprio gioco democratico».

Cosa si aspetta per il giorno dopo il voto?

«Possiamo vincere o perdere, ma siamo come un elefante: lenti ma solidi. Chavez ha dalla sua parte molti fondi pubblici, ma quello che gli offriamo con questo voto è una sorta di compromesso storico: dopo il 15 agosto, vorremmo avviare elezioni primarie aperte a tutti i venezuelani per scegliere un nuovo presidente. Anche Chavez potrebbe sottostarsi a questo passaggio democratico. Da parte nostra, l'opposizione è pronta ad aprirsi al dialogo anche con i chavisti».

Il suo nome viene fatto come possibile candidato alla presidenza per l'opposizione...

«Sono pronto a fare la mia parte, sottoponendomi al giudizio delle primarie. Ho fiducia nel suffragio popolare e penso che anche i chavisti vogliono recuperare il ruolo delle istituzioni e dell'economia al di là dell'uso che, fino ad oggi, ne ha fatto il presidente. Adesso, l'importante è votare. E finalmente ci siamo». Ls.

Fallisce il progetto di fusione della prima tv privata con il quotidiano vicino a Chirac. Tra le ragioni anche il braccio di ferro tra il presidente francese e il ministro degli Interni Sarkozy

Concentrazioni editoriali, salta in Francia l'alleanza Tf1-Le Figaro

Leonardo Casalino

La concentrazione editoriale che aveva spaventato gran parte dell'opinione pubblica francese per il momento non si farà. Nel corso del fine settimana il gruppo Bouygues e Tf1 ha annunciato che non comprerà le quote del capitale della Socpresse, l'azienda gestita da Serge Dassault, che controlla testate come «Le Figaro» e «l'Express» e circa 70 giornali locali.

I dirigenti di Bouygues - gestore di una delle più importanti reti telefoniche francesi e di una vasta attività nel campo delle grandi

opere pubbliche - e di Tf1 - la più seguita televisione privata nazionale - speravano di poter comprare da subito il 5% ciascuno di azioni della Socpresse ottenendo però da Dassault la certezza di poter arrivare al 35% nel giro dei prossimi tre anni. Dassault ha ritenuto questa richiesta eccessiva e le due parti si sono irrigidite interrompendo le trattative.

Dietro al fallimento di questa operazione vi sono anche delle ragioni politiche. La famiglia Dassault, proprietaria della società che fabbrica gli aerei militari in dotazione all'esercito francese, è da sempre in buoni rapporti con il

presidente della Repubblica Jacques Chirac. Serge Dassault si presenterà alle prossime elezioni del Senato come candidato dell'Ump nella regione dell'Essonne ed è stato nominato Gran Ufficiale della Legione d'Onore lo scorso 14 luglio.

Il suo arrivo alla testa della Socpresse è stato accolto con preoccupazione dalle redazioni dei giornali del gruppo, che temono di veder ridimensionata la loro indipendenza politica. Di sicuro servirà a contrastare lo spazio che Nicolas Sarkozy, l'attuale ministro dell'Economia, è riuscito a conquistare nell'informazione scritta e tele-

visiva quando svolgeva la funzione di ministro degli Interni. Martin Boygues è un suo amico intimo da molti anni e non è difficile

L'editore della rete televisiva è amico del titolare degli Interni mentre il proprietario de Le Figaro di Chirac

ritenere che gli attuali contrasti tra Sarkozy e Chirac abbiano pesato non poco nell'interruzione delle trattative tra i due industriali.

Saremmo, insomma, di fronte all'ennesima puntata della lotta politica che sta dividendo la destra francese. Qualche mese fa, ad un giornalista che gli chiese se facendosi la barba al mattino avesse mai pensato di candidarsi all'elezioni presidenziali del 2007, Sarkozy rispose prontamente «ci penso non solo quando mi rado» e nel corso della stessa intervista si disse favorevole ad un ringiovanimento della classe politica francese. L'attacco a Chirac fu evidente e

la rivalità tra i due si è accentuata dopo le gravi sconfitte elettorali subite dalla destra in marzo alle regionali e in giugno alle europee. Una rivalità che risale al 1995, quando Sarkozy «tradi» l'attuale presidente appoggiando al primo turno dell'elezioni presidenziali l'altro candidato della destra Edouard Balladur.

Il 14 luglio scorso Chirac ha ribadito di essere il capo del suo schieramento e ha brutalmente precisato come «a lui spetti il compito di comandare e agli altri quello di obbedire». E se, come sembra, Sarkozy intendesse candidarsi alla testa dell'Ump - pochi giorni fa l'at-

tuale segretario del partito Alain Juppé si è dimesso a causa di una condanna per corruzione - il presidente della Repubblica lo obbligherà a dimettersi dal governo per limitare il suo raggio d'azione. Infatti, se Sarkozy dovesse veramente puntare alla direzione dell'Ump, la sua elezione è ritenuta sicura.

A destra è considerato da molti l'unico che possa sconfiggere la sinistra tra due anni. Ma dovrà fare i conti con l'abilità tattica di Chirac, il quale non nasconde il suo progetto di ottenere una terza elezione consecutiva all'Eliseo, anche per mettersi al riparo dalle inchieste giudiziarie che lo riguardano.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Il comando Usa: colpito un covo di terroristi
I medici dell'ospedale: strage di civili
Il terrorista giordano: 285mila dollari
a chi ucciderà il capo del governo



Allawi autorizza la riapertura
del settimanale di Al Sadr
Catturato un generale di Saddam
Autobomba a Tikrit: uccisi due agenti

Casa o covo? Come era accaduto pochi giorni fa, il 5 luglio, (12 morti, 5 feriti) il dilemma torna drammaticamente di attualità (14 morti, molti feriti) dopo l'ennesimo raid su Falluja, capitale della rivolta armata in Iraq. Anche stavolta, dopo pesantissimi bombardamenti notturni compiuti dagli americani con l'approvazione del governo di Yiad Allawi, due versioni diametralmente opposte si confrontano. Gli americani dicono di aver distrutto un covo di terroristi stranieri, le fonti locali ed il governatore della città irachena negano che l'edificio, centrato dai missili, fosse una base dei guerriglieri. Un fatto è tuttavia certo. Numerosi testimoni, tra i quali il dottor Ahamed Ghanem dell'ospedale di Falluja, affermano che all'obitorio sono stati trasportati undici corpi e che tra le vittime dei raid c'erano donne e bambini. Le fonti affermano che le vittime potrebbero essere molte di più. Saad Khalaf, ufficiale della polizia irachena, intervistato dalla Bbc, dice di aver visto alcuni corpi carbonizzati nella casa distrutta. La Cnn parla di 14 morti. Sul fatto che vi sia stata una strage e che siano stati uccisi civili, tra i quali donne e bambini, non vi sono dunque dubbi. I raid, compiuti certamente con elicotteri da combattimento e forse caccia-bombardieri, sono stati lanciati dal comando Usa nel cuore delle notti con l'obiettivo di colpire il super-ricercato Abu Mussab Zarqawi. Il governo locale, sulla cui autonomia di giudizio pesano molti dubbi, aveva dato il suo assenso preventivo. Un portavoce ha infatti detto ieri che «la forza multinazionale ha chiesto al primo ministro il permesso la lanciare un'operazione contro precisi obiettivi e nei luoghi dove vi sono covi di terroristi». Una tesi analoga è stata illustrata dal generale americano Rv Lessol secondo il quale l'attacco era diretto contro «alcune postazioni dei combattenti stranieri». Un portavoce del comando Usa ha aggiunto che sono state distrutte «postazioni difensive e trincee vicino ai resti di un casa e ad un check-point di miliziani stranieri». In quanto alle vittime il rappresentante del comando ha detto di non saperne nulla. Il governatore locale, Ibrahim Al Jerais, nega che in città vi siano com-

Missili Usa su Falluja: 14 morti

Il governatore: uccisi donne e bambini. Al Zarqawi mette una taglia su Allawi



Soldati americani in una strada, a sinistra un ragazzo viene medicato in ospedale dopo l'attacco a Falluja

«Il rapporto sulle armi irachene è stato edulcorato per salvare Blair»

LONDRA Il rapporto Butler, che ha messo in evidenza gli errori dei servizi segreti britannici sul presunto arsenale di armi di distruzione di massa dell'ex presidente iracheno Saddam Hussein, è stato edulcorato prima della sua pubblicazione mercoledì scorso, per proteggere il primo ministro Tony Blair. Ad affermarlo è stato il «Sunday Telegraph», citando in forma anonima uno dei cinque membri della commissione presieduta dal Lord Robin Butler. Secondo il giornale, Downing Street ha ottenuto che il rapporto venisse modificato in modo che Blair potesse respingere l'accusa di malafede rivoltagli per aver accreditato informazioni che resero necessaria la guerra all'Iraq al fianco degli Stati Uniti. La relazione infatti

punta il dito sui gravi errori dei servizi segreti ma lascia fuori Blair dalle accuse più dure, ritenendolo non responsabile di quanto avvenuto. In particolare il giornale sostiene che Downing Street ha ottenuto la modifica di un passaggio del rapporto sull'intervento di Blair davanti al parlamento nel settembre del 2001 in cui il premier britannico aveva caldamente raccomandato un'entrata in guerra, a fronte di una scarsità assoluta di informazioni dei servizi di cui realmente disponeva. Il lavoro della commissione prevedeva che tutte le persone chiamate in causa dal rapporto potessero conoscere i passaggi che le riguardavano e formulare osservazioni prima della pubblicazione della relazione finale.

battenti stranieri e sostiene che nella zona colpita dai raid vi sono «volontari civili» che collaborano con i militari iracheni, ai quali, secondo gli accordi raggiunti con il comando Usa, è affidato il controllo della città. L'altro fatto certo è che il super-latitante Al Zarqawi l'ha fatta franca ancora una volta, ammesso che si trovasse effettivamente a Falluja come sostiene l'intelligence americana. Il presunto capo della rete di Al Qaeda in Iraq si è anzi fatto vivo sui uno dei siti che diffondono i suoi proclami per far sapere che sulla testa del premier Allawi è stata posta una taglia di 200mila dinari giordani (circa 285mila dollari). Per tutta risposta il comando Usa ha elevato alla considerevole somma di 25 milioni di dollari il premio per chi condurrà alla cattura di Al Zarqawi, ritenuto l'esecutore di numerosi attentati, il mandante e l'esecutore delle sentenze di morte emesse contro l'americano Berg ed il sudcoreano Kim Sun, entrambi decapitati. Non è invece sfuggito alla cattura Maher Hassan, già capo dei reparti della Guardia Repubblicana che difendevano Baghdad nel 2003 e, secondo l'intelligence Usa, organizzatore e mandante di numerosi attentati. I marines lo hanno catturato a Tikrit, città natale dell'ex rais. La risposta dei nostalgici del regime di Saddam non si è fatta attendere: un'autobomba è esplosa nei pressi di un commissariato uccidendo due agenti. A Kirkuk, nel nord, sono stati rapiti due arabi e due curdi. Il «fronte sunnita» è insomma in fiamme; per questo gli americani stanno cercando di evitare che si riaccenda anche il confronto con i radicali sciiti. Su consiglio Usa il premier Allawi ha infatti autorizzato la ripresa delle pubblicazioni del settimanale Al-Hawza al-Natiqua, edito da Moqtada al Sadr. Era stata proprio la soppressione della testata (avvenuta in marzo armi alla mano) a scatenare la ribellione degli estremisti sciiti che si era poi estesa anche a Nassiriya. Qui, nell'accampamento italiano, è giunto ieri in visita l'ammiraglio Di Paola, capo di Stato maggiore della Difesa. L'alto ufficiale ha detto che la missione italiana sarà «ricaricata». I militari italiani si dedicheranno principalmente all'addestramento delle forze di sicurezza irachene.

Ventuno principi del foro per l'imputato Saddam

La moglie dell'ex rais nomina il collegio di difesa. L'obiettivo è non far iniziare il processo. «Guerra illegale, è lui il presidente dell'Iraq»

Roberto Rezzo

NEW YORK Un esercito d'avvocati è pronto a dare battaglia in difesa di Saddam Hussein. Tra questi vi sono giuristi di fama internazionale, personali ammiratori dell'ex rais e cacciatori di pubblicità, desiderosi di poter affiancare il proprio nome a quello che si annuncia come il processo del secolo. Per alcuni si tratta di una questione di principio: anche il peggior tiranno ha diritto a un giudizio equo; per altri di dimostrare che il mondo arabo non accetta di farsi mettere i piedi in testa dagli Stati Uniti. La moglie di Saddam, Sajida, ha nominato un collegio di ventuno avvocati, capeggiati dal principe del foro francese Emmanuel Ludot, tra cui figura anche Aicha Moammar Gheddafi, docente di diritto e figlia del leader libico. È solo la punta dell'iceberg: il presidente del sindacato degli avvocati giordani ha fatto sapere che hanno offerto la loro disponibilità 400 dei suoi iscritti, e perlomeno un altro migliaio di toghe in tutto il mondo arabo. La strategia comune è quella di dimostrare che l'invasione dell'Iraq è stato un atto illegale da parte di una potenza straniera e che Saddam è tuttora il presidente legittimamente eletto. «Il nostro obiettivo è di fare in modo che le udienze non possano neppure iniziare», ha dichiarato Ludot. La prima sfida che gli avvocati si trovano ad affrontare sembra tuttavia quella di farsi riconoscere quali legittimi difensori di Saddam, prigioniero degli americani dal momento della cattura, nonostante la sua custodia giuridica sia formalmente passata dal primo di luglio sotto il governo provvisorio di Baghdad. Salem Chalabi, presidente del tribunale speciale che dovrebbe giudicare Saddam, si è rifiutato di ammettere avvocati che non siano di nazionalità irachena, ragion per cui

l'imputato è tuttora privo di rappresentanza. Il braccio di ferro si preannuncia senza esclusione di colpi. «Un tribuna-

le presieduto da Chalabi non può essere neutrale per definizione», ha ribattuto l'avvocato giordano Mohamed Rashdan, accusando Chalabi di essere

al servizio di un complotto sionista, in quanto in passato collaboratore dello studio legale Mark Zell di Washington. Un argomento che ha facile pre-

sa sull'opinione pubblica nel mondo arabo. Quanto ai capi d'imputazione, secondo Rashdan si tratterebbe solo di

una montatura architettata dagli americani. A cominciare dallo sterminio dei curdi nella provincia di Halabja nel 1988, quando furono uccide almeno

5mila persone con l'impiego di gas tossici. «Saddam non ha mai posseduto quel tipo di armamenti chimici, abbiamo le prove che sono stati gli iraniani a colpire».

«L'aggressione militare anglo-americana è stata giustificata di fronte alla comunità internazionale con il pretesto degli arsenali di distruzione di massa - gli fa eco il collega Ziad al-Khasawneh - Una spudorata menzogna. Quelle armi non sono mai state trovate perché non sono mai esistite. Di conseguenza Saddam Hussein è ancora il presidente dell'Iraq e la sua detenzione è assolutamente illegale». Il suo team sta prendendo in considerazione l'ipotesi di citare personalmente in giudizio il presidente americano George W. Bush e il primo ministro britannico Tony Blair, insieme ai membri dei loro governi, «per aver rovesciato i costituzionali rappresentanti del popolo iracheno e aver trascinato il Paese nel caos».

«Saddam rappresenta l'orgoglio e la dignità di tutti i musulmani - ha dichiarato Issam Ghazawi, un altro illustre avvocato di Amman - Sono assolutamente convinto che sia innocente e che tutte le accuse contro di lui siano una montatura. Difenderlo è davvero il minimo che io possa fare».

Al fianco di Saddam è sceso anche Curtis Doebbler, unico americano tra gli avvocati, che in passato ha rappresentato rifugiati politici dell'Etiopia e attivisti politici in Sudan. «Che ci si trovi di fronte a un ex presidente o a un perseguitato politico, la questione non cambia. Neppure alla persona più detestabile può essere negato un giusto processo, e quello che è accaduto sinora è che sono state calpestate tutte le leggi, a cominciare da quelle che tutelano i diritti fondamentali della persona». Doebbler ha fatto sapere di aver fatto istanza alla Corte suprema degli Stati Uniti perché dichiarati la deposizione e la detenzione di Saddam «illegittime e anti costituzionali».

le guerre, la pace, il dialogo, il silenzio, le passioni, gli uomini, le nazioni, il Sud del mondo, l'Asia, il Terzo mondo, le nuove idee.

Da Comiso a Baghdad Tom Benetollo racconta le sue utopie

Prefazione: Giorgio Napolitano

Da Comiso a Baghdad Tom Benetollo racconta le sue utopie

arci NUOVA ASSOCIAZIONE

Aprile Per la Sinistra

Euro 11,00

Per informazioni e prenotazioni

Aprile Per la Sinistra

06 69190675

arci NUOVA ASSOCIAZIONE

06 41609505

BUILDING



TRAVEL

www.buildingtravel.altervista.org

Last Minute Mare Italia

In Pensione Completa con Animazione, Piscina, Parco giochi, Mini club per bambini, giochi e tornei, spettacoli serali...

Bambini 2/8 anni GRATIS*
3/4° adulti 30%

* gratis in 3°/4° letto max 1 per camera, 2° bambino 50%



Sardegna



nave garantita

Avverate

le vostre vacanze

Pagamento in 6 comode **rate**

Interessi Zero

Partenze*

LUGLIO

● 17&24 149p.p.

LUGLIO

● 31 449p.p.

AGOSTO

● 07 499p.p.

● 14 590p.p.

● 21 499p.p.

* SUPPLEMENTO CALABRIA E SARDEGNA €30 p.p.

** SUPPLEMENTO CALABRIA E SARDEGNA €50

CALABRIA - Praia a Mare

➤ Hotel Club "World Club Village"****

CAMPANIA-Marina di Casalvelino

➤ Hotel "Europa" ***

SARDEGNA - Castelsardo

➤ Hotel Club "LA BAIA" ***

FORMULA RESIDENCE CLUB**

Puglia, Sardegna, Calabria

Periodo	2 letti	3 letti	4 letti	6 letti
17/07 al 31/07	215	215	245	299
31/07 al 07/08	329	329	355	422

Centro informazioni e prenotazioni: tel. 06/82097781 fax 06/82097784

Offerta del 13/07/2004 non retroattiva. Annulla e sostituisce le precedenti.

lo sport in tv

- 12,00 Beach volley Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 13,00 Tennis, torneo di Kitzbuehel SkySport1
- 14,30 Golf, Pga Tour SkySport1
- 17,10 Beach volley, camp. it. Rai2
- 18,00 Atletica, laaf Grand Prix Eurosport
- 18,20 Sportsera Rai2
- 20,00 Boxe, Furlan-Cotena RaiSportSat
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 22,00 Vela, Giro d'Italia Eurosport

Spithill guida Luna Rossa alla conquista della Nations Cup

Nelle acque di Trieste il team di Bertelli rifila un secco 2-0 all'equipaggio di Russel Coutts



Il sodalizio tra Luna Rossa e il nuovo timoniere australiano, James Spithill, funziona. A Trieste, davanti a centinaia di spettatori, il team di Bertelli ha sconfitto nettamente per due regate a zero Russel Coutts, arrivato nelle acque che bagnano il castello di Miramare con una squadra tutta sua, composta da atleti danesi, norvegesi e svedesi. Luna Rossa si è aggiudicata così la quinta edizione della Nations Cup: un traguardo che fa ben sperare per il futuro. Spithill ha commentato in questo modo il successo: «Questa vittoria mi eccita davvero. Comincio a conoscere meglio i miei nuovi compagni di Luna Rossa e ora mi manca solo di imparare l'italiano, per il momento so dire soltanto "ciao" e "grazie"». Anche lo scorso anno Spithill si era portato a casa il trofeo, ma insieme all'equipaggio di One World: un palmarès di tutto rispetto per uno skipper di soli 25 anni, che già nel 2000 faceva parlare di sé, diventando, alla guida di Young Australia, il più giovane timoniere della storia della Coppa America.

fra.san

beach volley

L'anconetana Annmari Solazzi e Laura Bruschini, di Lecco, hanno vinto l'11° scudetto femminile di beach volley "Indesit Cup". Per le due atlete si tratta del sesto titolo italiano, il quinto insieme. In finale, sulla spiaggia di Rimini, Solazzi-Bruschini hanno battuto Margherita Reniero e Marika Menin con il punteggio di 2-0 (21-13, 21-19). Le campionesse uscenti, Chiavaro-Malerba, hanno chiuso al terzo posto, battendo De Marinis-Casuscilli 2-0 (21-13, 23-21).

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Giorni di Storia

Vietato Vietare

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Maurizio Colantoni

SACHSENRING Max torna a ruggine. In Germania, sulla sua pista che preferisce, Biaggi trova la prima vittoria della stagione (la 42ª della carriera), dopo una serie interminabile di piazzamenti. L'ultimo successo lo aveva centrato il 5 ottobre 2003 nel Gp del Pacifico a Montegi. Dopo tanti mesi fatti di lavoro e sacrificio per Max ecco un nuovo successo, conquistato grazie al coraggio, alla grinta e alla caparbietà. Lo ha dimostrato nell'ultimo giro mozzafiato, dopo un testa a testa emozionante con la Honda ufficiale di Alex Barros. Dopo una prima metà di stagione in ritardo rispetto ai big Rossi e Gibernau, Biaggi si gode una domenica di felicità piena. I due secondi posti, i tre terzi e una serie di piazzamenti finora non l'avevano soddisfatto neanche un po'. Dopo l'addio alla Yamaha (ora al servizio di Rossi), è al suo secondo anno al team guidato dal mitico Sito Pons (due vittorie l'anno scorso, una in Gran Bretagna dove domenica si correrà il prossimo Gp). Ora il pilota romano può contare su una moto "rivitalizzata", la RC211V, che dopo il terzo posto mondiale del 2003, quest'anno vuole fare meglio. Da ieri Max ha guadagnato una posizione nella classifica generale: da terzo è passato secondo, ad un solo punto dal leader Rossi (139 a 138). Insomma, il campionato riparte dal Sachsenring...

Biaggi, finalmente la prima vittoria 2004...

È vero, finalmente! Un premio al lavoro svolto fin qui dalla squadra, da me, da tutti quanti. È stato un week end fantastico. La mia Honda è stata strepitosa, in una gara stra-impugnabile per me e la Yamaha.

Un successo arrivato su un tracciato difficile e bellissimo...

Questa del Sachsenring è una delle piste che preferisco. Mi esalta correre qui in Germania, un tracciato adatto al mio modo di guidare... Non so spiegare perché ma mi esalta.

Dopo la metà della gara, avrebbe scommesso sulla vittoria?

Non so... Certo però sapevo che eravamo migliorati, cresciuti parecchio...

È stato sempre in "buona" compagnia: prima in tre, poi in due fino a metà gara, poi quattro quindi il duello finale...

motoGp

Max Biaggi in piedi sulla moto riceve le ovazioni del pubblico tedesco. Valentino Rossi non vuole ascoltare



Vado al Max

Dopo nove mesi ritorna Biaggi «Punto al titolo» Rossi in testa

È stato un gran premio duro e interminabile. Sono partito bene, in testa, ho retto il ritmo e abbiamo iniziato a fare una gara a tre...

Ma poi c'è stato il ko di Gibernau...

Volete sapere la verità? Io dell'uscita di Gibernau non me ne so

accorto... E nemmeno me lo hanno evidenziato dai box.

È stato sorpassato da Rossi che ha cominciato a forzare poi c'è stato un cambio di passo. Quali i motivi?

Quando Valentino a metà gara mi ha passato ho stretto i denti e gli



sono rimasto vicino il più possibile aspettando il momento buono. Ho ripreso fiato per un paio di giri e poi sono tornato davanti. Mi ero preparato e allenato soprattutto per la seconda parte del Gp. Con la Honda abbiamo lavorato sui settaggi della moto. Nel warm up sulla regolazione delle sospensioni, soprattutto per render al meglio negli ultimi 15 giri.

Veniamo al suo eterno duello con Rossi: più forte la Honda o la Yamaha?

Sono discorsi che contano poco. Oggi posso dire solo che le due moto si equivalgono. Loro sono partiti veramente bene e ci hanno sorpreso... L'Honda è via via cresciuta e ora sta ottenendo risultati importanti.

Che tipo di sensazioni ha avuto in pista?

È stata una lotta... Un buon confronto con Barros, una battaglia con Barros. Ogni minimo errore sarebbe stato fatale in entrambi le circostanze ed io invece ho corso in modo perfetto.

Abbiamo ammirato un Biaggi poco impulsivo e molto saggio...

Sono stato costretto ad avere molta costanza. Ho saputo aspettare. Nelle gare mai essere precipitosi, altrimenti si buttano via i Gp.

Ci racconti l'ultimo giro, il testa a testa con Barros...

Ripeto... Sembrava una gara che non finisse mai, tante curve, uno sforzo immenso. Non si può mai tirare il fiato tra una piega e l'altra. Ho cercato di tenere il mio ritmo e quando Barros si è attaccato a me, lo sentivo negli scari-chi. Sono rimasto concentrato, era importante chiudergli bene ogni tentativo, ogni tra-

LA GARA Rossi, in testa a metà gara, rischia di cadere e finisce 4°. Brutto incidente per Melandri: «Sono stato fortunato, me la sono cavata...»

Valentino "tradito" dalle gomme: «Mi accontento»

SACHSENRING Doveva essere la gara del duello tra Rossi e Gibernau, i due leader del mondiale. Invece è stato il trionfo, il primo in questo mondiale, della Honda di Max Biaggi. Prima però tutt'altra musica. Tensione, sguardi incrociati, tra la prima e la seconda fila: davanti il "Dottore" in testa al mondiale, vicino, meglio di lui, Max Biaggi, sabato re della pole e dietro l'uomo da battere soprattutto per Valentino, l'avversario, l'altro leader del campionato, lo spagnolo Sete Gibernau. Sensazioni, emozioni, concentrazione, tutto questo prima del via della gara in Germania, 8ª prova del Motomondiale.

Poi sul tortuoso circuito del Sachsenring, in soli otto giri è cambiato il mondo. Primo colpo di scena: con Max Biaggi in testa e Valentino Rossi all'inseguimento, la Honda di Sete Gibernau perde colpi e lo spagnolo per restare a ruota dei due "terribili" italiani schizza via

sulla ghiaia della via di fuga. Per Gibernau è la seconda caduta consecutiva (dopo quella di Rio): zero punti in due gare.

Torniamo alla gara. Il duo di testa continua a darsi battaglia. Le gomme però cominciano a vacillare, ne fanno le spese Capirossi e Bayliss. Il "Dottor" Rossi cerca di cambiare ritmo e prova a mettere ansia al rivale ma il pilota romano rimane concentrato. L'1'24"056 di Alex Barros mette paura ai due di testa ma non basta, si aggrega anche l'altra Honda ufficiale quella dell'australiano Nick Hayden. Millesimi per scegliere la tattica e così Rossi, a 14 giri dal termine, sceglie l'attacco: brucia in staccata Biaggi e va al comando. Sembra il preludio all'ennesimo trionfo, ma ecco il secondo colpo di scena: improvvisamente la Yamaha di Valentino si «sgonfia», le gomme non tengono con il rischio concreto per Rossi di non andare a punti dopo la doppia «imbar-

cata» dell'anteriore della sua M1. Biaggi si riprende il comando e spinge sull'acceleratore. Dietro di lui ci sono Barros e Hayden.

Le tre Honda ora fanno la differenza. Rossi è quarto, intimorito ma concentrato nel terminare la gara: andare a punti vuol dire diventare leader del mondiale. Il giro finale di Biaggi è da brivido, Barros lo francobolla e Max, da grande campione, per tutti i 3508 metri del circuito non concede spazi. Taglia il traguardo alla sua maniera, su una sola ruota.

Rossi, quarto al traguardo, si consola con il primo posto nella classifica generale. «Sono in testa - ha dichiarato Valentino -, è un risultato per noi incredibile, siamo stati bravissimi tutti. Anche se qualcuno ci ha fatto un regalo... Comunque l'Honda ha fatto un altro passo avanti e noi siamo uno scellino in più in basso». «Ad un certo punto ho pensato anche di poter vincere - ha detto il pilota della Yamaha -, ma

poi la gomma mi ha lasciato di schianto, e ho rischiato di cadere, quindi per non rifare come in Brasile ho deciso di non prendere altri rischi. Bisogna accontentarsi, avrei dovuto fare lo stesso anche in Brasile: quando non ci sono le condizioni per vincere, perché gli altri vanno più forte, bisogna accontentarsi, avremmo avuto 14 punti in più...».

Parla anche Marco Melandri dopo lo spaventoso incidente che l'ha visto coinvolto. «Sono stato fortunato, pensavo di essermi rotto tutte e quattro le dita, invece no, sono solo piene di sangue pesto - ha dichiarato il ravennate - È stata una gara difficile, abbiamo provato a indurire le molle della forcella ma è stato un disastro non avevo "grip" davanti... Quando ero in aria ho avuto paura, pensavo di farmi tanto male, mi è andata bene, eravamo sui 200 all'ora...».

ma. co.

Locatelli re della 125

MotoGP Arrivo:
1) Biaggi (Ita-Honda) a 42'23"287
2) Barros (Bra-Honda) a 0'1'165
3) Hayden (Usa-Honda) a 4'293
4) Rossi (Ita-Yamaha) a 4'500
Generale:
1) Rossi 139 punti; 2) Biaggi 138; 3) Gibernau (Spa) 126; 4) Barros 79.

250 Arrivo:
1) Pedrosa (Spa-Honda) a 41'37"239
2) Barbera (Spa-Aprilia) a 0'1'279
3) Nieto (Spa-Aprilia) a 16'403
4) Aoyama (Gia-Honda) a 16'769
Generale:
1) Pedrosa 155 punti; 2) De Puniet (Fra) 130; 3) Porto 108; 4) Elias (Spa) 86.

125 Arrivo:
1) Locatelli (Ita-Aprilia) a 40'03"511
2) Barbera (Spa-Aprilia) a 0'1'165
3) Nieto (Spa-Aprilia) a 0'1'279
4) Dovizioso (Ita-Honda) a 0'7'106
Generale:
1) Dovizioso 138 punti; 2) Locatelli 131; 3) Barbera 129; 4) Stoner (Aus) 104.

iettorita...
Era il crocevia della sua stagione?

In un certo senso sì, dovevo muovere la classifica... Questo è un campionato tirato, dove la selezione, secondo me, ci sarà nella seconda parte. A certi livelli gli errori si possono fare, ma a questo punto del mondiale non bisogna sbagliare.

Si sente tornato in corsa per il titolo?

Sono fiducioso della mia Honda: credo mi porterà molto lontano.

Ho duellato prima con Valentino e poi con Barros. Sono stato bravo a non lasciare loro spazio



flash dal mondo

TENNIS/1

Canas vince il torneo di Stoccarda Battuto il connazionale Gaudio

L'argentino Guillermo Canas (nella foto) si è aggiudicato il titolo del torneo Atp di Stoccarda (montepremi 614.750 euro) dopo una maratona di cinque set contro il connazionale Gaston Gaudio. Canas ha battuto in finale il numero 2 del tabellone, con il punteggio di 5-7, 6-2, 6-0, 1-6, 6-3. L'argentino ha vinto il suo primo trofeo a Stoccarda dopo due finali disputate nel 2001 e nel 2002, al termine di un match durato 3 ore e 40 minuti di gioco.



TENNIS/2

L'Italia avanza in Coppa Davis Bulgaria ko, ora la Polonia

L'Italia si è aggiudicata con il punteggio finale di 5-0 l'incontro contro la Bulgaria, valevole per il secondo turno del Gruppo 2 della zona Euro-africana di Coppa Davis. Nell'ultimo match disputato sulla terra rossa del circolo tennis Teramo, Andreas Seppi ha battuto Jordan Kanev in due set (6-2, 7-5). Ora gli azzurri giocheranno contro la Polonia (vincente sull'Algeria) l'incontro valido per lo spareggio di Coppa Davis per tornare nel gruppo I euro-africano (la serie B), che andrà in scena dal 24 al 26 settembre.

BOXE FEMMINILE

La campionessa europea Galassi vince anche il titolo italiano

La campionessa europea e mondiale in carica di pugilato per la categoria dei 50 chilogrammi, Simona Galassi, si è aggiudicata anche il titolo nazionale l'altra sera a Sassoferrato (Ancona), battendo la laziale Sara De Angelis. Tra le sorprese, da segnalare la vittoria di Alice Caligiuri, nella categoria dei 46 kg, su Carmela Chiacchio, campana, oro a Istanbul e a Porto Torres. Soddisfatto il ct della nazionale Emanuele Renzini in vista degli europei che si terranno a Riccione in ottobre.

RALLY D'ARGENTINA

Vittoria e record per Sainz Loeb resta in vetta al mondiale

Lo spagnolo Carlos Sainz (Citroen Xsara WRC) si è aggiudicato il Rally di Argentina, ottava prova del campionato del mondo. Per Sainz anche il record di vittorie nel mondiale (26). Il pilota, che aveva accumulato un vantaggio di 1'36" sul compagno di squadra, il francese Loeb, ha mantenuto nella terza e ultima tappa un distacco di 1'36"5. Con 34 punti, Sainz è passato al 3° posto nella classifica alla pari con l'estone Markko Martin (Ford Focus). In vetta resta invece il francese Loeb con 61 punti.



Da Basso a Cunego, il nuovo che pedala

Rivelazioni e riscoperte del ciclismo italiano che non ha più «big» su cui puntare

Gino Sala

Le classifiche

Ordine d'arrivo della 14ª tappa Carcassonne-Nîmes di 192,5 km

- 1 A. Gonzalez (Spa)..... 4h18'32"
- 2 N. Jalabert (Fra)..... a 25"
- 3 C. Mengin (Fra)..... st
- 4 P. Fedrigo (Fra)..... a 29"
- 5 P. Wrolich (Aut)..... a 31"
- 6 M. Lotz (Ola)..... st
- 7 I. Gonzalez Galdeano (Spa) ..st
- 8 S. Botero (Col)..... a 37"
- 9 I. Landaluze (Spa)..... a 41"
- 10 E. Martinez (Spa)..... a 43"
- 11 R. McEwen (Aus)..... a 14'12"
- 12 T. Hushovd (Nor)..... st

Classifica generale dopo 14 tappe

- 1) T. Voeckler (Fra) ... 62h33'11"
- 2) L. Armstrong (Usa)..... a 22"
- 3) I. Basso (Ita)..... a 1'39"
- 4) A. Klöden (Ger)..... a 3'18"
- 5) F. Mancebo (Spa)..... a 3'28"
- 6) G. Totschnig (Aut)..... a 6'08"
- 7) J. Azevedo (Por)..... a 6'43"
- 8) J. Ullrich (Ger)..... a 7'01"
- 9) P. Caucchioli (Ita)..... a 7'59"
- 10) S. Casar (Fra)..... a 8'29"
- 11) G. Simoni (Ita)..... a 9'50"
- 12) M. Scarponi (Ita)..... a 14'22"
- 34) G. Guerini (Ita)..... a 25'32"



Due tifosi «particolari» si esibiscono in un assolo di streaking durante una fase della tappa di ieri. A sinistra lo spagnolo Gonzalez, vincitore della tappa di Nîmes

Il Tour dei nostri giorni non sarà, anzi non è quella brutta bestia dei tempi andati, ma rimane un'avventura che richiede un'applicazione fisica e mentale. Guai se un partecipante non è munito della determinazione necessaria per superare i vari ostacoli. Morale alto anche quando le cose non vanno per il meglio e bisogna rifarsi. Diversamente la scelta da fare è una sola: restare a casa. È il suggerimento che arriva da chi si è misurato più volte nella «Grande boucle». Dovrebbe far testo la storia del passato, per esempio il Tour del 1949, quando per un incidente meccanico Fausto Coppi venne a trovarsi con un ritardo di trentasei minuti e trentacinque secondi dalla maglia gialla Marinelli e rincuorato dal c.t. Binda ebbe modo di superare il grave handicap e di concludere trionfalmente con un margine di dieci minuti cinquantacinque secondi su Gino Bartali.

Altri tempi, altri campioni, si dirà, però mi sembra che lo smarrimento di Gilberto Simoni sia cominciato alla fine del Giro d'Italia, esattamente dopo il successo riportato dal compagno di squadra Cunego. Una sconfitta che il trentino non ha digerito e che si è portato dietro come un fardello insopportabile. Mugugni quando la giuria non è stata generosa nei suoi confronti sulla linea d'arrivo della cronosquadra, piagnistei marcati dalla voglia di abbandonare, una tristezza dipinta nel volto e probabilmente anche uno stato di forma insufficiente per cancellare il fallimento del Tour precedente concluso all'ottantatreesimo posto con un distacco di due ore, trentacinque minuti e quarantasette secondi.

Ma i auguro che Simoni possa riprendersi. La sua età (trentatré primavere) non è più verde ciclisticamente parlando, i suoi obiettivi vanno ridimensionati e concentrati su un'unica gara di lunga resistenza. Basta col Tour e avanti nel tentativo di vincere per la terza volta il Giro d'Italia. L'ostacolo maggiore avrà i



connotati in Daniele Cunego e non vedo come Gilberto possa coabitare con l'astro nascente nella Saeco. A parere di molti è un nodo da sciogliere per il bene di entrambi e così sarà stando alle voci in circola-

zione. Intanto sono bastate le prime salite, cioè le due tappe pirenaiche di venerdì e sabato per ribadire la superiorità di Armstrong. Il terzo zetto che avrebbe dovuto ostacolare maggiormente l'americano si è

disfatto. Ritirato Hamilton, distrutto Mayo, in forte ritardo Ullrich, colui che sulla carta veniva considerato come il principale avversario dell'americano. Dunque a meno di clamorose sorprese il signor Arm-

strong entrerà nella leggenda col secondo trionfo consecutivo che avrà il sapore del record assoluto.

D elusa da Simoni, l'Italia ciclistica guarda con forte simpatia a Ivan Basso, rag-

gazzo di ventisei anni che migliorando di stagione in stagione ha raggiunto la piena maturazione e una forma splendida, tale da permettergli di rivaleggiare con Armstrong in montagna. Questa la novità del Tour. «Hai notato la compostezza del varesino sui tornanti di La Mongie e di Plateau de Beille? Come ha impostato l'azione tenendo le mani sulla parte dritta del manubrio? È un segnale delle sue eccellenti condizioni. Vedo Ivan al secondo posto della classifica finale», mi ha confidato quel tecnico, quell'intenditore che si chiama Alfredo Martini. Lunga è ancora la strada che conduce a Parigi, però è un momento in cui Basso lascia ben sperare.

Tutto sommato direi che il nostro ciclismo sta cambiando pelle. Avanza la giovinezza, è in atto un ricambio interessante, ricco di belle prospettive. I campioni non nascono come i funghi, però il Giro vinto dal ventiduenne Cunego è la promessa, meglio la realtà di un movimento in crescita, capace di realizzare le grandi imprese. Non voglio ipotecare l'avvenire, ma fra un paio d'anni Cunego potrebbe partecipare al Tour col proposito di vincerlo. Il veronese è in buone mani perché guidato da ottimi consiglieri come Claudio Corti e Giuseppe Martinelli. Entrambi sono stati in gruppo ottenendo più d'una vittoria. Corti ha indossato la maglia iridata dei dilettanti e nella massima categoria s'è imposto in due campionati italiani. Claudio ha poi mancato per un soffio il titolo mondiale nella sfida di Barcellona '84. Insomma, meglio di così Daniele non potrebbe essere protetto.

Un altro elemento che dovrebbe darci grosse soddisfazioni è Filippo Pozzato, data di nascita il 10 settembre 1981, un tipo particolarmente dotato per le prove di un giorno, un'atleta in possesso dei mezzi per aggiudicarsi traguardi prestigiosi se saprà rispettare le regole del mestiere. Tornando al Tour un «vai Basso» è di rigore. Un «vai» con l'assistenza di Bjarne Riis, un danese che nell'estate del '96 ha fatto sua la maglia gialla. E anche questo conta.

Oltre al varesino che si sta mettendo in luce in Francia e al vincitore del Giro, attesa anche per Pozzato

LA TAPPA Lo spagnolo vince a Nîmes, il gruppo arriva con 14' di ritardo: è il primo acuto con la maglia della Fassa

Aspettando le montagne si rivede Gonzalez

NÎMES Tra Armstrong e Basso spunta una vecchia conoscenza. Una scioltoletta solitaria a meno di sei chilometri dall'arrivo per cancellare due anni da "disparecido": lo spagnolo Aitor Gonzalez, Fassa Bortolo, che nel 2002 stravinse una Vuelta correndo nella Kelme, squadra quasi travolta dallo scandalo Manzano, raccoglie una tappa al Tour dopo aver lasciato sul posto i compagni di fuga, in una giornata dove i big, cioè Armstrong e Basso più Voeckler, decidono di prendersela comoda in attesa delle Alpi.

Il gruppo con la maglia gialla infatti è arrivato dopo oltre 14', senza dannarsi l'anima per andare dietro ai dieci fuggitivi. Aitor Gonzalez corre per la italiana Fassa Bortolo di Giancarlo Ferretti, che lo volle a tutti i costi, nonostante il basco avesse firmato nel maggio del 2002, cioè prima della vittoria alla Vuelta, un contratto con la allora Acqua&Sapone di Vincenzo Santoni. Ne nacque un litigio furioso tra le parti, firme vere o false su presunte liberatorie, denunce in tribunale,

periti calligrafici al lavoro, richieste di danni. La federazione internazionale assegnò infine Aitor Gonzalez alla Fassa Bortolo, che era convinta di aver fatto l'affare della vita. Ma con gli spagnoli nel ciclismo, si sa, bisogna andare cauti: dalla firma del contratto milionario con Ferretti, Aitor è praticamente scomparso. Una vittoria all'esordio nel marzo 2003 a Reggio Calabria, poi una serie infinita di delusioni, tanto che Ferretti confessava quasi stizzito proprio prima dell'arrivo di Nîmes che: «In effetti Aitor in due anni non l'abbiamo mai visto: mai una fuga, mai un gesto, neanche un mezzo risultato. Sul suo conto mi sono sbagliato, non sempre azzecco gli acquisti. Ora è in fuga - spiegava alla tv - speriamo che combini qualcosa di buono». Detto e fatto. Con un tempismo che sa di ciclomercato aperto, ecco il successo, il primo per gli spagnoli al Tour 2004. I big hanno passeggiato, in attesa di recuperare anche oggi, visto che è previsto il giorno di riposo prima delle Alpi. Sulle strade i francesi applaudono Ivan Basso, prima

di tutto perché va forte, secondo perché sperano che batta il cowboy texano. «Ho sentito tanto affetto, mi rendo conto che la Francia mi sta adottando - ha detto il varesino - Se credo nella vittoria finale? Io ci credo, ma resto con i piedi per terra. Un conto sono le parole, un conto i fatti. Mi sento pronto e sto bene, se dovesse arrivare l'occasione farò di tutto per sfruttarla, ma non mi piace fare proclami. A chi dice che sul Plateau de Beille ha visto Armstrong stanco rispondo che io invece l'ho visto forte, molto forte. Ripeto: sto bene e non mi nascondo. Se posso, attaccherò». E il giorno di riposo sarà il giorno del grande interrogativo: Ivan Basso può battere Lance Armstrong? Giancarlo Ferretti, che lo scorso anno in squadra aveva proprio Basso, ha sentenziato: «L'americano è inattaccabile, va troppo forte, a cronometro poi è molto più forte di Ivan, che però si sta comportando molto bene». C'è chi spera che anche in questo caso Ferretti sbagli pronostico.

Il gruppo arriva con 14' di ritardo: è il primo acuto con la maglia della Fassa

Spente le stelle di Pantani e Cipollini, con Simoni sempre più in difficoltà, le belle notizie vengono dai giovani

*Fischer arrestato!

La clamorosa notizia della settimana è che Bobby Fischer è stato arrestato qualche giorno fa all'aeroporto Narita di Tokyo in Giappone. La prima a confermare la notizia è stata la signora Watai, segretaria della Federazione scacchistica giapponese, la quale ha aggiunto che già ai primi di dicembre 2003 l'Ambasciata degli Stati Uniti aveva informato le autorità giapponesi della sospensione del passaporto a Fischer: così Bobby era formalmente ricercato. Non si capisce come mai le autorità degli Stati Uniti abbiano deciso, dopo circa dieci anni in cui lo hanno praticamente ignorato, di "dare la caccia" a Fischer. Formalmente l'accusa ufficiale è addirittura di «tentativo alla sicurezza nazionale». Fischer è stato bloccato in aeroporto mentre stava per imbarcarsi alla volta di Manila. È noto che a Manila vive la donna che gli ha dato una figlia e Bobby un paio di volte all'anno le va a trovare; finora non aveva mai avuto problemi. Ma vediamo di ricostruire la vicenda, partendo dal "match di



rivincita" disputato da Fischer contro Spassky nel 1992 in Serbia, allora sotto embargo da parte degli Stati Uniti. All'inizio del match, Bobby mostrò ai giornalisti una lettera ufficiale del governo statunitense (firmata dall'allora presidente Bush senior) in cui gli veniva proibito di giocare, appunto a causa dell'embargo. Fischer, platealmente, sputò sopra la lettera e la strappò. Poi giocò, vinse il match e incassò, almeno così si dice, circa tre milioni di dollari. Nel frattempo però il governo americano lo aveva condannato in contumacia: se Fischer fosse rientrato negli Stati Uniti, avrebbe dovuto scontare dieci anni di carcere. Così Bobby dopo il match visse per un paio di anni a Budapest, poi si trasferì per qual-

che settimana in Germania ed infine si spostò a Manila. Qui, come detto, conobbe una ragazza che gli diede una figlia. Nel 2000 nuovo trasferimento, questa volta in Giappone, sembra per imparare l'antico gioco del Go; sembra che Bobby abbia affittato un monolocale nella periferia di Tokyo; calcolando l'estensione della periferia di Tokyo è evidente che non sarebbe stato facile localizzarlo. Ma Fischer due volte all'anno si recava a Manila; in un paio di occasioni ha anche rilasciato interviste alla Radio Filippina; una, tra l'altro, piuttosto tragica, subito dopo l'11 settembre, in cui (purtroppo) manifestava grande soddisfazione per l'attentato. Forse è stata questa la causa della modifica nell'atteggiamento delle

Fischer - Myagmarsuren Souise 1997

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Il Bianco muove e vince

Una splendida combinazione, conclusa da un decisivo scacco doppio

Soluzione

La partita è continuata con 1. Dh4!, Dh8-2, Dh7-2; Dd7-7, Rh7-7; h6g6+ 3. Rh2!, Dh8-4, Dd7-4; h6g6+ 4. Ae6 scacco matto!! 5e 1...c1d+; 2.f1c1; 1.c1+;

autorità statunitensi, che, stando alle indiscrezioni che circolano, ora vuole l'estradizione di Fischer che lo scorso marzo ha compiuto 61 anni e vuole per fargli scontare la pena inflittagli a suo tempo.

*Mondiale Fide Terminato con la clamorosa vittoria dell'outsider Rustam Kasimdzhanov (25 anni, dell'Uzbekistan, ma residente da qualche anno in Germania; sposato, un figlio) ai danni del favoritissimo inglese Michael Adams (32 anni) il campionato del mondo di scacchi della Fide. Concluso sul 3 pari il match con le partite a tempi regolamentari, il giovane Rustam si è aggiudicato il titolo nelle partite di spareggio a tempi ridotti, "rapid" a 25 minuti. Ora, salvo imprevisti, lo attende la supersfida con Garry Kasparov.

*La partita della settimana Dal Torneo di Mar del Plata 1959. Inserita da Fischer tra le «60 partite da ricordare» si caratterizza per la graziosa combinazione finale. Fischer - Shochron (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 a6 4.

Aa4 Cf6 5. 0-0 Ae7 6. Te1 b5 7. Ab3 0-0 8. c3 d6 9. h3 Ca5 10. Ac2 e5 11. d4 Dc7 12. Cb2 Ad7 13. Cf1 Tf6 14. Ce3 g6 15. de5 de5 16. Ch2 Tad8 17. Df3 Ae6 18. Chg4 Cg4 19. hg4 Dc6 20. g5 Cc4 21. Cg4 Ag4 22. Dg4 Cb6 23. g3 c4 24. Rg2 Cd7 25. Th1 Cf8 26. b4 De6 27. De2 a5 28. ba5 Da6 29. Ae3 Da5 30. a4 Ta8 31. ab5 Db5 32. Thb1 Dc6 33. Tb6 Dc7 34. Tba6 T:a6 35. Ta6 Tc8 36. Dg4 Ce6 37. Aa4 Tb8 38. Tc6 Dd8 (una imprecisione che provoca una rapida sconfitta) 39. T:e6! Dc8 40. Ad7!! 1-0.

*Calendario Importante appuntamento a Bergamo Alta dal 22 al 25 luglio; torneo su 7 turni, aperto a tutti; si gioca nella prestigiosa cornice del Palazzo della Ragione in Piazza Vecchia; tel. 035.240886 oppure 035.232275. Semilampo. Sabato 24 luglio: Varese, tel. 02.22470385. Domenica 25: Riva del Garda (Brescia) tel. 0464.576657; Carosino (Taranto) tel. 339-2695756. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

flash dal mondo

GOLF, BRITISH OPEN

Titolo allo sconosciuto Hamilton Tiger Woods chiude al 9° posto

Il 39enne statunitense Todd Hamilton si è imposto nel 133° British Open di Golf concluso ieri al Royal Troon in Scozia. Hamilton, che aveva concluso a-10 (71+67+67+79) insieme al sudafricano Ernie Els (69+69+68+68), si è aggiudicato lo spareggio finale su 4 buche. Terzo lo statunitense Phil Mickelson (275), quarto l'inglese Lee Westwood (278). La star statunitense Tiger Woods (nella foto) si è dovuta accontentare del nono posto con 281 colpi (70+71+68+72).



ATLETICA, TRIALS USA

Sul triplo Lister vola a 17,78 È il salto più lungo dell'anno

Miracolo Melvin Lister. Il saltatore ventiseienne ha migliorato ieri di ben 70 centimetri il suo primato personale, mettendosi in tasca con uno spettacolare 17,78 l'oro del triplo. È la miglior prestazione dell'anno in questa difficile specialità, dall'alto contenuto tecnico. Fuori dal podio al penultimo salto, Lister ha fatto tutto all'ultima prova, vincendo in un colpo solo la gara e il biglietto per Atene. Qualificati per le Olimpiadi anche Walter Davis (17.63), e Kenta Bell (17.58).

ATLETICA, DOPING

Young mette nei guai la 4x400 In bilico l'oro Usa di Sydney

I guai col doping del quattrocentista statunitense Jerome Young rischiano di travolgere tutta la staffetta statunitense 4x400 che vinse l'oro alle Olimpiadi di Sydney nel 2000. Young infatti gareggiò malgrado fosse stato trovato positivo al nandrolone in un controllo effettuato nel 1999. Il Tribunale per l'arbitrato dello sport gli aveva così tolto la medaglia vinta nella gara individuale. La laaf ha annunciato ieri a Grosseto, nel corso dei Mondiali Juniores, di voler ritirare anche l'oro vinto nella 4x400 dal quartetto statunitense cui prese parte Young.

ATLETICA, MONDIALI JUNIORES

Oro e primato per le staffette Usa 4x100 uomini e 4x400 donne

Due record del mondo juniores, entrambi made in Usa, chiudono la decima edizione della rassegna iridata di categoria. Sulla pista di Grosseto il quartetto Kimmons - Omole - Williams - Merrit ha migliorato con 38"66 il precedente primato della staffetta 4x100 (38"92), ottenuto a Kingstone il 21 luglio 2002. Mondiale, una manciata di minuti dopo, anche per il team femminile della 4x400 (Anderson - Kidd - Smith - Hastings), che ha chiuso in 3'27"60. Il record precedente (3'28"39) resisteva dal 1988.



Il Grande Fratello puntato sui Giochi

Per le Olimpiadi di Atene programmata una copertura mediatica senza precedenti

Massimo Solani

Non c'è al mondo evento sportivo che meglio delle Olimpiadi rappresenti la globalizzazione e la convivenza fra culture e paesi normalmente così distanti, e non c'è mezzo di comunicazione che meglio della televisione sia in grado di annullare le distanze e portare nelle case di tutto il mondo eventi e storie altrimenti irraggiungibili. Non c'è da meravigliarsi, allora, se i Giochi rappresentano per la tv di tutto il pianeta la sfida più difficile, affascinante e al tempo stesso redditizia. Una attenzione mediatica addirittura superiore a quella suscitata da un conflitto bellico. E ora che le Olimpiadi sono "tornate a casa", come recita lo slogan del comitato organizzatore di Atene 2004, la sfida è quella di riuscire a fare ancora meglio dei numeri straordinari di Sydney 2000; ovvero di quella che è considerata l'Olimpiade più televisiva della storia e l'evento sportivo più visto nella storia della tv.

Una sfida che gli organizzatori di Atene '04 stanno già affrontando, consapevoli che per quanto affascinante sia il richiamo di una Olimpiade che torna in quella che fu la sua culla, a fare la differenza fra un evento storico ed una edizione come molte altre saranno una organizzazione capillare e un lavoro certosino tanto alla "confezione" quanto alla "vendita" del prodotto Giochi. In ballo ci sono milioni e milioni di dollari fra merchandising, sponsorizzazioni e soprattutto diritti televisivi. Perché sono proprio quest'ultimi la fetta più grossa della torta economica gestita dal Comitato Olimpico Internazionale: un volume d'affari che ha mosso qualcosa come 2.236 milioni di dollari (pari al 52% del volume d'affari "olimpico"), ben al di sopra di qualsiasi altra voce a bilancio. Un cassiere quasi senza limite se paragonato ai proventi derivati dalle sponsorizzazioni (1.339 milioni di dollari, il 32% del volume d'affari), dal merchandising griffato "Atene 2004" (soltanto il 2%, con 81 milioni di dollari) e dalla vendita dei biglietti per le competizioni olimpiche (608 milioni, per il 14% della torta).

In questi mesi di preparazione allora l'aspetto "televisivo" della vicenda olimpica è quello che ha catalizzato le attenzioni maggiori del comitato organizzatore. Dalla vendita dei diritti di trasmissione tv, infatti, Cio e comitato greco hanno ricavato una cifra di pochissimo inferiore al miliardo e mezzo di dollari (divisa quasi a metà: il 51% al primo, il 49% al secondo), addirittura più alta di quella, già stratosferica, di Sydney (1 miliardo e 332). Atlanta 1996, coi suoi 935 milioni di dollari di ricavo dalla vendita dei diritti televisivi sembra appartenere alla preistoria del marketing applicato alla tv. Numeri da capogiro che testimoniano l'impatto mediatico dei giochi olimpici, unico evento sportivo a catturare l'attenzione simultanea di quasi tutto il pianeta. E se l'ultima edizione dei Giochi ha rappresentato il punto più alto della storia dello sport in tv (3,7 miliar-

L'era della "pizza"

L'edizione di Tokyo del 1964 fu l'ultima vista in Tv con i "pizzoni", ingombranti bobine di nastro magnetico, grandi come i volumi della Treccani, che dovevano essere spedite dal Giappone alle sale di messa in onda delle varie reti del mondo. Le prime Olimpiadi trasmesse via satellite furono quelle di Città del Messico, nel 1968: il 3 ottobre di quell'anno, otto giorni prima dell'inizio dei Giochi, il presidente Gustavo Diaz Ortiz ordinò il massacro in piazza Tlatelolco. I granaderos spararono dagli elicotteri e dal tetto del Ministero degli Esteri sulla folla di studenti, accusati di voler boicottare le Olimpiadi. Quell'anno tutto il mondo vide in diretta via satellite le gare e il saluto con il pugno chiuso delle Black Panthers, Tommie Smith e John Carlos, sul podio dei 200 metri. Grazie all'enorme impatto delle comunicazioni televisive istantanee, i Giochi del '68 sono ricordati per il risalto internazionale dato all'aberrazione dell'apartheid in Sud Africa e alla terribile situazione interna del Paese latinoamericano. **ma. so.**



Ebu ed Eutelsat: ecco i giganti della tv con la parabola

EBU: l'Union Européenne de Radio-Television (Uer-Ebu) è la maggior associazione di network televisivi del mondo. Conta 71 membri e 46 membri associati. Tra le attività della Ebu, la negoziazione dei diritti per la copertura dei maggiori eventi sportivi, le operazioni di rete dell'Eurovisione e dell'Euronadio e lo scambio di programmi tra i network membri. La Ebu ha già acquistato per i paesi membri, con l'esclusione dell'Italia (visto la scelta della Rai di trattare in proprio col Cio), i diritti per le Olimpiadi di Vancouver 2010 e i Giochi estivi del 2012

che saranno assegnati nel prossimo luglio. EUTELSAT: è uno dei maggiori operatori satellitari del mondo e dispone di una flotta di satelliti geostazionari per comunicare dalle Americhe all'Estremo Oriente asiatico. I satelliti di Eutelsat trasmettono attualmente oltre 1.400 canali televisivi e 700 stazioni radiofoniche ad un'audience complessiva certificata di 110 milioni di abitazioni. Eutelsat è sponsor ufficiale dei Giochi Olimpici invernali di Torino 2006. **ma. so.**

I numeri di Sydney

L'Olimpiade di Sydney, con un totale di 3,7 miliardi di spettatori, è stato l'evento sportivo più visto della storia della tv, con un incremento del 20% rispetto ad Atlanta '96. Con una programmazione di 3.500 ore le circa 220 televisioni collegate hanno inviato in tutto il mondo le immagini di oltre 300 fra competizioni e premiazioni. È stimato che durante le giornate dell'Olimpiade del 2000 il 90% delle persone raggiunte in tutto il pianeta dal segnale televisivo abbia visto almeno uno degli eventi sportivi olimpici con una media di 4 ore per spettatore. Picchi assoluti quelli del Giappone (37 ore) e del paese ospitante (49 ore). «Il successo delle Olimpiadi di Sydney è sotto gli occhi di tutti - ha scritto Richard W. Pound, presidente della commissione marketing del Cio - Questi dati sono indicativi della risonanza mondiale che hanno le Olimpiadi e dell'importanza che ha lo sport per miliardi di persone nel mondo». **ma. so.**

di spettatori in oltre 220 stati collegati, con oltre 24mila operatori della comunicazione presenti, 4.800 giornalisti accreditati e 1100 fotografi) la sfida di Atene è partita con l'obiettivo di fare ancora meglio. Al mega centro stampa di 15 mila metri quadri tutto è pronto.

La fetta più ricca di diritti televisivi (acquistati da sette "consorzi" di cui fanno parte le oltre 200 emittenti del pianeta che si sono aggiudicate la trasmissione dei Giochi) è targata Usa. La quota statunitense è addirittura doppia rispetto a quella dei diritti acquistati per l'Europa a 350 milioni di dollari dalla Ebu (l'Eurovisione, la European Broadcasting Union che con 71 membri fra cui la Rai è la maggiore associazione di network al mondo per una utenza potenziale di circa 600 milioni di persone). Una stranezza se si considera che gli Usa, per quanto sconfinati, rappresentano un bacino di utenza ben inferiore rispetto, per esempio, a quello asiatico. «Questa differenza di valori - spiega Paolo Pusterla, capo della strategia e dello sviluppo del business della Ebu - è dovuta al fatto che negli Stati Uniti l'attesa per le Olimpiadi è enorme nel pubblico. I Giochi, infatti, rappresentano l'evento sportivo per eccellenza, in pratica la principale occasione che hanno gli atleti a stelle e strisce di confrontarsi con il resto del mondo. E questo genera una enorme curiosità nella gente, che attende i Giochi con grande trepidazione. Discorso inverso, invece, per l'Europa dove "tirano" molto di più eventi come i Mondiali e gli Europei di calcio. Tanto per fare un paragone - spiega Pusterla - per l'Europa il valore dei diritti televisivi delle Olimpiadi è quasi pari a quello dei campionati continentali di calcio appena disputati in Portogallo. Il tutto nonostante i Giochi di questa edizione prevedranno un monte di oltre 3.500 ore di trasmissione contro le meno di 100 degli Europei di calcio».



volley

Brasile spettacolo Italia ko in 4 set

ROMA Non ce l'ha fatta l'Italia di Giampaolo Montali a rovesciare il pronostico nella finale della XV World League. In un Palalottomatica tutto esaurito gli azzurri sono stati sconfitti 3-1 dal Brasile (27-25 25-19 25-27 25-17). La medaglia di bronzo è andata a Serbia & Montenegro che nella finale di consolazione si è imposta 3-0 (25-23 25-19 25-20) sulla Bulgaria. Il terzo set strappato da Papi e soci ai verde-oro è la quinta frazione che i brasiliani perdono nel torneo. Per André, Giba e Gustavo (ieri i migliori in campo) un ruolo non spaventoso: 14 partite giocate, 14 vittorie, 42 set vinti e 5 persi. Non va meglio per la selezione nazionale femminile impegnata a Hong Kong nella seconda fase del «Grand Prix». Le ragazze di Bonitta sono state sconfitte 3-1 dalla Cina (25-17 27-25 19-25 25-22).

Proprio qui trent'anni fa



Marco Fiorletta

«E cinque! Eddy Merckx come Anquetil», «Stagione record: dopo il Giro d'Italia e il Giro della Svizzera, il campione belga ha fatto centro anche al Tour». D'accordo, erano assenti Ocana, Zoetemelk, Fuente e Gimondi, ma il "cannibale" vanta un ruolino di marcia impressionante: 8 tappe vinte, 20 giorni in maglia gialla, 2° nella classifica degli scalatori dietro lo spagnolo Perurena e ancora 2° in quella dei velocisti alle spalle del connazionale Sercu (vincitore di tre tappe). Alle sue spalle nella classifica generale si piazzano il 38enne Raymond Poulidor con un distacco di 8'04", Vicente Lopez-Carril è a 8'09" e al 4° posto Wladimiro Panizza (nella foto) a 10'53". Il belga, che ha 29 anni, ha già

Cinquina Merckx Panizza è quarto



vinto 345 gare da professionista, tra cui 5 giri d'Italia, 2 campionati del Mondo, 5 Milano-Sanremo. Una menzione speciale per Poulidor, eterno secondo del ciclismo, sulla sua strada ha incontrato prima Jacques Anquetil e poi Merckx, non ha mai smesso di gareggiare forse perché, come dice Gino Sala, «trova ancora nella bicicletta gioia e salute». Il 20 luglio a Lignano Sabbiadoro si disputa il mondiale della categoria pesi mosca tra il venezuelano Betulio Gonzalez (campione in carica) e Franco Udella.

Molti si chiedono se il pasticcere sardo sia in grado di reggere le 15 riprese, ma la questione è un'altra... Il punto principale è se Udella sia in grado di reggere il confronto con Gonzalez avendo disputato «18 incontri, 17 vittorie, con avversari di poco conto oppure chiamati all'ultimo minuto» come ricorda Giuseppe Signori. La domanda è: «Chi ha mandato allo sbaraglio Udella?». Sabato ad Anderstorp Giacomo Agostini, nel corso della gara delle 500cc, è caduto fratturandosi la clavicola

la destra, giunto all'aeroporto di Milano ha dichiarato che domenica prossima sarà di nuovo in pista «almeno nella 350 nel Gran Premio di Finlandia». Per la Nazionale uscita con le ossa rotte dal mondiale di Germania è tutto da rifare. Valcareggi non dà le dimissioni mentre Alodi non accetta l'incarico di «riorganizzare con un vasto programma operativo la nazionale azzurra». In questo clima di incertezza Valcareggi gioca a tennis («Mi tengo in forma») e prepara un suo programma. «Non sono mai stato un conservatore e tanto meno adesso. Un rinnovamento radicale, ma non chiedetemi un successo immediato... Datemi tempo e aiuto e vi farò la squadra del '78». Joao Havelange, presidente della Fifa, vuole risolvere «la perdurante crisi del gol» e per questo proporrebbe l'allargamento delle porte.

In tre anni i diritti tv di Atene 2004 hanno mosso un giro d'affari di 2.236 milioni di dollari

flash dal mondo

COPPA AMERICA

Colombia e Argentina ok
Eliminate Perù e Costa Rica

Colombia e l'Argentina sono le prime semifinaliste della Coppa America e martedì si ritroveranno di fronte nella sfida che vale la finale. L'altra finalista verrà tra le vincenti degli ultimi due quarti, dove il Brasile e il Paraguay sono favoriti su Messico e Uruguay. I colombiani hanno superato il Costa Rica, grazie ai gol nel primo tempo di Abel Aguilar e di Tressor Moreno su rigore. L'Argentina ha invece battuto i padroni di casa del Perù con una rete nella ripresa di Carlos Alberto Tevez



BILANCI

Oggi la pronuncia della Covisoc
Giovedì il termine per l'appello

Oggi la Covisoc, la commissione per la vigilanza e il controllo della società di calcio, presieduta dal prof. Cesare Biondi, comunicherà la posizione delle squadre, con quelle eventualmente non in regola. Mercoledì prossimo l'arbitro del Coni, dopo la mancata conciliazione, si esprime sul Napoli, attualmente non iscritto. Giovedì, invece, scade il termine per presentare ricorso, da parte dei club eventualmente non in regola, con memorie e documentazioni alla Coavisoc (la commissione d'appello).

PERUGIA

È Colantuono il nuovo tecnico
Cosmi in attesa di novità

Stefano Colantuono, è il nuovo l'allenatore del Perugia, nonostante Serse Cosmi abbia ancora un anno di contratto con il club umbro. Il nuovo tecnico dei grifoni ha già allenato il Catania e Sambenedettese, due formazioni di proprietà dello stesso Gaucci. Con il Perugia, Colantuono ha firmato un contratto triennale. I biancorossi si raduneranno giovedì prossimo e, da domenica, cominceranno ad allenarsi nel ritiro di Gubbio, dove resteranno per due settimane.

LA CURIOSITÀ

Il Bologna comincia la stagione
Ed è subito silenzio stampa...

È toccato al Bologna inaugurare il primo silenzio stampa della stagione. La società rossoblu ha motivato la decisione, con la ricerca di «una maggiore tranquillità». Tale soluzione era stata presa pure nel 2001, ma all'epoca ci fu almeno la scusa dei cori e degli insulti beccati al «Dall'Ara». La squadra era in partenza per il ritiro in Alto Adige, dove si allenerà fino al 31 luglio. Assente nel gruppo Carlo Mazzone, che insieme al vice Lorenzo Scarafoni, ha raggiunto i calciatori direttamente dalle ferie.

«Zola vai a Bologna, è fatta per te»

Il consiglio di Beppe Signori al fantasista snobbato dal Cagliari: «Mazzone è l'uomo giusto»

ROMA Tre fuoriclasse di un calcio dal sapore antico ma ancora irresistibile. Tre campioni in panne, tre strade diverse. Roberto Baggio sta meditando l'addio; Beppe Signori probabilmente si trasferirà all'estero; Gianfranco Zola aspetta una chiamata che non arriva. Il fantasista sardo, tornato in Italia dopo l'esperienza inglese al Chelsea, ha chiesto maggior rispetto e si è detto disponibile a seguire il «suo» Cagliari in serie A. Il presidente Cellino, però, si è fatto vivo ma non si è trovata l'intesa economica. Dalle pagine di Repubblica, Gianni Mura ha invitato il Gianfranco Zola a mettersi nelle mani dell'unico allenatore capace di gestire (proprio come ha già fatto per Baggio e Signori) i talenti «in via di estinzione».

Abbiamo chiesto a Beppe Signori (188 gol in serie A) la sua opinione.

Beppe Signori, che idea si è fatta della questione Zola-Cellino?

Credevo che alla fine tutto si risolvesse, Gianfranco è troppo importante per una squadra come il Cagliari. Nell'ultima stagione è stato fondamentale in più di un'occasione e, oltre che sul piano tecnico, la sua presenza dà prestigio e nome alla squadra rossoblu. Tenendolo ne trarrebbero solo dei benefici.

Ma a 38 anni ritiene che Zola possa ancora tenere i ritmi della serie A?

Stiamo parlando di un calciatore che fino a due anni fa giocava da protagonista nella Champions League. Non credo ci siano dubbi sulle sue attuali potenzialità.

Qual è il suo rapporto con Zola?

Non ci sentiamo spesso, ma abbiamo sempre avuto un ottimo feeling. Abbiamo fatto insieme l'esperienza con la Nazionale del '94 negli Stati Uniti, e lì è cresciuta la stima che già avevo di lui.

Che cosa successe in quell'occasione?

Zola fu sfortunato, il suo Mondiale rimase segnato da un'espulsione ingiusta contro la Nigeria. Aveva sostituito proprio me da cinque minuti...

A proposito di Nazionale, come mai secondo lei un giocatore delle qualità di Zola non è riuscito a lasciare il segno con la maglia azzurra?

Intanto, se non sbaglia, è stato il secondo giocatore italiano dopo Capello a fare gol a Wembley, e non è da tutti. Inoltre è stato decisivo in tante partite, anche se non ha avuto dalla nazionale le soddisfazioni che meritava. Ma questa è la storia di molti altri giocatori.



Zola in azione con la maglia del Cagliari. Nell'ultimo campionato di B il numero dieci rossoblu ha messo a segno 13 gol

MERCATO Viola molto attivi. L'Inter chiude per Mihajlovic e medita di cambiare Toldo con Frey. Il Palermo vuole Chiesa. Per la difesa la Juve pensa a Campbell

Fiorentina: matrimonio con Nakata, divorzio con Di Livio

Massimo De Marzi

Fiorentina scatenata. Dopo un avvio di mercato in sordina, la società viola sta allestendo una formazione di tutto rispetto che, al suo ritorno in serie A, punta dritta alla zona Uefa. Nella tarda serata di sabato il dg Lucchese (che li aveva avuti alla Roma nell'anno scudetto) ha perfezionato gli ingaggi dello svincolato portiere Lupatelli e del centrocampista uruguayano Guigou, ma il gran colpo è stato messo a segno ieri con Hidetoshi Nakata. Il giapponese è stato acquistato a titolo definitivo dal Parma (3 milioni di euro) ed ha firmato un ricco contratto triennale. È rottura, invece, col «soldatino» Di Livio: tra il giocatore e la società viola non è stata raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto e l'ex juventino non è stato convocato per il ritiro di Vigo

di Fassa. Il patron Della Valle, che ha messo sotto contratto anche Dainelli e Obodo, non sembra intenzionato a fermarsi qui: spera di riallacciare il discorso con Kallon, bruscamente e inaspettatamente interrotto nei giorni scorsi, punta il laziale Zauri e il brasiliano Pinga (in rotta con il Torino) e sogna di convincere la Juve a cedere in prestito il talentuoso Maresca, che a Torino rischierebbe di fare molta panchina. La Signora, infatti, continua il suo corteggiamento ad Emerson, fiduciosa di arrivare presto ad una svolta positiva, forte del consenso del giocatore. L'agente del brasiliano, Gilmar Velloz, ha fatto sapere che il Real Madrid è tornato alla carica, ma senza il consenso della Juventus... «Ho parlato con il presidente madrileno Perez, lui conosce la situazione. L'unica possibilità è se la Juve ci dice che possiamo negoziare con il Real. Ma



Emerson vuole andare a vivere a Torino, Capello lo chiama tutti i giorni per sapere quando arriverà». I bianconeri, intanto, continuano la loro caccia ad un centrale difensivo. Non da tempo l'interesse per Fabio Cannavaro e, in seconda battuta, per il ceco Ujfalusi dell'Amburgo, nelle ultime ore il mirino sarebbe stato spostato sul gigante inglese Sol Campbell. L'Arsenal chiede non meno di 8 milioni, la Juve ne offre 2 più Tudor: la trattativa si presenta non facile. L'Inter, dopo aver operato una mezza rivoluzione, non si ferma e nelle prossime ore dovrebbe annunciare l'arrivo di Mihajlovic. I nerazzurri proseguono anche la caccia a Ze Maria e stanno meditando se cambiare anche portiere. Toldo malgrado le dichiarazioni sue e di alcuni dirigenti, non sarebbe più intoccabile, complici i tanti infortuni e l'ultima stagione non certo immune da

pecche. Se arrivasse una grossa offerta dall'estero (Barcellona?) e il Parma fosse disponibile a privarsi di Sebastien Frey (nel mirino dell'Arsenal), il francese potrebbe fare ritorno sotto la Madunina. Un grande ex milanista, Demetrio Albertini, sarà il metronomo della neopromossa Atalanta, mentre il Palermo di Zamparini, dopo l'ingaggio del centrocampista Simone Barone, vuole rafforzare l'attacco, soffiando Enrico Chiesa al Siena. Il Cagliari, in attesa di risolvere il rebus Zola, ha chiesto l'uruguayano Olivera alla Juve, la Sampdoria segue con interesse Barzaghi (campione d'Europa con la Under 21) del Chievo, mentre la Lazio deve decidere con la società veronese il futuro di Roberto Barone che gradirebbe tornare alla Reggina, dove il tecnico Mazzarri ha chiesto ai dirigenti tre acquisti per completare la rosa.

la nota

BANDIERE AMMAINATE

Alessandro Ferrucci

Nick Hornby nel libro «Febbre a 90°» sui «malati» di football scrive «...che cosa faccio l'estate? Aspetto che escano i calendari delle partite!». I calendari non sono usciti ma il mondo del pallone tiene tutti in allarme con i suoi problemi economici. Alcune società (Napoli e Lazio) stanno faticando a trovare i capitali necessari per l'iscrizione ed altre sono costrette alla massima austerità. Perciò nessun fanta-acquisto e pochi sogni per i tifosi sotto l'ombrello. Si parla piuttosto di processi sull'eccessivo uso di farmaci, di bilanci in rosso, di scommesse illegali, di arbitri sotto inchiesta. Ma di pallone? Sono anni che tutti i presidenti di calcio tentano affannosamente di assecondare il calcio business di Berlusconi, inseguendo strutture societarie più vicine ad aziende che a club sportivi. I giocatori non devono più essere i rappresentanti di una città in giro per l'Italia (e il mondo), ma solo dei professionisti che svolgono un compito. E i tifosi? Nel 1995 Sergio Cragnotti, allora presidente della Lazio, tentò di vendere Beppe Signori al Parma (la famosa «via del latte»). La trattativa saltò per l'intervento degli irriducibili, che il patron definì semplici «clienti». Il tifoso sta diventando solo un semplice spettatore, al quale viene offerto uno spettacolo, vero o falso che sia. L'unica funzione alla quale deve adempiere è quella di apprezzare acquistando i biglietti o i gadget, o magari diventando un micro-azionista attraverso le azioni disponibili sul mercato. La passione, l'istinto e il coinvolgimento emotivo sono assolutamente fuori moda. I veri protagonisti non sono più gli undici in campo o i panchinari bizzosi, ma i presidente manager che sfruttano il loro ruolo per conquistare i riflettori della notorietà e del potere. I calciatori diventano paradossalmente un ostacolo che toglie luci alle nuove star. Le «bandiere» con gli scarpini, quindi, devono essere ammainate.

Sta pensando alla sua carriera in azzurro?

Anche. Sacchi all'epoca fece delle scelte in cui io non rientravo.

Rimpianti?

Il rimpianto è quello di non di non essermi reso disponibile con il mister a ricoprire il ruolo di centrocampista che aveva previsto per me. Così mi giocai definitivamente le possibilità di scendere in campo per la finale contro il Brasile.

Pensa di aver sbagliato?

Certo, ora mi comporterei in maniera diversa. Stiamo parlando di una finale di Coppa del Mondo, capita una volta nella vita...

Tornando a Zola. C'è un interesse del Bologna...

Perché no, troverebbe l'ambiente giusto per una stagione nella massima tranquillità.

Cioè uno come Mazzone in panchina...

Mazzone è un grande allenatore e con lui ho un ottimo rapporto. Le sue doti umane lo fanno essere in molti momenti anche un padre... E un padre sa darti i giusti consigli. Sarebbe la persona giusta.

C'è la possibilità di rivedere la coppia Signori-Zola magari con la maglia del Bologna?

Ho ricevuto molte offerte, e se avessi voluto avrei potuto fare anche un altro anno in Emilia, ma ho deciso di lasciare l'Italia. L'ho detto e lo farò.

a. f.

l'Unità ti porta
le notizie sul tuo cellulare

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

TRA SANTANA E DANIELE C'È UN GIORNO DI MEZZO? CHE IMPORTA, NAPOLI SI FERMA IN PIAZZA PLEBISCITO

Silvia Boschero

Napoli invasa da uno sciame infinito di giovani. Ancora per un concerto, uno dei grandi raduni di questa estate musicale. Piazza del Plebiscito come un enorme accampamento urbano: quasi centomila corpi dalle prime ore del pomeriggio, centomila zaini, magliette, cellulari squillanti, litri e litri d'acqua per calmare l'arsura. L'appuntamento era imperdibile, e per di più (per quelli dotati di una certa resistenza fisica), doppio: prima Carlos Santana e il giorno dopo il beniamino di casa, Pino Daniele. Per di più gratis. Come resistere? Ed ecco che non appena le luci si sono alzate sul palco i decibel e il boato del pubblico hanno fatto tremare il colonnato di piazza del Plebiscito e il palazzo Reale alle spalle del grande show. Difficile, anche per l'idolo del rock messicano, non percepire l'eccezionalità dell'evento. Santana ha restituito l'abbraccio dai primi minuti di performance: sull'ovazione del pubblico è partito con «Jingo» e poi non si è risparmiato un grande juke-box dei suoi successi: «Black magic woman», «Oye como va», le canzoni nuove del multipremiato album «Shaman» e poi quattro bis, compresa «A love supreme» di Coltrane e «Samba pa ti». Tanta la gente a cui diffondere



un messaggio forte, quello che lo sciamano non manca di dire da due anni a questa parte durante ognuno dei suoi concerti: l'invito pacifista e soprattutto la nettissima presa di distanza dal governo Bush e la sua politica guerrafondaia. Il tutto dopo una versione di «Give Peace a chance» di Lennon: «Noi siamo l'altra faccia dell'America - ha ribadito -. Non tutti ci riconosciamo in Bush. Un mondo di pace è possibile e si raggiunge anche attraverso la musica che ha la forza di cambiare gli uomini e i destini del mondo». Dopo due ore di concerto così intenso, quando si spengono le luci e rimane solo il ronzio degli amplificatori e il chiacchiericcio della folla, di solito, la gente sciamano lentamente satolla. Invece no, a Napoli tantissimi sono rimasti al loro posto, quello guadagnato faticosamente in tante ore di attesa. Stavolta è diverso: si passa la notte in piazza del Plebiscito. Il passo tra Carlos e Pino in fin dei conti è breve: anime latine, generose, calde. Forse le luci della città impediranno di vedere bene le stelle, ma il giorno dopo saranno di nuovo tutti lì, per l'appuntamento con Pino Daniele che tornava nella grande piazza della sua città dopo ventuno anni di assenza.

chegrancità

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda
in edicola il Vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

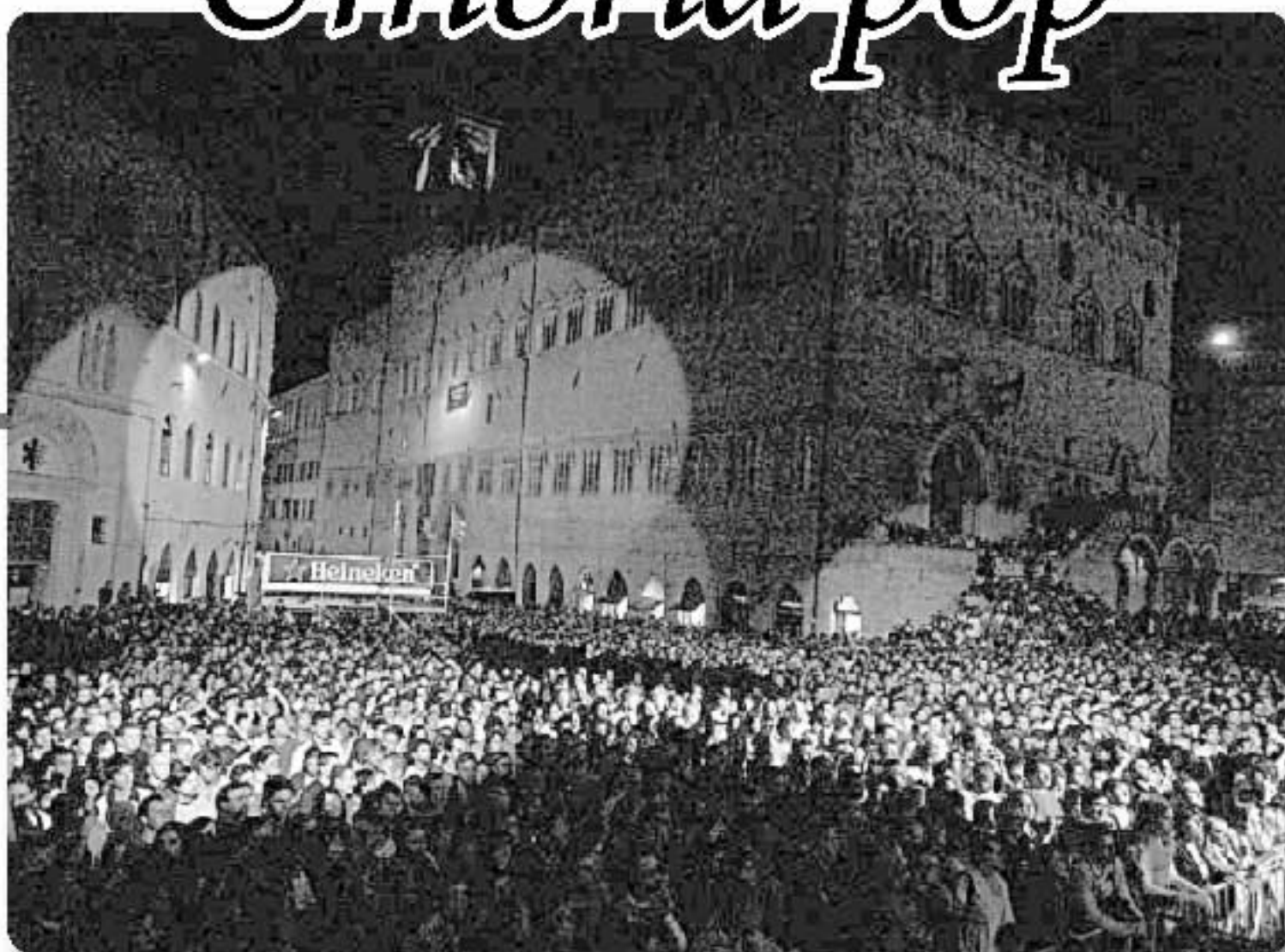
Vietato Vietare

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Francesco Mändica

VARIAZIONI JAZZ

Umbria pop



PERUGIA Al diavolo le celebrazioni. Che sia Umbria pop. Meglio questa edizione di Umbria Jazz che la rutilante, precedente, del trentennio. Dalla suite 514 dell'hotel San Gallo, dove blindano in dorato esilio i giornalisti più cattivi e pericolosi, la visione di Perugia potrebbe però risultare miope, elitaria: il traffico ordinato delle macchine che gira a vortice intorno ad una statua di Garibaldi, la calma domenicale, le ultime file al botteghino per il concerto di chiusura nel catino enorme dell'arena di Santa Giuliana: il supergruppo di Hancock, Shorter, Holland e Blade preceduti dalla tassa da pagare della mediocre, sovrastimata pianista giapponese Hiromi.

Ma bisogna abbandonare cuscini rigonfi, lenzuola croccanti di bucato, frigoriferi tintinnanti per andare a vedere che aria tira in centro. Diversa, dall'anno scorso, la clientela di questo bon bon medioevale, meno caciaroni, ma pur sempre strana, questa Perugia del jazz e del pop, del turismo, un turismo di caciotte e coca cola, di concerti smangiucchiati sulla piazza del Duomo. Delle bellissime ieratiche e tristi madonne Perugine (la grande e bella retrospettiva del «divin pittore» alla galleria nazionale dell'Umbria ha chiuso i battenti proprio ieri), smunte e quasi bruttine a confronto con questa buriana di ragazze che invade il centro per il rosario quotidiano dello struscio lungo corso Vannucci. Il corso è ancora il tratto vivificante della città e della rassegna. Bisogna fare molte vasche prima di notare particolari che forse avrebbero titillato anche l'occhio fotografico del grande John Dos Passos: una zingara rovista nel cassonetto e trova un inspiegabile pezzo intero di ananas. Ora lo sta sgranocchiando come una pannocchia arrostita, accanto alla fontana di Arnolfo. Che nonostante tutto continua a zampillare. A tratti.

Ma il tipo più assurdo del Corso non è né musicista né perugino, come i baci. È un tizio muscoloso vestito e capelluto come Conan il barbaro che da dieci anni dieci si piazza davanti a tutte le librerie di Roma e propone il suo libro, ruffianamente mascherato da tascabile Einaudi. Ma la pila dei libri da vendere negli anni è cresciuta esponenzialmente, costringendolo a sfoderare bicipiti e tricipiti per portarla sotto le ascelle. Ti faccio un regalo, è il mio libro, l'ho scritto io. Ferma tutti, dalla vecchietta da truffa televisiva al saccopelista

Il tempo è passato e il direttore artistico ora promette: Umbria jazz sarà la Montreux del futuro, aperta a tutte le musiche...

con aria depressa e ragazza sbuffante al seguito. Tutti, ma proprio tutti, appena scoprono che Conan il libro non te lo regala ma che devi comprarlo, scappano fra paura e imbarazzo, imbuendosi nelle traverse fresche di quest'arce, che così concia di stand pizzicarioli, fa sempre un po' pena. Umbria pop è così e ci dovremo abituare: lo ha confermato la scorsa mattina il direttore artistico Carlo Pagnotta, ribadendo il grande impegno per una programmazione comunque di jazz, facendoci capire al contempo che Perugia sarà appunto la Nizza e la Montreaux del futuro: festival aperto a tutte le musiche. Festival pop. Non accorgersi dell'ineluttabilità di questo cambiamento equivarrebbe a starsene nella gabbia dorata della suite 514 con un walkman che salmodia l'Arkestra di Sun Ra tutto il tempo. Senza uscire. Bis-

Ci siamo, la rassegna ha cambiato pelle e ben venga la nuova: infatti, se a Perugia trionfa quel genio di Bacharach vuol dire che il pop contiene il futuro più di un jazz esangue. Comunque, è stata una buona edizione...

gna asciugarsi i lucciconi e capire che Sun Ra, Chet Baker e Lee Morgan e Ben Webster e Pee Wee Russell e Lennie Tristano e tutto il cucuzzaro sono morti. È morto anche James Brown, ma non glielo hanno ancora comunicato ufficialmente. Un concerto imbarazzante il suo, anche se meglio di quello dello scorso anno, dove «il grande circo invalido» del suo gruppo stentò ancor più a piacere a critica e pubblico. Pubblico a cui questa rassegna deve pur portare rispetto e pop. Ma pop di qualità, aggiungiamo. Come quello che con l'austerità dolce del mito ha fatto scivolare qui Burt Bacharach, come un bigliettino d'amore sotto una porta. È l'erede di George Gershwin e di Cole Porter, l'uomo che più di ogni altro musicista ha saputo innellare tanti, debordanti successi. Grazie al suo tocco fruttato ma non melenso, grazie

al suo soffio di voce ormai solo un rantolo di meraviglia, quando recita *Alfie* o contorce *Make it easy on yourself*, calibrando le parole di Hal David, il Mogol di Burt il Magnifico, coautore dei suoi successi inarrestabili, planetari, pop nel senso più nobile, perché contrazione della parola popolare, popolare, per tutti. Sì, *raindrops keep falling on my head* è proprio tutta per questo campo sportivo che si alza in piedi, blandisce a forza di applausi, intravedendo in lui il nonno fico che a settant'anni è ancora in tiro, t-shirt e abito di lino spiezzato il giusto. Il nonno che non abbiamo mai avuto, forse. Il messaggio di pace che viene da *Windows of the world* (e che già ieri aveva destato l'attenzione di queste pagine) poi è chiaro. Neanche uno da circolo del polo come Bacharach soffre più la guerra clinica di George Bush. Perfetto. Ma se Bacharach è l'eroe totale, non dimentichiamo piccole gemme di questa settimana: la voce della brasiliana Rosa Passos, la sua cordialità, il suo rituale benefico ad ogni concerto, dove prende la mira sorridendoti e ti lancia una rosa fresca, quasi succulenta. Il suo tributo a Joao Gilberto, con una chitarra suonata senza la superstizione e la finzione da pop star consumata, è anche un po' la metafora di Umbria Jazz 31 e forse ancor più delle edizioni a venire: «voz e viola», voce e chitarra, per ricominciare dalla forma canzone, unico, vero palinsesto di ogni arte musicale. Per capire che ci sono voci dense e prorompenti come la sua, che in Italia non era mai stata ancora invitata. E nonostante la vitalità, Rosa Passos da Brasilia, che incide per la Sony classical, è una donna con prole grande e vaccinata (fra cui un ottimo figlioccio al contrabbasso), non una emergente con la cocchia di tre quarti, non una crooner ingelatinata, imbalsamata.

La critica però continua a versare calde lacrime, conferendo il premio Heineken a McLean, sassofonista sempre contro, con la propria stonatura amabile che è marchio di qualità. Ma lui è un superstite e questo prima o poi lo dovremo accettare. Guardando al pop di qualità e al jazz come risorse a venire, senza il rimpianto un po' faciloni del si stava meglio quando si stava peggio. Non sarà il cricchetto trentenne ad indicare a questa realtà ormai storicizzata come spargliare le carte: ma sarà forse di nuovo qui (confido scioccamente nella camera 514, un po' come un vitalizio) ad incalzare Umbria Jazz/pop perché venga rispettati pubblico, critica e qualità. Su ogni fronte possibile.

Sovrastimata Hiromi, sottostimata la grande Rosa Passos, splendida voce. I grandi sono morti, bisognerà pure ammetterlo...

visto e sentito

Un rullante con Elvin Jones nel cuore

Aldo Gianolio

PERUGIA Nonostante la grande apertura al funk e al pop, il «vero» jazz non è mancato a Umbria Jazz 2004, tantomeno sono mancati i nomi altisonanti, quelli che hanno contribuito a fare la storia di questa musica. Nome o non nome, comunque nel jazz non si può mai dire aprioristicamente se una determinata performance potrà essere più o meno buona e non sempre i cosiddetti «grandi» riescono ad essere all'altezza della loro fama. Quest'anno, per esempio, la Liberation Music Orchestra e l'alto sassofonista Jackie McLean (che ha vinto l'annuale premio Heineken della critica), pur presentando musica pregevole, hanno fatto rimpiangere il loro periodo creativo migliore. Il contrabbassista Charlie Haden ricostituendo la Liberation Music Orchestra (al piano e alla direzione Carla Bley), certamente uno degli eventi della rassegna,

ha presentato alcune sue composizioni (*Charlie's Peace*, *Amazing Grace*, *America The Beautiful*, *Going Home*) assieme a *Blue Anthem* della Bley, *Throughout* di Bill Frisell, *This Is Not America* di Pat Metheny e, come bis, la trascrizione dell'*Adagio For Strings* di Samuel Barber, costruendo i lavori nuovi sulla falsariga di quelli del passato, prevedibili nel loro cammino, mentre quelli vecchi non hanno avuto il sostegno forte e determinante di solisti della levatura di Gato Barbieri o Don Cherry, tanto per fare due nomi: quindi niente terrifican-

te urlo lancia e niente sublime tenerezza poetica, ma interventi solistici più accomodanti e perlopiù adagiati nella routine del linguaggio jazzistico standard. Per lui, comunista, il credere in una utopia sempre più lontana lo ha portato ad aggiungere alla sua musica un accorato sentimentalismo fine a sé stesso, trasformandosi in poeta romantico dell'armonia e della melancolia. Il settantaduenne Jackie McLean, che nella sua lunga carriera ha sempre stupito affinando di continuo il proprio linguaggio, questa volta sembra aver se-

gnato il passo: il che non è un disonore, assolutamente, anche perché ci sarebbe da imputarne la causa più che a lui, come sempre splendido in improvvisazioni taglienti e caustiche soprattutto in *Round Midnight* e *Little Melonae*, ai suoi compagni, dignitosi ma prolissi e dispersivi. Per dire come nel jazz le cose non sono mai del tutto prevedibili, il pianista Ahmad Jamal, un altro grande, accompagnato dai preziosi e attentissimi James Carmack al contrabbasso e Idris Muhammad alla batteria, ha suonato invece come non mai

negli ultimi anni, in vero stato di grazia. Il suo pianismo apparentemente disorganico, costruito su ampi salti di dinamica e di volume, di pieni e di vuoti, alterando parti fortemente percussive ad altre melodiche come sussurrate, è stato esaltato in una sequela di brani di sua composizione più o meno famosi (da *Poinciana* a *Kaleidoscope*) in un incessante smembramento dell'ordine consequenziale, sembrando voler ribadire che per il poeta e per l'uomo moderno un tutto organico e concluso non può esistere, misurando il partico-

lare frantumato con l'implicito metro della totalità perduta. C'è stato poi un altro pianista, fra i maestri riconosciuti del jazz, che ha commosso per la bravura e l'intensità dell'eloquio: Hank Jones, fratello di Elvin, batterista recentemente scomparso a cui il festival è stato dedicato. Per lui, a differenza di Jamal, non esiste questa disarticolazione della totalità che spezza lo stile classico. Il suo pianismo, figlio diretto di una profonda rivoluzione sintattica e di valori, quella del bop, rappresenta oggi proprio l'accogliente e rassicurante al-

veo del «classicismo»: a differenza però dei tanti odierni epigoni, nella sua arte ancora si evidenziano, costrette e compresse, le dolorose dissonanze della vita ed anche le sue riottose diversità nella compatta armonia della forma, facendone risiedere il fascino nel rigore della convenzione e nella nostalgia del significato originario che incalza l'ordine di quella convenzione. Jones era ospite del quartetto del tenor sassofonista Joe Lovano, che ha saputo padroneggiare la situazione da consumato attore con improvvisazioni lunghe e complesse superandosi nella versione di *Body And Soul* sulla falsariga di quella storica di Coleman Hawkins del 1939. L'ultimo brano, *Crescent* di John Coltrane, è stato dedicato proprio a Elvin, facendo salire la commozione nel pubblico e il gruppone alla gola al grandissimo suo fratello Hank.

scelti per voi

LE ROTTE DELL'ARTE Raitre 8.05 Da Siena al Cairo passando per Aramengo, in provincia di Torino. Tema conduttore: le mummie. L'invitata dalla Sicilia, Emanuela Avallone, incontra poi Leoluca Orlando nella inconsueta veste di collezionista di oggetti d'arte e raffinato esperto di tradizioni siciliane. Federico Fazzuoli invece parlerà del mestiere del restauratore insieme a Pio Baldi, direttore generale per l'architettura del ministero della Cultura.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE Raiuno 23.05 Il programma di Gianni Bisiach affronta uno dei capitoli più dolorosi per l'Italia: la battaglia di El Alamein. Nell'autunno del 1940 il maresciallo Graziani sarà costretto a spingere le sue truppe a piedi dalla Libia, oltre il confine egiziano. Il contrattacco inglese farà ben 140.000 prigionieri tra i soldati italiani. Poi l'arrivo di Rommel che, dopo alcuni successi iniziali, condurrà alla catastrofe.



DIABOLIK La7 21.00 Regia di Mario Bava- con John Philip Law, Marisa Mell, Michel Piccoli, Adolfo Celi. Italia 1968. 105 minuti. Azione. Il celebre personaggio creato da Angela e Luciana Gussani diventa il protagonista di questo film di culto. L'opera è introdotta da "La valigia dei sogni": Alberto Crespi incontra il regista, Mario Bava, il produttore, Dino De Laurentiis e l'interprete, John Philip Law, per un viaggio sui luoghi del set.

PASSEPARTOUT - NOTTURNO... Raitre 23.20 Prendendo spunto da una serie di mostre svoltesi quest'anno in Italia, Philippe Daverio torna ad occuparsi di Primitivismo. Un viaggio immaginario che ci condurrà dal Perù alla Polinesia, dall'Africa al Messico, seguendo i percorsi suggeriti dalle esposizioni di Firenze, Como, Torino e Roma sull'arte di antiche popolazioni e civiltà lontane. In chiusura, una visita al tempio sannita di Neftie, in Irpinia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORN PARLAMENTO.
6.30 TG 1. Telegiornale
9.55 UNOMATTINA ESTATE.
11.40 SOSPETTI 2.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA.
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO.
14.55 DELITTI E SEGRETI
16.35 QUARK ATLANTIC - IMMAGINI DAL PIANETA.
16.50 TG PARLAMENTO.
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LE SORELLE MCLEOD.
17.50 L'ISPETTORE DERRICK.
18.55 DON MATTEO 2.

Rai Due
7.00 SORGENTE DI VITA.
7.30 GO CART MATTINA.
10.05 TRIS DI CUORI.
10.30 TG 2. Telegiornale
11.20 IL TOCCO DI UN ANGELO.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
14.00 ESTATE SUL 2.
15.30 ROSWELL.
16.15 STARGATE SG-1.
17.00 TG 2 FLASH L.I.S.
18.20 SPORTSERA.
18.40 ART ATTACK.
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
8.05 LE ROTTE DELL'ARTE.
9.05 L'AMICO DEL GIUGARO.
10.30 TG 3. Telegiornale
10.45 COMUNICAZIONE BENE ESTATE.
12.00 TG 3. Telegiornale
12.15 RAI SPORT NOTIZIE.
12.15 COMUNICAZIONE BENE ESTATE.
13.10 SARANNO FAMOSI.
14.00 TG REGIONE.
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 SCREENSAVER.
15.30 SE IO FOSSI UN ANIMALE.
16.30 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE.
16.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.
17.00 TG 3 FLASH L.I.S.
17.10 TG 3. Telegiornale
17.15 LE SORELLE MCLEOD.
17.50 L'ISPETTORE DERRICK.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.29 GR 1 SPORT
8.38 RADIO1 MUSICA
8.44 HABITAT
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 K2 50 ANNI DOPO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
13.24 GR 1 SPORT
14.06 CON PAROLE MIE
15.02 RADIO1 MUSICA
15.39 IL COMUNICATIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA
18.22 RADIO1 SPORT.
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA
19.37 ZAPPING
--- UN CASO PER DUE (O.M.)
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 SUMMER DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
0.33 BABAB DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT.
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
MB SHOW.
11.00 3131.
12.10 CERCANDO ASIA.
12.49 GR SPORT.
13.00 77 - LONGJOURN EST
13.44 IL TROPICO DEL CAMELLO
16.00 ATLANTIS
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.52 GR SPORT.
20.00 ALI E DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
L'ESTATE DELL'AMORE
23.00 LOVE PARADE.
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 STORYVILLE
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO, ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3.
15.01 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO, DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL.
Conduce Oreste Bossini
20.00 IL CARTELLONE
23.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 BATTICUORE.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.
6.45 INNAMORATA.
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND.
8.55 MAC GYVER.
9.35 FEBBRE D'AMORE.
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORNELLI IN CROCIERA.
12.30 FORUM.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM.
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
16.00 SENTIERI.
16.50 MADAME X.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 RIN TIN TIN.
20.00 IL FUGGITIVO.
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2.
21.10 A RUOTA LIBERA.
23.05 FRATELLI DI SANGUE.
24.00 I SOPRANO.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
2.00 VELINE.
2.30 SHOPPING BY NIGHT.
3.00 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE.
8.30 TG 5 MATTINA.
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND.
9.00 GENITORI DELL'ALTRA MONDO.
9.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE.
11.30 UN DETECTIVE IN CORSA.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT.
13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE.
15.00 BUFFY.
15.00 VIVERE.
16.00 SWEET VALLEY HIGH.
17.30 UNA BIONDA PER PAPA.
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA.
19.15 SETTIMO CIELO.

ITALIA 1
6.00 TG LA7.
--- METEO.
--- OROSCOPO.
7.45 LA FAMIGLIA ADDAMS.
8.15 I FORTI DI FORTE CORAGGIO.
8.45 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO.
9.15 GLI EROI DI HOGAN.
9.45 DUE MINUTI UN LIBRO.
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO.
12.30 TG LA7.
13.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.
14.10 LA STORIA DI PEARL WHITE.
16.00 SEA HUNTER.
18.45 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET.
19.45 TG LA7.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME.
21.00 JACK & SARAH.
21.10 LA VERBA STORIA DI RUBY BRIDGES.
14.00 TG 1. Telegiornale
14.05 LA SIGNORA IN GIALLO.
14.55 DELITTI E SEGRETI
16.35 QUARK ATLANTIC - IMMAGINI DAL PIANETA.
16.50 TG PARLAMENTO.
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LE SORELLE MCLEOD.
17.50 L'ISPETTORE DERRICK.
18.55 DON MATTEO 2.

20.30 TG 2 20.30.
21.00 UN CASO PER DUE.
21.00 CHI L'HA VISTO?
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 PASSEPARTOUT - NOTTURNO DALLA MAREMMA.
0.15 TG 3. Telegiornale
0.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
2.00 ...E LA VITA CONTINUA.
2.00 TG 2 EAT PARADE.
3.10 SALSICCE E PATATINE.

20.00 RAI SPORT TRE.
20.10 SARANNO FAMOSI.
21.00 CHI L'HA VISTO?
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 PASSEPARTOUT - NOTTURNO DALLA MAREMMA.
0.15 TG 3. Telegiornale
0.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
2.00 ...E LA VITA CONTINUA.
2.00 TG 2 EAT PARADE.
3.10 SALSICCE E PATATINE.

20.00 ALY MCBEAL.
21.05 THE BEACH.
23.05 ERBA NOSTRANA.
24.00 I SOPRANO.
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
2.00 VELINE.
2.30 SHOPPING BY NIGHT.
3.00 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO.

20.15 LA VALIGIA DEI SOGNI.
21.00 DIABOLIK.
23.00 THE HUNGER.
24.00 TG LA7.
0.40 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO.
1.40 DUE MINUTI UN LIBRO.
1.45 CNN NEWS.
2.50 MORTAL KOMBAT.

20.15 LA VALIGIA DEI SOGNI.
21.00 DIABOLIK.
23.00 THE HUNGER.
24.00 TG LA7.
0.40 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO.
1.40 DUE MINUTI UN LIBRO.
1.45 CNN NEWS.
2.50 MORTAL KOMBAT.

20.15 LA VALIGIA DEI SOGNI.
21.00 DIABOLIK.
23.00 THE HUNGER.
24.00 TG LA7.
0.40 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO.
1.40 DUE MINUTI UN LIBRO.
1.45 CNN NEWS.
2.50 MORTAL KOMBAT.

CARTOON NETWORK
16.25 GLI ASTROMARTIN.
16.55 TAZMANIA.
17.20 MIKE LU & OG.
17.55 DONATO FIDATO.
18.20 LE SUPERCHICCHE.
18.55 JOHNNY BRAVO.
19.20 ED, EDD & EDDY.
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER.
20.15 EVIL CON CARNE.
20.40 NOME IN CODICE: KND.
21.05 CORNELL & BERNIE.
21.35 MUCHA LUCHA.
22.00 TOONAMI: TEEN TITANS.
22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK.
22.50 THE MASK.
23.15 2 CANI STUPIDI.

EUROSPORT
14.00 CICLISMO. TOUR DE FRANCE.
15.00 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO UNDER 19.
16.30 ATLETICA. WORLD JUNIOR CHAMPIONSHIPS.
18.00 ATLETICA. GRAN PRIX IAAF II MEETING.
20.00 GOODOALS.
20.15 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO.
20.45 MOTORSPORTS WEEKEND.
21.00 WATTS.
21.30 WRESTLING. REAL PRO WRESTLING.
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 ARTI MARZIALI.
15.00 FELINI DA COMPAGNIA: UNA MODA CRUDELE.
16.00 SPAZIO ROSSO.
17.00 LA VENDETTA DELLA NATURA.
18.00 UN LAVORO DA CANI.
18.30 L'ORFANOTROFIO DEGLI ANIMALI.
19.00 ANIMALI DOC.
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA.
21.00 TABÙ.
22.00 I CACCIATORI DEL MARE.
23.00 ANIMALI DOC.

SKY CINEMA 1
16.35 JOE SOMEBODY.
18.45 CITY OF GHOSTS.
20.40 CINE LOUNGE.
21.00 IL CUORE ALTROVE.
22.50 LOADING EXTRA.
23.00 HANNIBAL.

SKY CINEMA 3
15.15 BLACK MASK 2: CITY OF MASKS.
16.55 LOADING EXTRA.
17.10 IL SIGNORE DEGLI ANELLI LE DUE TORRI.
18.45 CITY OF GHOSTS.
20.40 CINE LOUNGE.
21.00 IL CUORE ALTROVE.
22.50 LOADING EXTRA.
23.00 HANNIBAL.

SKY CINEMA AUTORE
16.45 L'APPARENZA INGANNA.
18.10 THE BLUES - PIANO BLUES.
19.50 INCANTESIMO NAPOLETANO.
21.00 BLACK KNIGHT.
22.40 THE GOOD GIRL.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO.
13.05 THE CLUB BY NIGHT.
14.00 CALL CENTER.
15.00 INBOX.
16.00 PLAY.IT.
17.00 YOUR CHART.
18.00 AZZURRO.
19.00 PACINI@PERUZZO.COM.
20.00 DVD CHART.
20.35 PACINI@PERUZZO.COM.
21.05 I LOVE ROCK 'N' ROLL.
22.00 SPECIALE FREE MUSIC.
23.00 THE CLUB BY NIGHT.

IL TEMPO
Sereni, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, INDEBITO, FORTE, MARI, PACE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 18 29, TRIESTE 22 27, TORINO 17 27, GENOVA 20 26, FIRENZE 17 32, PERUGIA 21 31, ROMA 18 32, NAPOLI 18 29, R. CALABRIA 21 28, CATANIA 17 31, VERONA 20 30, VENEZIA 19 27, CUNEO 15 27, BOLOGNA 19 30, PISA 14 30, PESCARA 18 29, CAMPOBASSO 21 29, POTENZA 15 25, PALERMO 20 27, CAGLIARI 21 27, AOSTA 16 29, MILANO 22 31, MONDOVI 19 28, IMPERIA 20 24, ANCONA 20 30, L'AQUILA 15 27, BARI 18 30, S. M. DI LEUCA 21 27, MESSINA 22 28, ALGHERO 17 34
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 11 20, COPENAGHEN 14 20, VARSAVIA 12 23, BONN 17 27, VIENNA 16 30, GINEVRA 15 30, BARCELONA 19 27, LISBONA 18 28, ALGERI 22 32, OSLO 10 22, MOSCA 16 20, LONDRA 16 25, FRANCOFORTE 16 30, MONACO 24 29, BELGRADO 26 30, ISTANBUL 19 26, ATENE 21 29, MALTA 20 28, STOCOLMA 12 23, BERLINO 18 27, BRUXELLES 14 30, PARIGI 18 30, ZURIGO 13 30, PRAGA 15 28, MADRID 19 33, AMSTERDAM 17 28, BUCAREST 11 29

polemiche

MICHELE PLACIDO ATTACCA IL FESTIVAL DI VENEZIA

Punta il dito contro la Mostra del Cinema di Venezia, Michele Placido. «Il Festival di Venezia ha un problema, ci sono delle spinte» ha esordito al Giffoni Film Festival, dove a chiare lettere ha aggiunto che spera che il suo ultimo film, *Ovunque sei*, arrivi a Venezia ma «a patto che ci vada perché se lo meriti non perché a deciderlo siano Rai, Medusa o Mikado». «Non ho voglia di andare a un festival - aggiunge - in cui si fanno ancora i giochetti. Moritz De Hadeln è stato mandato via perché non ubbidiva a certi canoni. Non voglio dire se ha torto o ha ragione, ma era di sicuro indipendente».

rassegne

IL NOSTRO CINEMA VINCE A KARLOVY VARY. CON UN BABYKILLER DELLA CAMORRA

Umberto Rossi

«Certi bambini» di Andrea e Antonio Frazzi ha vinto la trentanovesima edizione del Festival Internazionale del film di Karlovy Vary, nella Repubblica Ceca. Gli hanno tenuto compagnia «Il mio figliastro Frankenstein» del russo Valery Todorovsky, premiato dai critici (Fipresci), «Qui» del croato Zrinko Ogresta, che ha ricevuto il riconoscimento speciale della giuria, «León e Olyvido» dello spagnolo Xavier Bermúdez, coronato per la migliore regia e l'interpretazione di Marta Larralde, ex-aequo con Karen - Lise Mynster, protagonista di «Conseguenze» dell'attrice e regista danese Paprika Steen. Il miglior interprete è stato giudicato il tedesco Max Riemeit, al centro di «Napola» diretto da Tennis Gansel. Per il secondo anno di seguito il nostro cinema ha trionfato a questa manifestazione. Lo scorso anno fu incoronato «La

finestra di fronte» di Ferzan Ozpetek, quest'anno è toccato a un bel film che descrive la nascita di un killer della camorra. A Napoli un dodicenne si sta recando, in metropolitana, al suo primo appuntamento con l'omicidio, fermata dopo fermata, rivive le tappe che lo hanno portato sino a quel punto. La regia è spigliata, nervosa, e il racconto procede bene senza eccessivi salti narrativi o bizzarrie espressive. Interessante anche «León e Olyvido», ove si racconta un difficile rapporto tra fratello e sorella. Lui è vittima della sindrome di Down e lei reagisce con difficoltà ad una situazione complessa. La relazione fra i due ha anche un nascosto elemento inebriante, ingenuo e semplice da parte del ragazzo, più sfumato e complesso da parte di lei. È un alternarsi d'amore e odio, tanto che la ragazza arriva a progettare

l'uccisione del fratello. Da segnalare anche «Il mio fratellastro Frankenstein» di Valery Todorovsky in cui un tranquillo e benestante padre di famiglia si vede arrivare in casa un fratellastro, reduce dalla guerra afgana, deturpato nel corpo e nella mente. Lo scontro di mentalità e condizioni materiali è devastante e finirà in tragedia. Il tema è quello della rimozione della memoria e delle responsabilità che avrà effetti gravi. Meno stimolanti gli altri due titoli. «Conseguenze» descrive tre crisi coniugali e personali. C'è una coppia in crisi dopo la morte della figlia dodicenne in un incidente d'auto. Ci sono due maturi coniugi, vittime di un processo di decadenza sentimentale che svela l'egoismo dell'uomo e il suo essere votato solo al successo economico. C'è una ragazza madre drogata a cui un'assistente sociale tenta di sottrarre

la figlia. C'è un agente immobiliare sulla via del declino, divorziata da poco, alcolizzata e alla disperata ricerca di un uomo. È un film tutto girato sulla psicologia dei personaggi. La struttura stilistica oscilla fra Ingmar Bergman e la scuola Dogma, ma il risultato finale non convince del tutto. «Napola» è ambientato nel 1942, in una scuola per militari nazisti d'élite. Le sorti della guerra sembrano volgere a favore dei tedeschi e giovani fanatici si scontrano con alunni più propensi ai dubbi. La partecipazione al massacro d'alcuni prigionieri russi farà esplodere le contraddizioni in modo drammatico, con suicidi e volontarie esclusioni dal circolo degli eletti di regime. Il film batte strade note, quelle dell'educazione politica giovanile, è pieno di buone intenzioni ma debole sul piano stilistico.

Gitai: registi arabi, non servite l'odio

Milano, appello per la pace del cineasta israeliano da sempre schierato per la convivenza

Roberto Carnero

«Il cinema è un artigianato/un processo di elaborazione e di articolazione/di differenti strati./Si scava, si è archeologi/strato dopo strato». È un brano dell'autobiografia in versi, accompagnata da suggestive foto in bianco e nero, di Amos Gitai, *Monte Carmelo*, appena uscita da Bompiani nella traduzione di Fabrizio Ascari (pagine 96, euro 16,00). Il regista israeliano è uno dei più noti del suo Paese, da dove è fuggito nel 1982 dopo lo scandalo suscitato dal film *Yoman Sadeh*, considerato troppo filopalestinese. Allora si trasferisce a Parigi, da dove potrà tornare soltanto undici anni dopo. Nato ad Haifa nel 1950, Gitai ha firmato importanti film sulla storia antica e recente di Israele: da *L'inventario a Kadosh*, da *Kippur* fino all'ultimo *Alila* (2003), tratto dal romanzo *Returning Lost Love* di Yehosua Kenaz. Abbiamo incontrato Amos Gitai a Milano, dove è stato ospite della «Milanesiana», festival organizzato dalla Provincia e diretto da Elisabetta Sgarbi.

Il regista come un archeologo...

Il cinema serve a scavare la realtà, che è sempre qualcosa di complesso. Serve a comprenderla meglio, quando è buon cinema. La nostra vita è come un film girato in un sito archeologico. Ciascuno di noi ha degli strumenti per scavare: la memoria (personale, familiare, collettiva), la conoscenza della storia, le tracce del passato. Il cinema che mi piace aiuta a far emergere delle parti di realtà che di per sé non sono alla luce. Penso, ad esempio, a certi film iraniani o taiwanesi che negli ultimi anni ci hanno aiutati a capire la pluralità di voci che attraversa questi Paesi. Il cinema, insomma, può essere un modo sovversivo di ricomporre un aspetto inedito della realtà.

Prima di diventare regista lei ha compiuto studi di architettura. Come mai questo passaggio?

Ho studiato architettura sulle orme di mio padre, che da Berlino, nel '35, si era rifiu-



Una scena di «Kippur» del regista israeliano Amos Gitai

L'autore di «Alila» spiega: «Il cinema può essere un modo sovversivo di ricomporre un aspetto inedito della realtà»

giato in Israele. È morto piuttosto giovane e fare architettura era quasi un modo per rianodare i fili di un dialogo con lui. Ho preso laurea, master e dottorato in architettura, completando gli studi a Berkeley, in California. Poi, quando ho finito, ho deciso di fare un altro lavoro. In Israele mi avevano offerto di partecipare ai progetti per la costruzione di nuove colonie, ma mi sono rifiutato. Credevo allora, come credo oggi, che Israele dovrebbe essere un Paese democratico, capace di convivere con gli arabi.

C'è un rapporto tra architettura e cinema?

A Berkeley si studiava molta teoria: scuola di Francoforte, neomarxismo, economia del Terzo Mondo. Questo mi ha aiutato nelle riflessioni che mi hanno condotto alla regia. Ho iniziato girando documentari, la prima volta nel 1973, quando svolgevo il servizio militare su un elicottero di salvataggio. Fummo colpiti da un missile e quella è stata l'eccezione che conferma la regola: non siamo morti. In seguito a quelle esperienze, ho capito che l'architettura sarebbe stato un lavoro troppo rigido per me. Volevo pormi delle domande e il cinema mi avrebbe consentito di farlo.

Pensa che il cinema possa contribuire

«Credevo un tempo come credo ora che Israele dovrebbe essere un paese democratico capace di convivere con i palestinesi»

alla causa della pace?

Mi viene più facile dire cosa il cinema non dovrebbe essere: non deve diffondere odio né mettere l'altro in caricatura. In questo senso chiedo anche ai registi arabi di non rendere il proprio lavoro troppo facile, cioè di non semplificare la realtà. Altrimenti diventiamo strumenti di una macchina da guerra che purtroppo in Medio Oriente sembra inarrestabile.

Come valuta la politica di Sharon?

In generale assistiamo a un deteriorarsi delle relazioni tra arabi e israeliani. Tutto oggi sembra basato sui rapporti di forza. Quasi si pensa che vincerà chi farà più morti nell'altra parte. Ma non voglio essere pessimista: è un lusso che non possiamo permetterci.

Accetta la definizione di regista impegnato?

È una questione delicata. Quando gli artisti accettano con facilità di strumentalizzare il loro lavoro, non finisce mai bene. Detto questo, riconosco che ci sono molti film che non affermano nulla, mentre a me piace affermare qualcosa. Ma senza semplificazioni né sconti per nessuno.

A cosa sta lavorando?

Sto girando un film che racconta la tratta delle ragazze dell'Est verso il Medio Oriente per la prostituzione. È una tragedia di proporzioni immani, che muove un incredibile giro di denaro. Israeliani e palestinesi non vanno d'accordo su niente, ma in questo caso, trattandosi di spartire una ricca torta, sembrano disposti a trovare delle intese.

Come mai ha scritto un'autobiografia in versi?

L'editore francese Gallimard mi aveva chiesto un'autobiografia. Sono rimasto a lungo in dubbio, poi mi sono risolto, ma in questa forma particolare. Si tratta di una meditazione poetica sul Monte Carmelo, il luogo dove sono nato. Ma non è soltanto un luogo fisico, è un luogo mentale, una sorta di microcosmo. I versi consentono un ritmo maggiore. Nella poesia ci sono i vuoti, gli spazi, immagini anziché concetti. Un po' come nel cinema.

Gabriella Gallozzi

Daniele Segre ha terminato il nuovo film «Mitraglia e il Verme». Un buono e un cattivo si confrontano ai magazzini generali

Caino e Abele s'incontrarono al bagno

ROMA Lo scenario sono i bagni dei mercati generali. È qui che si incontrano Mitraglia, responsabile delle vendite dei prodotti ortofrutticoli e il Verme - soprannome che si è dato da solo -, il guardiano dei bagni. Sono loro i protagonisti del nuovo film di Daniele Segre, *Mitraglia e il Verme*, appunto, girato a Roma nei mesi scorsi in totale autarchia - produce I Cammelli dello stesso regista - e in attesa di un «segnale» che lo porti al prossimo festival di Venezia.

Un nuovo film di fiction che, idealmente, prosegue il fortunato percorso intrapreso con *Vecchie*, due donne che si raccontano attraverso un'unica inquadratura fissa e due straordinarie attrici: Barbara Valmorin e Maria Grazia Grassini. Prima a Venezia, poi nelle sale, poi ancora a teatro *Vecchie* è nato soprattutto «intorno» alle due interpreti. Così come *Mitraglia e il Verme*, costruito a partire dai due attori: Stefano Corsi e Antonello Fassari, entrambi

«uomini di teatro» con un passato legato a Luca Ronconi, anche se il secondo è noto ai più per i suoi trascorsi televisivi. Sono loro, infatti, che firmano la sceneggiatura insieme allo stesso regista e ad Antonio Manca, un allievo della Scuola nazionale di cinema.

«A differenza di *Vecchie* però - sottolinea Daniele Segre - qui il racconto non è affidato soltanto alla memoria delle due protagoniste, ma c'è anche una trama, un racconto che prende l'avvio dall'incontro tra i due personaggi che si ritrovano nei bagni dei mercati generali». Mitraglia, infatti, soffre di calcoli renali e per questo è costretto suo malgrado a diventare un habitué di quella sorta di ultimo piano dell'esistenza. Lui che fa lo strozzino, che ha



Antonello Fassari (in primo piano) e Stefano Corsi in «Mitraglia e il verme» di Daniele Segre

tutto un suo modo di intendere la vita non vorrebbe certo «abbassarsi» a certi livelli. Tanto meno per dover incontrare il Verme, «un grande essere umano - lo definisce il regista - una persona perbene, un giocatore incallito di corse di cavalli che nella sua vita, però, ha perso tante occasioni. Non per colpa del mondo, ma anche per colpa sua». Riuscendo, però, a non perdere mai di vista la dignità.

Due personaggi quasi in antitesi, insomma, ma che «ognuno di noi contiene - sottolinea Daniele Segre - in ognuno di noi al tempo stesso c'è il Verme e c'è Mitraglia». Faccie di un'umanità irrequieta, «pensosa» e piuttosto dolorante. Specchio di un presente che ci vede tutti in difficoltà. «La storia - dice il regista - vive di

una sua contemporaneità. Ma i personaggi hanno un loro valore universale che può persino esulare dal presente». Eppure la loro «nascita», come tutti i lavori di Daniele Segre, è stata sollecitata dall'«urgenza». La stessa che l'ha spinto a girare *Crotone*, *Italia* o *Dinamite* sul tema epocale della disoccupazione operaia proprio mentre quelle due «realità» - l'Ilva e i minatori del Sulcis - erano lì pronte ad esplodere. A proposito di sentimenti o *Tempo vero* acute indagini attraverso il mondo della malattia e di chi la vive in prima persona o affianco al malato. E ancora, *Via due macelli*, *Italia - Sinistra senza Unità*, occhio attento su quegli ultimi e concitatissimi giorni che portarono alla chiusura - per 8 mesi - del nostro giornale. Questo è il cinema di Daniele Segre, anche quando dal documentario passa alla fiction, come in *Mitraglia e il Verme*, appunto, «che nasce comunque - conclude il regista - dalla necessità di vivere il tempo presente, andando avanti nella ricerca di sguardi, messinscena e linguaggi nuovi, ma sempre riconducibili alla mia poetica». Quella appunto dell'«urgenza» di realizzarli.



Archiviazione è una videocassetta che riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. La rappresentazione è stata costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **ORA**

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	Riposo
300 posti	
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Riposo
225 posti	
SALA B	Riposo
375 posti	
ARENA ESTIVA VILLA ROSSI	
Tel. 3478217425	
L'amore è eterno finché dura 21.30 (E 5,5)	
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Aurora - Copia restaurata
150 posti	
SALA 2	Wild Side
350 posti	
20.30-22.30 (E 5,00)	
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Riposo	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	
Riposo	
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820	
SALA 1	La donna perfetta
122 posti	
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)	
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
122 posti	
15.50 (E 6,50)	
50 volte il primo bacio 18.35-20.40-22.45 (E 6,50)	
SALA 3	Ladykillers
113 posti	
16.10-18.15-20.20-22.25 (E 6,50)	
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
454 posti	
17.15-20.00 (E 6,50)	
La casa dei 1000 corpi 22.45 (E 6,50)	
SALA 5	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
113 posti	
17.40-20.10-22.40 (E 3,50)	
SALA 6	Timeline
251 posti	
17.40-20.05-22.30 (E 6,50)	
SALA 7	The Call - Non rispondere
282 posti	
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)	
SALA 8	SDF - Street Dance Fighters
178 posti	
16.55-18.50-20.45-22.40 (E 4,65)	
SALA 9	Talos - L'ombra del faraone
113 posti	
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)	
SALA 10	The Punisher
113 posti	
17.35-20.00-22.25 (E 6,20)	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	
Riposo	
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Riposo
400 posti	
SALA 2	Riposo
120 posti	
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	
Riposo	
EUROPA	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 010379535	
164 posti	
Riposo	
LA SCIORBA	
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti	
L'ultimo samurai - The Last Samurai 21.30 (E 5,50)	
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	
Riposo	
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	
Riposo	
NerviEstate	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
Peter Pan 21.15 (E)	

IL FILM: The Punisher

Non basta il cattivo John Travolta: poche emozioni tra esplosioni e pallottole

The Punisher è un altro fumetto Marvel trasportato su celluloido: è la storia di un prode agente Fbi che intraprende una guerra spietata e personale contro il boss mafioso John Travolta, colpevole di avergli sterminato la famiglia (ma la cosa è reciproca). Un film tutto esplosioni e pallottole, girato in stile western, che ha ben poco del fumetto. E ha ben poco da dire in generale, se non per la volontà di esprimere un senso di giustizia fai da te che richiama pensieri un po' di destra andante. Il protagonista è Thomas Jane, attore dalla faccia di legno. Il regista è Jonathan Hensleigh, un signor nessuno. Il risultato è scarso. Consoliamoci pensando che finalmente abbiamo supereroe senza nemmeno un superpotere.



Nickelodeon	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	
Riposo	
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	
Riposo	
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	
16.00-18.30-21.30 (E 5,00)	
Sala	Dopo mezzanotte
200 posti	
16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,00)	
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	
Riposo	
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	
Riposo	
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	
Riposo	
SAN SIRO	
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	
Riposo	
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	La stanza del figlio
250 posti	
18.00-22.30 (E 5,00)	
L'uomo che non c'era 16.00-20.30 (E 5,00)	
SALA 2	I diari della motocicletta
17.30-20.15-22.30 (E 5,00)	

UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 1	Troy
143 posti	
22.00 (E 7,00)	
Ladykillers 20.00 (E 7,00)	
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 17.00 (E 7,00)	
SALA 2	50 volte il primo bacio
216 posti	
18.15-20.15-22.15 (E 7,00)	
SALA 3	Agente Cody Banks
143 posti	
18.10-20.20-22.30 (E 7,00)	
SALA 4	Talos - L'ombra del faraone
143 posti	
17.30-20.00-22.30 (E 7,00)	
SALA 5	The Fighting Temptations
143 posti	
17.50-20.20-22.50 (E 7,00)	
SALA 6	Out of Time
216 posti	
18.20-20.30 (E 7,00)	
The Call - Non rispondere 22.40 (E 7,00)	
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
216 posti	
18.45-20.45-22.45 (E 7,00)	
SALA 8	Timeline
499 posti	
17.30-20.00-22.30 (E 7,00)	
SALA 9	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti	
18.00-21.00 (E 7,00)	
SALA 10	La casa dei 1000 corpi
216 posti	
18.30-20.30-22.30 (E 7,00)	
SALA 11	The Punisher
320 posti	
17.15-20.00-22.45 (E 7,00)	
SALA 12	La donna perfetta
320 posti	
18.20-20.20-22.20 (E 7,00)	
SALA 13	Timeline
216 posti	
18.30-21.00 (E 7,00)	
SALA 14	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
143 posti	
17.35-20.10-22.45 (E 7,00)	
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Riposo
300 posti	

SALA 2	Riposo
525 posti	
SALA 3	Riposo
600 posti	
VILLA CROCE	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010683261	
600 posti	
Luther 21.30 (E 5,00)	
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skirjabini, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	
Riposo	
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	
Riposo	
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	
Riposo	
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	
Riposo	
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	
Dopo mezzanotte 20.30-22.30 (E 3,70)	
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
Tutto può succedere 21.15 (E 5,00)	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	
Riposo	
MONTEGLIA	
LA CONCHIGLIA	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti	
Riposo	
RAPALLO	
AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	La casa di sabbia e nebbia
300 posti	
20.00-22.20 (E 6,50)	
SALA 2	50 volte il primo bacio
200 posti	
20.20-22.20 (E 6,50)	
SALA 3	Riposo
150 posti	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	
I diari della motocicletta 21.30 (E 6,50)	
RECCO	

CINEMARECCO	
Via Licati, 1 Tel. 03478834846	
600 posti	
Riposo	
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	
Riposo	
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	
Riposo	
SANT'OLISESE	
Serra di sera	
Via Carlo Levi, 1	
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re 21.30 (E 5,50)	
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 19.50-22.20 (E 6,50)	
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	
Monster 21.30 (E 4,50)	
TORRIGLIA	
Arena Torriglia	
Riposo	
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Casione, 52 Tel. 018363871	
Non ti muovere 20.15-22.40 (E 5,00)	
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	
Riposo	
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	
Oceano di fuoco - Hidalgo 20.20-22.40 (E 5,00)	
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	
Riposo	
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	
Talos - L'ombra del faraone 18.00-22.30 (E 7,00)	
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	
La donna perfetta 18.00-22.30 (E 7,00)	
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Timeline
350 posti	
18.00-22.30 (E 7,00)	
ROOF 2	The Punisher
135 posti	
18.00-22.30 (E 7,00)	
ROOF 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
135 posti	
19.50-22.30 (E 7,00)	
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	
La casa dei 1000 corpi 18.00-22.30 (E 7,00)	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	
Non ti muovere 16.00-22.30 (E 3,00)	
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col'Aproscio, 433 Tel. 0184290014	
Riposo	

Pornocrazia

erotico
Di Catherine Breillat con Rocco Siffredi
Dopo *Romance*, torna l'accoppiata Breillat-Siffredi. Il titolo in greco stava a significare l'influenza negativa delle donne in politica. Mister "30 cm di dimensione artistica", ovvero l'attore hard-core più famoso della Penisola, tenta di fare l'attore e basta, si cimenta in frasi ad effetto e sguardi impegnati verso un tentativo d'espressione. Il risultato non è un film porno, nemmeno trasgressivo, né tanto meno un'opera psicologica o dal valore simbolico (come avrebbe voluto l'autrice), e non è neppure un film e basta, purtroppo.

Intermission

commedia
Di John Crowley con Colin Farrell, Cillian Murphy, Kelly Macdonald, Colm Meaney
Si parla d'amore ma in modo originale e brillante. Film interessante struttura corale, molto corale, con conseguente vacuità dell'azione. Personaggi molto ben delineati e caratterizzati. Buon equilibrio fra diverse anime spesso inconciliabili: le atmosfere nere con la commedia, azione, avventura e una certa profondità di riflessione, umorismo e dramma. Attraverso undici storie che si intrecciano fra le strade di Dublino, il regista ci racconta i mille aspetti della "missione" amore.

a cura di Edoardo Semmola

LA SPEZIA	
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Peter Pan 21.30 (E 5,50)	
ARENA PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Lost in Translation - L'amore tradotto 21.30 (E 5,50)	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Riposo	
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	
Riposo	
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	
Riposo	
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	
Riposo	
LA PINETA	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778461	
Riposo	
La Pinetina	
Tel. 3478047030	
Troy 21.30 (E 6,00)	
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	
Riposo	
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ARENA ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
Non ti muovere 21.30 (E 6,00)	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	
Riposo	
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	
Riposo	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni	

 TORINO
ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521
SALA 100 Riposo
SALA 200 Riposo
SALA 400 Riposo
AGNELLI
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti Coffee and cigarettes 21.00 (E 4,15)
ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Allieri Riposo
Solferino 1 Kill Bill - Vol.I
120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2 Kill Bill - Vol.II
130 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 La donna perfetta
472 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25)
SALA 2 The Punisher
208 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,25)
SALA 3 50 volte il primo bacio
154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 La donna perfetta
437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2 Ladykillers
219 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo
CENTRALE
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
CIAK
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029
604 posti Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Timeline
117 posti 17:40-20:00-22:10 (E 4,00)
SALA 2 Dopo mezzanotte
117 posti 19:30-22:30 (E 4,00)
SALA 3 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:30-19:30-22:30 (E 4,00)
SALA 4 SDF - Street Dance Fighters
127 posti 18:10-19:30-22:30 (E 4,00)
SALA 5 La donna perfetta
127 posti 17:50-20:00-22:10 (E 4,00)
SALA 6 The Punisher
227 posti 17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
CORTILE SAN FILIPPO
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136
Riposo
DORIA
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti Agente Cody Banks 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA Le forze del destino
285 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE Il dono
149 posti 18:20-22:35 (E 4,00)
Mille mesi 16:00-20:15 (E 4,00)
ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU Crime Spree - Fuga da Chicago 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)
GRANDE Batzac e la piccola santa cinese 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO Ma Mère 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti Uzak 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1 Riposo	
120 posti	
SALA 2 Riposo	
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti Riposo	
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti Riposo	
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico Il fuggiasco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)	
Sala Groucho Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:30-21:30 (E 4,00)	
Sala Harpo Pomocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 4,00)	
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti Riposo	
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti Riposo	
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1 Riposo	
SALA 2 Riposo	
SALA 3 Riposo	
IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1 Timeline	
754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)	
SALA 2 La donna perfetta	
237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)	
SALA 3 The Punisher	
148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)	
SALA 4 SDF - Street Dance Fighters	
141 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)	
SALA 5 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
132 posti 15:00-17:30-20:00 (E 4,00)	
Out of Time 22:40 (E 4,00)	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti Riposo	
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti Riposo	
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti Timeline 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)	
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1 Dopo mezzanotte	
480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)	
Sala 2 El Abrazo partido	
149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,20)	
Sala 3 Segreti e bugie	
149 posti 17:00 (E 5,20)	
Khudgaz 21:00 (E 5,20)	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 Timeline	
262 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)	
SALA 2 La donna perfetta	
201 posti 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 5,00)	
SALA 3 dopo	
124 posti 19:55 (E 5,00)	
Out of Time 17:40-22:25 (E 5,00)	
SALA 4 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
132 posti 16:30-19:15 (E 5,00)	
La casa dei 1000 corpi 22:35 (E 5,00)	

SALA 5	The Punisher
160 posti	17:05-19:40-22:15 (E 5,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 5,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:30-18:35-20:40-22:45 (E 5,00)
SALA 8	50 volte il primo bacio
124 posti	17:35-19:50-22:10 (E 5,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti Riposo	
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti Riposo	
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1 I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
SALA 2 Wild Side 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	

NUOVO
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 Riposo
300 posti
SALA VALENTINO 2 Riposo
300 posti
OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2 Tre metri sopra il cielo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
PARCO RUFFINI
Tel. 0118154258
Riposo

PATHE LINGOTTO
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 Troy
141 posti 21:00 (E 6,00)
dopo The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 15:30-18:10 (E 6,00)
SALA 2 Talos - L'ombra del faraone
141 posti 17:45-20:15 (E 6,00)
SALA 3 Timeline
137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 4 The Punisher
140 posti 16:00-19:00-22:15 (E 6,00)
SALA 5 SDF - Street Dance Fighters
280 posti 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 6,00)
SALA 6 Timeline
702 posti 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 6,00)
SALA 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
SALA 8 LadyKillers
141 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,00)
SALA 9 50 volte il primo bacio
137 posti 17:40-22:20 (E 6,00)
La setta dei dannati 15:20-20:00 (E 6,00)
SALA 10 La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 11 Il Signore degli Anelli - Le due Torri 17:00-21:00 (E 6,00)

cinema e teatri

PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti Riposo
REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 4,10)
SALA 2 Talos - L'ombra del faraone
430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 3 Out of Time
430 posti 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)
SALA 4 The Fighting Temptations
149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 5 Troy
100 posti 16:15-19:15-22:15 (E 4,10)
ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 E' piu facile per un cammello 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3 Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti Ladykillers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
VITTORIA
 via Roma , 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo

PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA
CORSO
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti Riposo
BARDONECCHIA
SABRINA
 Via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti N.P.
BEINASCO
BERTOLINO
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI
 Tel. 01136111
sala 1 Alla ricerca di Nemo
411 posti 16:50-19:05 (E 7,20)
Timeline 21:20 (E 7,20)
sala 2 La donna perfetta
411 posti 17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3 The Punisher
307 posti 17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 4 SDF - Street Dance Fighters
144 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 5 The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
144 posti 19:50 (E 7,20)
Out of Time 17:10-22:40 (E 7,20)
sala 6 Timeline
544 posti 16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
sala 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti 18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8 Le invasioni barbariche
124 posti 17:55-22:15 (E 7,20)
La ragazza con l'orecchino di perla 20:05 (E 7,20)
sala 9 Una scatenata dozzina
124 posti 17:20 (E 7,20)
50 volte il primo bacio 19:30-21:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE
ITALIA
 via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti 50 volte il primo bacio 21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO
NARCISO
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti Torque - Circuiti di fuoco 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA
CINEMA SOTTO LE STELLE
Oceano di fuoco - Hidalgo 21:45 (E 5,00)
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti Riposo
CESANA TORINESE
SANSICARIO
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo
CHIERI
SPLENDOR
 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Riposo
UNIVERSAL
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti Talos - L'ombra del faraone 20:30-22:30 (E)
CHIVASSO
CINECITTA'
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586
Riposo
MODERNO
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Riposo
POLITEAMA
Via Ort, 2 Tel. 0119101433
379 posti Riposo
CIRIÈ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884
The Punisher 21:15 (E 6,20)

COLLEGNO
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Riposo
POLITEAMA
Via Ort, 2 Tel. 0119101433
379 posti Riposo
CIRIÈ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884
The Punisher 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO
PRINCIPE
 Tel. 0114056795
400 posti Riposo
REGINA
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
149 posti
STAZIONE
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792
270 posti Riposo
STUDIO LUCE
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti <

Il massimo che un uomo può fare per un altro, in cose in cui ogni singolo non ha a che fare che con sé, è renderlo inquieto

Soren Kierkegaard

i lunedì al sole

LAICISMO? NO, LAICITÀ

Beppe Sebaste

Riprendo, alla luce del dibattito sull'esperienza pedagogica «islamica» di Milano, il discorso su multiculturalismo e ossessione dell'identità. Anche a me, come a Luigi Manconi, pare che il «laicismo» come ideologia nazionale sia rimedio peggiore del male. Se l'articolo 8 della nostra Costituzione, quello sulla libertà religiosa, alterna alla magnanimità del primo comma la presupposizione della centralità logica e storica della «confessione» cattolica (ma non tutte le religioni sono «confessionali»), l'articolo 19 allarga l'orizzonte a modalità di culto un po' meno scontate: «Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma... purché non si tratti di riti contrari al buon costume». A parte la vaghezza del «buon costume», che tante censure ha imposto (si pensi a quelle subite da Pier Paolo Pasolini), è urgente attuare davvero lo spirito costituzionale nel riconoscimento reciproco tra Stato e Culti. Ma se i

culti sono ammessi solo se non in conflitto con l'ordine costituito e il «buon costume», ricordo che ogni esperienza religiosa è in buona misura violazione dell'uno e dell'altro. Nel frattempo l'attuale legislatura ha messo in luce gli aspetti più retrivi della nostra civiltà, tra affermazioni della superiorità occidentale e il rifiuto di migranti non cattolici, o peggio la richiesta di conversioni forzate, come al tempo dei «marrani» e della cacciata degli ebrei di Spagna; tra la reintroduzione dei crocefissi negli edifici pubblici e l'invocazione della tutela (o radice) di un Dio bianco europeo nello statuto dell'Unione - ciò che tradisce, rivendicandolo, lo spirito del cattolicesimo («cattolico» in greco significa universale). Come assimilare, senza annullarle nella nostra identità, le minoranze etniche e religiose? I rapporti tra democrazia e dimensione religiosa sono oggi polarizzati tra condanna del fondamentalismo e tentazioni di un



ritorno allo Stato confessionale. I due estremi si toccano. Si dimentica che prima e dietro la dimensione giuridica dei problemi esiste la struttura intrinseca del fatto religioso, esperienza irriducibile ad altri ambiti. Per esempio, agli occhi di un religioso (ma anche di un filosofo) l'espressione «libertà religiosa» appare al tempo stesso contraddittoria e ridondante: non c'è religione senza un buon grado di sottomissione ma, nell'adesione al culto, libertà e sottomissione sono naturalmente coincidenti, o sinonimi. Viceversa l'illuminismo, invocato anche su questo giornale come panacea, è più che sospetto. Non solo si dimentica la sua tragica deriva novecentesca nella più performativa delle tenebre, quella nazista, ma impone valori che cozzano con la larga maggioranza di quelli culturali. Di fronte all'orgoglio arrogante di un laicismo (non di una laicità) che diventa a sua volta confessionale, e quindi capace di intolleranza, si tratta di affermare una vera laicità. Il disastro sarebbe appropriarsi del fatto religioso per importarlo e poi esportarlo potenziato da una forma di autoritarismo derivante da principi trascendentali, ciò che lo Stato non deve mai invocare.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

Vietato Vietare

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Andrea Di Consoli

SCRIVERE DA SUD/2

DIEGO DA SILVA
Vedere, raccontare

Il Sud di Diego De Silva è feroce. E se la letteratura dovrebbe sempre scendere, senza paura, nel placido inferno della vita e della realtà, dalla *Donna di scorta* fino a *Voglio guardare* (tutti libri pubblicati da Einaudi) il percorso narrativo di De Silva è stato appunto una discesa continua, un crescente raffreddarsi della mente e dell'occhio. Con il passare degli anni, De Silva guarda con distacco e precisione sempre maggiori le cose della realtà e il ritratto che ha fatto del male, almeno a partire da *Certi bambini*, è andato sempre più decontestualizzandosi. Con Diego De Silva abbiamo parlato di Sud e letteratura.

Dice De Silva, che è nato a Napoli e vive da sempre a Salerno: «Non è che il Sud m'interessi poi molto. Mi piace pensare che un mio libro possa essere letto ovunque. Il Sud sta perdendo una sua specificità, viene ancora letto in maniera cartolinesca, siamo percepiti come provincia del mondo. Noi non sappiamo raccontare fino in fondo il nostro specifico. Io non credo nelle grandi panoramiche, non riesco a guardare da grandi distanze, perché vedo molto da vicino. Io sono uno scrittore che racconta il proprio specifico. Solo alla fine riesco a cogliere l'insieme, ma è un'operazione eventuale, non è che quando scrivo un libro penso a definire categorie, a cogliere l'insieme. Io, semplicemente, racconto quello che mi sta immediatamente intorno. Nel fare questo riesci a stare in linea anche con quello che succede a livelli più alti. La realtà è qualcosa che puoi vedere solo da vicino, perché da lontano non vedi niente».

Certi bambini (da cui, nella scorsa stagione, è stato tratto il film di Andrea e Antonio Frazzi) era un romanzo controverso e problematico. Vi si parlava dei cosiddetti baby-killer. De Silva considera superato quel libro, uscito nel 2001, almeno esteticamente. Nel frattempo, spiega, gli atti delinquenziali sono diventati sempre più gratuiti e incomprensibili: «Non riscriverei *Certi bambini* così come l'ho scritto, perché comunque il rosario di *Certi bambini* era romantico: un bambino strappato alla sua infanzia» dice. «Oggi non lo racconterei così, lo rifarei molto più decontestualizzato, molto più abbandonato a se stesso. La delinquenza al Sud è molto più feroce di prima, il male è molto più gratuito. Di questa cosa bisogna tenere conto. Ma non sono io a dirlo. Goffredo Fofi ha detto che a Napoli non esiste più un popolo. Oggi, per esempio, la delinquenza non esprime più forme di rivendicazione di classe: aggrediscono gratuitamente, aggrediscono per il gusto di aggredire, stanno rivendicando il diritto di stare in posti dai quali sono buttati fuori, vogliono impossessarsi di tutto, vogliono prendere il posto di una classe dalla quale si sentono esclusi. Ormai non si capisce più niente. Gli ultimi delitti sono gratuiti e da questi delitti è difficile difendersi. Napoli sta vivendo uno dei suoi momenti più invidiabili. Fondamentalmente c'è una sorta di

A Salerno con l'autore di «Certi bambini»: «Quel libro, dovrei riscriverlo, non lo scriverei più così romantico. Perché in questi anni qui la violenza è cambiata, è diventata totalmente gratuita». Il Meridione, le classi sociali l'esclusione e il mutamento: parla un romanziere che crede solo implacabilmente nella realtà

omologazione dei simboli, che riguarda tutte le classi sociali. Comunque penso che al Sud i cambiamenti avvengano prima che altrove, perché si tratta di

Una provincia del mondo letta in modo cartolinesco. La gente qui racconta cose atroci ma i nostri narratori sono troppo educati per dirle

realtà escluse dai grandi giochi: laddove si vive nella crisi i cambiamenti strutturali si avvertono prima».

Chiedo a De Silva se scrivere dal Sud significhi davvero avere un osservatorio privilegiato per raccontare la realtà italiana. De Silva ribalta la domanda e pone l'accento su questioni puramente estetiche: «Il problema non è questo. La vera questione è la questione estetica, ovvero in che modo decidi di raccontare le cose della realtà, qual è il linguaggio che scegli per raccontare queste cose. Insomma, bisogna prima riflettere sugli strumenti estetici. Io sento una poca potenza espressiva nel rac-

conto del Sud, io vorrei leggere qualcosa di molto forte dal Sud. Se tu parli con la gente ti accorgi che spesso ti raccontano cose atroci. L'altro giorno una donna di quarantadue anni, che ha la figlia che fa la scuola media, mi ha raccontato di aver alzato di nascosto il telefono e di aver ascoltato una telefonata della figlia. Bene, in questa telefonata la figlia parlava con un'amica, alla quale spiegava nei dettagli come si facevano i «pompini», ma con tono freddo, distaccato, scollegato dal fatto. I costumi stanno diventando più feroci di come erano prima. Questo mi sembra un fenomeno di grande trasformazione.

in sintesi

Dopo Ermanno Rea (vedi l'Unità del 12 luglio), a ragionare sul rapporto tra Sud e scrittura è Diego De Silva: la categoria «Sud», che ha avuto tanto peso in Italia nella storia culturale del Novecento, da quando si cominciò a parlare di «questione meridionale», oggi cosa significa? Ed essere uno scrittore meridionale significa avere un punto di vista particolare? Diego De Silva è nato a Napoli nel 1964. Ha pubblicato da Einaudi i romanzi «La donna di scorta» (2001), «Certi bambini» (2001, premio selezione Campiello), «Voglio guardare» (2003), e un racconto nell'antologia «Disertori» (2000). I suoi libri sono tradotti in Inghilterra, Francia, Spagna, Germania, Olanda, Portogallo. Di lui Giuseppe Pontiggia ha detto che «è uno scrittore che, come i classici, ci restituisce l'incomprensibilità delle cose».

Io vorrei leggere cose simili, però negli scrittori c'è sempre una sorta di pudore, per cui si preferisce scrivere romanzi di formazione, romanzi famigliari. C'è sempre una specie di buona educazione negli scrittori meridionali. La letteratura non dovrebbe avere paura. Noi al Sud abbiamo questo problema. Mi chiedo, per esempio, perché non si faccia un romanzo sulla violenza gratuita. Questo è un problema che avverto non come scrittore del Sud ma come scrittore e basta, anche perché al Sud io ci vivo in maniera discontinua, spostandomi spesso».

Il ragionamento di De Silva va sempre più a fondo, fino a teorizzare una «letteratura del disturbo»: «Un'esigenza letteraria che avverto sia come lettore che come scrittore, quando leggo un libro, è che mi faccia un po' male, che mi disturbi. L'altro giorno ho visto *Primo amore* di Matteo Garrone, che magari non è proprio perfetto, però è un film dal quale sono uscito disturbato. *Primo amore* mi ha portato in una zona che non ho ben capito, ecco, mi ha disturbato. Questa deve essere la cifra principale di un'opera d'arte. Da qualsiasi libro mi aspetto che mi faccia un

Io ho fede nella letteratura del disturbo, quella di Coetzee. Il legame che ho con questa città è il ricordo: il ricatto della memoria

po' male. Quando la letteratura rassicura e mi dice le cose che già so, allora si crea un effetto patacca. Questo non m'interessa. La letteratura vorrei mi facesse uscire sempre con le ossa un po' rotte. E questo lo si può fare anche parlando del tinello di casa, anche così si possono muovere delle cose che ti destabilizzano. Nel crearti uno stato di crisi la letteratura fa il suo lavoro. Lo specifico è sempre secondario. Se hai gli strumenti per dire le cose, le puoi dire al Sud al Nord al Centro. Uno dei libri che mi hanno coinvolto di più in questi ultimi anni è *Vergogna* di Coetzee. Questo libro mi ha stravolto, lo sento vicinissimo al mio modo di pensare, mille volte più vicino dei libri che sono stati scritti a Napoli negli ultimi anni. Guai se la letteratura perdesse la capacità di parlare migliaia di lingue diverse».

Napoli, Salerno, il lavoro intellettuale al Sud, magari laterale rispetto a quello letterario: tutti argomenti che De Silva affronta a muso duro. Nelle sue parole c'è molta amarezza: «Io penso che lo scrittore non debba proporre assolutamente nulla. Lo scrittore deve scrivere bei libri e basta. Lo scrittore è nel durante, quello che tu trovi quando stai scrivendo, un mucchio di carte che è anche un essere vivente. Questa vita autonoma va difesa sempre. Dopodiché vivi anche la realtà, magari scrivi su un giornale, ma è un'altra cosa. Puoi scrivere un'opinione che viene presa in considerazione, ma è un'altra cosa. Quando parlo di un mio libro faccio un'operazione che non è del tutto giusta, che è già compiuta, probabilmente bisognerebbe non parlarne: ho l'impressione che difenderla e giustificarla sia tutto un po' posticcio. Il vero problema da queste parti è che è possibile lavorare fino a un certo punto, dopodiché, inevitabilmente, ti trovi in faccia un muro. Io vivo in una realtà che più di tanto non vuole dare e fare, che è Salerno, ma credo che a Napoli sia la stessa cosa. Ecco, qui c'è un punto oltre il quale non si va. Ci chiudiamo in questa barriera. Abbiamo paura di rischiare, anche di coordinare una serie di cose. Per esempio dovremmo avere il coraggio di guardare in faccia i nostri difetti. A Torino c'è un costume culturale, un'abitudine alla sinergia che rende possibile il movimento delle idee, che qui non si muovono. Qui le idee sbattono il muso contro tutta una serie di piccinerie, di incompetenze e di sciatte, per cui ci manca sempre un poco, quella misura oltre la quale si potrebbe veramente creare una cosa. Napoli, per esempio, che non è Catanzaro, non è riuscita a creare una casa editrice grande, che potesse avere l'importanza, che so, di Feltrinelli. Tutto questo me lo spiego con problemi che sono assolutamente meridionali: l'incapacità di coordinare le iniziative culturali, il fatto che ognuno vuole fare per sé, le intelligenze che non collaborano, ecc...».

Alla fine chiedo a De Silva quale sia il vincolo oscuro che lo lega a Salerno. Chi rimane al Sud ha sempre ragioni profonde, magari ineffabili. De Silva ci pensa su, poi la voce si abbassa, per un attimo lo sento commosso, le lancette dell'orologio schizzano all'indietro: «A Salerno mi lega il pensare che per queste strade ho camminato quando ero bambino, quel bambino che non sono più. Il territorio è cambiato, ma le cose non cambiano mai fino in fondo. La memoria è una brutta bestia. Fa anche male. È un ricatto: il ricatto della memoria. Tutto quello da cui non riesci a liberarti. Non riesci a liberarti del passato, anche se sai che la realtà è invisibile. Ma c'è una parte di te che crede nella nobiltà di una cosa che c'è stata e che non esiste più. Una cosa assolutamente nobile. Sai che c'è un nucleo prezioso da cui non si staccherà mai. Una cosa totalmente nobile. Una cosa totalmente tua».

la rassegna

SPOLETOSCIENZA, LA NUOVA FRONTIERA È LA «DEMOCRAZIA GENETICA»

Pietro Greco

La scienza è una palestra per l'educazione alla democrazia. Lo hanno affermato ieri il genetista Edoardo Boncinelli, lo storico Pietro Corsi, l'epistemologo Mauro Ceruti e il filosofo Giulio Giorello nel dibattito che, presso il chiostro di San Nicolò, ha chiuso la XVI edizione di Spoletoscienza, organizzata come al solito dalla Fondazione Sigma-tau. Ma una concreta dimostrazione del rapporto sempre più stretto e sempre più complesso che corre tra la conoscenza scientifica e il governo democratico della «polis» l'abbiamo avuta, in quelle stesse sale, nella giornata di sabato, a opera dell'Open Lab di Carlo Alberto Redi, Silvia Garagna, Gianna Milano e Maurizio Zuccotti che ha introdotto gruppi di non specialisti nel mondo e nei temi dell'«ontogenesi dell'in-

dividualità biologica». Ovvero del processo che porta alla nascita e allo sviluppo dell'individuo. Perché è proprio lì, tra i vetrini e i filmati preparati e proposti dall'équipe del Laboratorio di Biologia dello Sviluppo dell'università di Pavia, che ci siamo imbattuti in alcuni dei temi più attuali del dibattito politico (la legge sulla fecondazione assistita, lo statuto dell'embrione, la clonazione terapeutica), i quali a loro volta richiedono di aggiornare la discussione sui concetti fondanti dell'idea di democrazia - come la laicità dello stato - persino in paesi come l'Italia o gli Stati Uniti che hanno una solida tradizione democratica. Le nuove conoscenze biologiche, infatti, aprono tanti e originali problemi di carattere sociale ed etico da indurre alcuni a parlare della nostra

come dell'era della «democrazia genetica». Ma la nuova conoscenza scientifica non si limita a porre un problema di «democrazia genetica»: pone alcuni vincoli invalicabili e un metodo per cercare una soluzione. Già, perché la scienza - palestra di democrazia - seleziona solo le ipotesi che «salvano i fatti». E tra i fatti da salvare nell'ambito dell'«ontogenesi dell'individualità biologica», come sostiene Carlo Alberto Redi, ci sono anche quelli che appunto originano ed identificano un nuovo individuo. Fatti che pongono seri vincoli alle scelte etiche e politiche nel merito, per esempio, dello «statuto dell'embrione umano». Come si sa il problema è controverso in ambito bioetico. C'è chi dice che l'individuo umano abbia origine quando si forma il sistema nervoso

(14° giorno di gestazione) e altri, come autorevoli esponenti della Chiesa cattolica, che sostengono, invece, che l'individuo abbia origine all'atto della fecondazione (fusione tra le membrane dello spermatozoo e dell'ovocita). Ma questa discussione, argomenta Redi, non può prescindere dal fatto che c'è un unico criterio valido per identificare l'inizio della vita di un nuovo individuo in tutti gli ambiti biologici conosciuti, naturali (animali, piante) e artificiali (fecondazione assistita e clonazione): quando si realizza la prima copia del suo genoma. È questo l'unico criterio davvero universale. E, quindi, il punto di riferimento per le scelte politiche ed etiche. Allora ne deriva che in ogni embrione congelato è iniziata la formazione di un nuovo individuo. E, quindi,

non possiamo accettare l'idea di ucciderli. Né gettarli (come è avvenuto in Gran Bretagna) né condannarli all'eterna ibernazione. E allora, conclude Carlo Alberto Redi, è meglio impiegare le cellule di questi embrioni per «farle partecipare alla vita di chi soffre», derivandone per esempio linee staminali per la ricerca di nuove cure a gravi malattie. Certo, è vero che la scienza non ha una soluzione univoca per ogni problema. Ma è anche vero che uno stato che prescinde da questi fatti e da questo metodo di interpretare i fatti nel formulare le sue leggi (come è avvenuto in Italia con la recente legge sulla fecondazione assistita) non è solo uno stato che non ha una sufficiente cultura scientifica. È uno stato che non ha una sufficiente cultura democratica.

Anna Tito

«Ecco George Sand, nostra contemporanea» annuncia il mensile *Magazine Littéraire* in apertura del dossier dedicato, in occasione del bicentenario della nascita, che cade in questo luglio, alla scrittrice che si permise tutte le audacie, pubbliche e private: indossava abiti maschili, fumava il sigaro e la pipa, denunciava l'alienazione della vita matrimoniale e affermava il diritto all'amore-passione; ebbe non pochi amanti - «non più di una ventina» a suo dire -, credeva nel genio del popolo e scriveva secondo il proprio istinto. Combatté l'oscurantismo della Chiesa e rimase fedele agli amici e all'ideale di una Repubblica pacifica, contro l'oppressione delle dittature ma anche contro la violenza delle rivoluzioni. Credeva nella supremazia dell'arte e nella profondità delle tradizioni popolari, e in nome della missione sociale della letteratura inventò la moderna scrittura impegnata; odiava il culto del denaro, intravedendo le malefatte che avrebbe causato l'onnipotenza dell'economia. Denunciò la schiavitù delle donne e lottò in favore della loro indipendenza.

Amandine Aurore Lucile Dupin - questo il suo vero nome - nacque a Parigi il 1° luglio del 1804, in pieno apogeo dell'Impero napoleonico, da una popolana, sarta al Palais Royal, e da un brillante ufficiale dell'esercito napoleonico. La nonna paterna, figlia naturale del maresciallo di Sassonia, crescendola del castello di Nohant, le insegnò i Lumi e la «grazia». Fra il popolo e l'aristocrazia, due modelli di vita e di cultura, scelse le convinzioni democratiche: «Sono figlia di un patrizio e di una bohémienne. Io sarò sempre con lo schiavo e con la donna del popolo, mai con i regnanti e i loro seguaci» andava ripetendo. Orfana di padre, e proprietaria del castello in seguito alla morte della nonna, correva nei boschi e si esprimeva in dialetto. Sposò nel 1822, per pura convenienza, il barone Casimir Dudevant da cui ebbe due figli. L'unione subito si rivelò male assortita: appassionato

Una donna di nome George

Luglio 1804, nasceva la Sand: l'eredità d'una scrittrice contro tutte le convenzioni

di cavalli e di caccia, Casimir, al contrario di Aurore, detestava la conversazione e la lettura. Non potendo divorziare, si separarono, e lei si fece apostolo del divorzio e della riforma del Codice civile napoleonico.

Conobbe Balzac, prese a collaborare a diverse riviste, e con il diciannovenne Jules Sandeau - il suo primo amante, sembra - scrisse *Rose et Blanche* nel 1831. Con *Indiana* (1832) quando per la prima volta utilizzò lo pseudonimo maschile di George Sand - estrapolato con acume e furbizia dalla prima sillaba di Sandeau e dal romantico George Byron di cui era fervente ammiratrice - dette inizio a una fortunatissima carriera letteraria. Vendette un'infinità di copie e fu tradotto e diffuso all'estero. Fece colpo fra i contemporanei per l'energia della protesta e il vigore della denuncia della condizione femminile. Scrisse oltre un centinaio di romanzi, femministi - oltre a *Indiana*, *Lélia*, *Valentine* -, a sfondo sociale - *Le compagnon du Tour de France*, *Le Meunier d'Angibault*, *La ville noire*, e più raramente storici. E tutti si rivelarono dei best-sellers in Francia e non.

Nell'alta società guardavano con sospetto la giovane scrittrice, la cui vita si arricchiva di numerose, brevi, e non sempre fortunate relazioni amorose, fra lo scandalo dei benpensanti: il poeta Alfred de Musset fu il più romantico, lo scrittore Michel de Bourges il più politico, il teatrante Alexandre Manceau il più devoto, mentre con il musicista Friedrich Chopin, fragile e geniale, il rapporto durò per ben nove anni: «Non si può vivere senza amore» diceva lei. Fu amica di Flaubert e di



Un ritratto di George Sand realizzato da Alfred de Musset

gli eventi

Le celebrazioni del bicentenario potrebbero culminare nel trasferimento delle spoglie di George Sand al Pantheon, unica donna accanto a Marie Curie. Le poste hanno messo in vendita un francobollo a lei dedicato, in quello che il ministro della cultura Allagou ha proclamato «anno George Sand». La storica Michelle Perrot propone cinque trasmissioni per France-Culture in onda fra il 28 luglio e il 1° agosto. E appaiono in libreria le *Lettres d'une vie de George Sand* (ed. Folio), le *Lettres retrouvées*, di cui alcune inedite, da Gallimard, che pubblica anche *Histoire de ma vie* e *George Sand, diable d'une femme*, di Anne-Marie de Brem. HB Editions riporta in libreria *Textes choisis de George Sand sur les femmes, la littérature, la politique* nonché *L'Agenda George Sand* e di Huguette Bouchardeau *George Sand, la lune et les sabots*. Di Jean Chalou è *George Sand, une femme d'aujourd'hui* (Fayard) e di Diane de Margerie *Aurore e George* (Albin Michel).

a.t.

Stendhal, con cui condivideva la sensibilità critica verso i valori dominanti dell'epoca. Provocò tutto e tutti, lasciando marito e figli perché «annoiata», e dopo essersi innamorata di Sandeau diciannovenne lo abbandonò per de Musset, con il quale fece un viaggio

d'amore a Venezia; all'Hotel Danieli in cui soggiornava con l'innamorato dilaniato dai dolori addominali dovuti al tifo, circuiti, in men che non si dica, il medico Pietro Pagello.

Di Chopin s'innamorò nel 1835, e questo lungo e controverso rapporto coincide con una straordinaria attività letteraria, con l'impegno politico e la fama a livello internazionale. Trent'anni dopo, a quasi sessant'anni, era così stimata e famosa che Napoleone III voleva renderle omaggio, nonostante la sua clamorosa opposizione al regime imperiale. Ma lei rifiutò, dando, nel rapporto con i potenti di turno, ancora una volta una modernissima lezione di stile.

Era la «camarade Sand», e la odiavano le signore dei salotti e dell'intelligentsia. Delle donne del popolo descrisse l'umiliazione e le sofferenze redigendo, fra gli altri, *Consuelo* (1841) e *La palude del diavolo* (1846) che ebbero successo per la finezza psicologica e la forte carica idealistica dell'autrice. Consapevole della crescente importanza della stampa, creò alcuni periodici, quali *l'éclaircur de l'Indre*, *La Revue indépendante* e *La cause du Peuple*.

Ben lontana dall'«arte per l'arte» cara a Flaubert, voleva rendersi utile e si impegnò in tutte le lotte dell'epoca: contro l'ingiustizia e la miseria, la pena di morte e il carcere, per l'emancipazione dei contadini, i diritti delle donne, il libero pensiero, il trionfo delle nazionalità, e specie in Italia per la Repubblica «democratica e sociale» fondata sull'uguaglianza il diritto universale, il laicismo e la non violenza.

Al tempo stesso scrittrice, donna, innamorata, repubblicana e femminista, era già un'icona nel corso della Rivoluzione del 1848, e le femministe che l'incensarono l'hanno in seguito arruolata nelle loro battaglie. Morendo, l'8 giugno del 1876 a Nohant all'età di settantadue anni, lasciò *Albine*, romanzo interrotto. Rifiutò l'estrema unzione, ma sua figlia Solange impose un funerale religioso, cui presero parte Flaubert, Dumas e il principe Napoleone. E fu per ora è inumata, in attesa della decisione di Chirac.

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

pilole di scienza

Genetica

Le donne vedono più colori degli uomini

Donne e uomini vedono proprio il mondo in modo diverso, forse le donne con un pizzico di colore in più. È quanto è stato dimostrato da una vasta analisi genetica di popolazioni. Lo rivela un gene che serve per la percezione dei colori e che, negli uomini, è responsabile di una forma di daltonismo. Secondo Brian Verrelli dell'Arizona State University e Sarah Tishkoff dell'Università del Maryland (che hanno pubblicato la loro ricerca sull'«American Journal of Human Genetics») l'evoluzione ha mantenuto un'elevata variazione di questo gene per favorire la vista del gentil sesso, ai primordi impegnato nella raccolta di piante commestibili, e a pagare il pegno è stato il sesso forte che ha invece ereditato non di rado la cattiva percezione dei colori.

Da «Nature»

I non vedenti dalla nascita sviluppano l'orecchio

Secondo una ricerca fatta da un gruppo canadese e pubblicata sulla rivista «Nature», i non vedenti dalla nascita o coloro che perdono la vista in tenera età, sviluppano l'orecchio perfetto, grazie alla plasticità del cervello. Frédéric Gouguoux e i suoi colleghi del Montreal Neurological Institute della McGill University, hanno studiato due gruppi di non vedenti. Il primo gruppo era composto da persone cieche dalla nascita o da quando erano molto piccole, il secondo da persone che hanno perso la vista in età adulta. I ricercatori hanno fatto ascoltare a questi due gruppi una serie di suoni ad intervalli di tempo sempre più ravvicinati ed hanno chiesto ai partecipanti allo studio di riconoscere il tipo di suono. Questo studio potrebbe dimostrare che l'orecchio dei ciechi è in grado addirittura di riconoscere i singoli toni di un suono.



Archeologia

Scoperte a Lione tre navi del I secolo a.C.

I sondaggi effettuati a Lione dal National Institute of Preventative Archaeological Research, eseguiti prima della costruzione di un parcheggio a Saint George Park, hanno riportato alla luce i resti di tre navi risalenti al I-II secolo a. C. Le navi hanno la stessa struttura, con una poppa piatta in legno fissata con i chiodi. Sono lunghe circa 15 metri e larghe 3: questo indica che molto probabilmente si tratta di grandi mezzi da trasporto. Se messe a confronto con costruzioni più moderne, non si evidenziano cambiamenti sostanziali nell'architettura di base. Sono disponibili poche descrizioni di navi così vecchie: in particolare, queste scoperte a Lione sono la testimonianza dell'inizio dello stile architettonico navale gallo-romano. Le navi finiranno al Nuclear Ark Laboratory di Grenoble per il restauro e la conservazione.

Da «Science»

Stiamo per saturare il deposito oceanico di anidride carbonica

Abbiamo riempito un terzo del «deposito» di anidride carbonica che gli oceani mettono a disposizione del sistema Terra. Le grandi distese d'acqua, infatti, sono in grado di assorbire grandi quantità di anidride carbonica. I dati sono il risultato di un lavoro, fatto da un'equipe internazionale, che è stato pubblicato sulla rivista «Science». «Negli ultimi 200 anni gli oceani hanno «ingoiato» il 48% della CO₂ rilasciata nell'atmosfera a causa dell'attività dell'uomo» dice Christopher Sabine, oceanografo della NOAA Pacific Marine Environmental Laboratory (PMEL) di Seattle. Questa capacità dei nostri oceani di ripulire l'aria ha contribuito ad arginare il problema del riscaldamento globale. Ma i ricercatori lanciano l'allarme: se la concentrazione di CO₂ negli oceani continua ad aumentare, la composizione del mare potrebbe cambiare.

Sfuggire ai buchi neri? Forse è possibile

L'annuncio di una nuova teoria di Stephen Hawking: l'informazione potrebbe riemergere da questi oggetti cosmici

Pietro Greco

chi è

Stephen Hawking, 62 anni, fisico teorico seduto su quella

Non esistono «censori cosmici». Non esistono cancellini in grado di eliminare per sempre l'informazione dalla grande lavagna dell'universo. Neppure i buchi neri, gli oggetti cosmici più feroci che conosciamo, i candidati più autorevoli al ruolo di «cosmic eraser», di censori cosmici appunto, riescono a fare tanto. È questo che, presumibilmente, Stephen Hawking andrà a sostenere mercoledì prossimo a Dublino di fronte a una platea di colleghi riuniti a convegno per discutere di relatività generale.

Ma cosa sono i buchi neri? E cosa dirà, probabilmente, tra due giorni Stephen Hawking a Dublino? Vale la pena cercare di rispondere a queste domande. Non solo perché i buchi neri, per ragioni diverse, sono oggetti che catturano l'attenzione e l'immaginazione sia dei fisici che del grande pubblico. Ma anche perché il comportamento dei buchi neri ha grosse implicazioni sulla conoscenza e sul destino dell'intero universo.

I buchi neri sono i figli naturali della relatività generale. Nel senso che sono «previsti» dalla grande teoria elaborata nel 1916 da Albert Einstein. Si trattava, infatti, di oggetti dotati di una forza di gravità così mostruosa da riuscire a curvare lo spaziotempo fino a farlo chiudere su se stesso. In altri termini sono pozzi gravitazionali che non lasciano scappare via da sé nulla, neppure la luce. Di qui il nome, buchi neri.

Proprio a causa di questa loro peculiare e terribile caratteristica, l'essere per definizione non visibili, i buchi neri sono stati per lungo tempo oggetti virtuali. Previsti dalla teoria fondamentale della fisica, ma mai osservati da nessuno. Solo di recente, grazie a una serie di potenti strumenti collocati nello spazio, è stato possibile individuare la presenza grossi buchi neri (con una massa pari a centinaia di milioni di volte quella del nostro Sole) in molti luoghi dell'universo, attraverso il tremendo lamento che la materia eleva, sotto forma di raggi X caratteristici, quando sta per cadere in uno di

di matematica a Cambridge che fu di Isaac Newton è forse il fisico al mondo più conosciuto ai non esperti. Per la sua bravura, indiscussa. Per il fatto di aver scritto un libro, «Dal Big Bang ai buchi neri. Breve storia del tempo», che è diventato un best seller mondiale, come raramente capita ai libri di cultura scientifica. E, anche, per il fatto di essere una sorta di miracolo della medicina: giunto a 62 anni, sia pure paralizzato su una sedia a rotelle e potendo parlare solo attraverso la voce artificiale di un computer, ma resistendo agli attacchi di una malattia, la sclerosi amiotrofica laterale, che in genere uccide agli inizi dell'età giovanile.

Per tutto questo con Stephen Hawking il semplice annuncio di una notizia fa notizia. Per tutto questo, nei giorni scorsi, i giornali hanno proposto in prima pagina, senza conoscerla e senza poterla conoscere, la «nuova teoria sui buchi neri» del fisico inglese.

Hawking ha a lungo studiato i buchi neri e, assieme al suo collega Roger Penrose, ha formulato una teoria sul loro comportamento. Successivamente, Hawking ha dimostrato che questi oggetti cosmici da cui non può sfuggire nulla, neppure la luce, a causa della gravità fortissima che vi domina, in realtà «evaporano» liberando la materia/energia.

quei pozzi gravitazionali e scomparire «per sempre» dal nostro universo.

Tra i grandi meriti di Stephen Hawking e del suo amico e collega, Roger Penrose, c'è stato quello di aver dimostrato, una trentina di anni fa, che in fondo quel «per sempre» non è davvero per sempre. E che i buchi neri non sono, poi, così neri.

Hawking e Penrose hanno dimostrato che, in un buco nero come nell'intero universo, la relatività generale è costretta a rinnegare se stessa. Nell'ambito della teoria di Einstein, infatti, non è possibile sfuggire al paradosso della «singolarità». Precipitando senza fine su se stessa, infatti, la materia in un buco nero continua a piegare lo spaziotempo fino a fargli raggiungere una curvatura infinita. Detta in altri termini il cuore di un buco nero è un punticino in cui la densità, la pressione e la temperatura raggiungono valori, appunto, infiniti. Un punticino,

quindi, previsto dalla fisica che non può essere descritto dalla fisica.

È la meccanica quantistica che deve intervenire per salvare la fisica da questo paradosso. Quando, infatti, la curvatura dello spaziotempo è elevatissima, entrano in gioco le proprietà quantistiche a impedire la singolarità. Il guaio è che a tutt'oggi nessuno ha risolto il problema di come conciliare le due grandi teorie fondamentali della fisica. Di come elaborare la «Teoria del Tutto». Non sappiamo ancora come le proprietà quantistiche della materia e dell'energia riescano ad evitare che un buco nero si trasformi in una singolarità. Fatto è, però, che lo studio teorico dei buchi neri ha reso più attuale che mai il sogno di Einstein, l'unificazione della fisica.

Ma Hawking ha avuto il grande merito di continuare i suoi studi sui buchi neri. E di concentrarsi, in particolare, sulla linea di confine tra uno di

questi pozzi gravitazionali e il resto dell'universo. Per scoprire, verso la metà degli anni '70 dello scorso secolo, che un buco nero non è poi così nero. E che quegli oscuri e onnivori oggetti, proprio a causa della meccanica quantistica, «evaporano». Perdono materia ed energia. Il principio di indeterminazione della meccanica quantistica, infatti, si applica anche sulla linea di confine di un buco nero. E poiché tra le specialità del principio elaborato da Heisenberg vi è quello di scavare tunnel sotto qualsiasi ostacolo per quanto insormontabile, ecco che la meccanica quantistica scava dei tunnel che consentono alla materia/energia di «uscire» da ciò da cui, per definizione, non potrebbe uscire. Di scappare via da un buco nero.

La scoperta (teorica) ha due implicazioni. Una riguarda il destino dell'universo. L'altra quello dell'informazione. La prima implicazione consiste nel fatto che c'è un futuro cosmico fuori da un buco nero. Nel futuro remoto, anzi, se l'universo continuerà a espandersi tutti i buchi neri evaporeranno e l'intera materia/energia cosmica esisterà in uno spaziotempo estremamente rarefatto ma fuori da quegli orribili pozzi di gravità.

L'altra implicazione ci riporta in un paradosso. Quando evapora da un buco nero, la materia/energia perde ogni informazione sul suo stato precedente. Cosicché un buco nero si comporta come un censore cosmico. Inghiotte e restituisce materia/energia. Ma inghiotte informazione senza restituirla mai. La cancella per sempre. Dall'istante in cui finiremo in un buco nero di noi l'universo perderà ogni traccia. E ciò è difficile da accettare, sia pure per ragioni diverse, sia da noi, ingenui non esperti, sia dai fisici più esperti. Se per noi la perdita di ogni nostra sia pur tenue traccia è uno sce-

narario da incubo, per i fisici è un paradosso che non può essere spiegato con le leggi note della fisica.

Ora Hawking sembra aver trovato una strada per risolvere il «paradosso dei buchi neri». E dopodomani a Dublino illustrerà ai colleghi un nuovo modello fisico-matematico che consente alla materia/energia di scappare sotto il tunnel del confine di un buco nero recando con sé un minimo di informazione sul suo stato precedente. Cercherà di dimostrare perché neppure i buchi neri possono essere censori cosmici perfetti. Se Hawking dovesse avere ragione, allora ci saranno implicazioni cosmologiche profonde. Potremo, per esempio, cercare in giro per quel buco nero che è il nostro universo tracce di altri universi/buchi neri. Magari di quell'universo che, dicono alcuni, ha preceduto il nostro nel viaggio senza fine della materia/energia dall'eternità all'eternità.

La storia è ricca di numerosi tentativi di soluzione del mistero. Nel XIX secolo, per esempio, l'astronomo tedesco August Boeckh ha dato la battaglia al 12 settembre, ma invece di quello spartano, ha utilizzato il calendario ateniese. Entrambi i calendari scandivano i giorni secondo le fasi lunari, ma erano sfasati di un mese: la data effettiva delle festività era il 12 agosto.

Ecco chiarita forse la sorte di Fidiippe. Nella regione di Maratona, infatti, la temperatura massima media nel mese di agosto è molto più alta che a settembre: oscilla tra 31 e 34 gradi, con punte di 39 vicino Atene.

Condizioni ambientali simili possono aver provocato un collasso e un colpo di calore anche in un atleta bene allenato. La differenza di un mese ha fatto la differenza per il primo maratona.

La prima Maratona ora ha una data: il 12 agosto 490 a.C.

Stefano Menna

Svelato finalmente il mistero della data della prima Maratona, da sempre in bilico tra due calendari (quello di Sparta e quello di Atene) ora gli astronomi hanno la risposta: è il 12 agosto del 490 a.C....

Uno studio realizzato da tre astronomi americani che sarà pubblicato a settembre sulla rivista «Sky & Telescope» aiuta a fare luce sulla mitica vicenda di Fidiippe, il corridore che, dopo aver fatto di corsa i 42 km che separavano il campo di battaglia da Atene per dare notizia della sconfitta dei persiani, crollò a terra e morì (anche perché nei giorni precedenti si era fatto 500 km in giro per il Peloponneso).

Secondo gli astronomi la soluzione del giallo è nelle fasi lunari. «Lo storico greco Erodoto fornisce testimonianze precise dell'andamento delle fasi della luna nel periodo della battaglia di Maratona», spiega Donald Olson, l'astrofisico a capo della ricerca.

Alla notizia dello sbarco persiano sulla piana di Maratona, gli ateniesi chiesero a Sparta sostegno militare. Gli spartani, però, non si sarebbero messi in marcia prima della successiva luna piena, e cioè soltanto sei giorni dopo. Al termine delle Karneia, le festività cittadine.

La storia è ricca di numerosi tentativi di soluzione del mistero. Nel XIX secolo, per esempio, l'astronomo tedesco August Boeckh ha dato la battaglia al 12 settembre, ma invece di quello spartano, ha utilizzato il calendario ateniese. Entrambi i calendari scandivano i giorni secondo le fasi lunari, ma erano sfasati di un mese: la data effettiva delle festività era il 12 agosto.

Ecco chiarita forse la sorte di Fidiippe. Nella regione di Maratona, infatti, la temperatura massima media nel mese di agosto è molto più alta che a settembre: oscilla tra 31 e 34 gradi, con punte di 39 vicino Atene.

Condizioni ambientali simili possono aver provocato un collasso e un colpo di calore anche in un atleta bene allenato. La differenza di un mese ha fatto la differenza per il primo maratona.

Gabriele Salari

Si apre oggi in Italia la Commissione baleniera. Sul tavolo della discussione l'apertura di un'area protetta nel cuore del Mediterraneo, ma il Giappone contesta anche quelle già esistenti

Sorrento potrà salvare i santuari delle balene?

Un mare di vele davanti a Sorrento e su ogni imbarcazione la bandiera «Io voto per le balene». Così Greenpeace ha manifestato ieri davanti alla città campana dove alla spicciolata arrivano i delegati per la riunione della Commissione Baleniera Internazionale, la Iwc, che inizia oggi per terminare giovedì e che si riunisce per la prima volta in Italia.

È la cinquantaseiesima volta che la Commissione si riunisce, una volta l'anno da quando è stata istituita, e solo negli ultimi anni si è passati a parlare di conservazione e non solamente di quote di caccia a questi magnifici cetacei. Gli Stati amici delle balene, però, fanno sempre fatica ad avere la maggioranza, perché il Giappone riesce agevolmente a spostare dalla sua parte i voti di numerosi paesi in via di sviluppo attraverso la concessione di aiuti alla pesca.

La speranza degli ambientalisti è che il sole ed il mare di Sorrento contribuiscano ad un esito positivo di questa riunione che negli ultimi anni si è svolta in tristi alberghi di grandi capitali o, peggio ancora, due anni fa, in un porticciolo baleniero giapponese.

Il Giappone porta anche questa volta una folta delegazione al Comitato scientifico (circa 30 persone, inclusi interpreti e consiglieri politici), ben organizzata e forte sul piano della strate-

gia e della mediazione politica. Anche altri Paesi favorevoli alla caccia utilizzano queste pratiche, come la Norvegia e l'Islanda. Quest'ultima ha ripreso l'anno scorso la caccia anche se con una quota molto contenuta di balenottere.

Questi Paesi stanno strenuamente lavorando affinché venga definitivamente abolita la morsa alla caccia alle balene, in vigore dal 1986. L'altro obiettivo è rimettere in discussione il Santuario dei Cetacei in Antartide, il luogo per eccellenza dove questi animali possono ancora riprodursi e nutrirsi. Il Paese del Sol Levante cercherà, anche in questa riunione di Sorrento, di bloccare le proposte di istituzione di nuove aree protette per le balene, che sono importanti per la tutela di questi splendidi animali. La più vicina a noi è il Santuario dei Cetacei del mar ligure provenzale che interessa Italia, Francia e Principato di Monaco, ma gli ambientalisti proporranno l'istituzione di un nuovo Santuario al centro del Mediterraneo, intorno alle isole Pelagie, un'area che si è scoperta recentemente essere un importante sito di alimentazione invernale dei cetacei.



Attivisti del Wwf sorreggono una balena gonfiabile durante la manifestazione di ieri a Sorrento

Non dimentichiamoci che queste riserve servono a difendere i grandi mammiferi marini da numerose minacce, come il traffico delle petroliere, le gare off shore, le collisioni con le navi, l'inquinamento del mare o l'impiego di determinate tecniche di pesca, come le cosiddette «spadare». Nelle reti per la cattura di pesci spada finiscono impigliati accidentalmente numerosi mammiferi marini. Greenpeace ha contattato in un solo giorno 25 imbarcazioni con caratteristiche «tipo spadara» in partenza da un porto sardo, con reti lunghissime e palesemente illegali.

Il Wwf ricorda che sono circa 300.000 i cetacei vittime ogni anno delle reti in tutto il mondo. Secondo un'indagine dell'associazione ambientalista condotta negli ultimi tre mesi nell'area che va dal golfo di Salerno a Reggio Calabria, il fenomeno è preoccupante. In Calabria si sono osservati venti spiaggiamenti, di cui otto con evidenti segni di tagli di coda e pinne e segni delle reti sui corpi degli animali. In Campania sono stati accertati tra Salerno e Maratea quattro esemplari. Due di essi presentavano se-

gni evidenti di impigliamento (pinne e coda mozzate). Al largo di Ischia un capodoglio impigliato nelle reti è morto per soffocamento. «Questi dati allarmanti confermano l'alta minaccia rappresentata per i cetacei dall'impatto con i sistemi di pesca non selettivi - sottolinea Massimo Rocco del Wwf - L'Iwc è un appuntamento decisivo per garantire un futuro alle balene in tutto il mondo, soprattutto se, come auspichiamo, verrà rafforzato il ruolo di conservazione dei cetacei di questo organismo».

La caccia alla balena è un'attività anacronistica che non ha nessuna utilità scientifica e va avanti solo grazie alle pressioni di una potente lobby industriale: serve a mantenere in vita un mercato di lusso di carne di balena, che nei mercati di Tokyo raggiunge cifre ragguardevoli.

Quando si capirà che una balena vale infinitamente di più da viva che da morta? «Ogni anno 9 milioni di turisti se ne vanno via mare, via aria o via terra a osservare i cetacei, spendendo circa un miliardo di dollari. Una cifra che è raddoppiata nel giro di quattro anni, dal 1994 al 1998» afferma Emanuela Marinelli, di Greenpeace. L'Islanda, ad esempio, ha ricavato lo scorso anno dal whalewatching e dall'indotto 16 milioni di dollari, il quadruplo di quanto generato dall'attività baleniera nel corso dell'ultimo programma di caccia «scientifica», condotto dall'85 all'89. Greenpeace ha offerto al paese uno scambio, la promozione dell'ecoturismo nell'isola in cambio della rinuncia a cacciare le balene.

Non è ancora crisi. Gli americani stanno consumando in percentuale rispetto al totale dell'economia la metà del petrolio che consumavano in occasione dell'ultima stretta petrolifera del 1980. Ciò si deve in parte al fatto che in economia si è passati da processi produttivi ad elevato impiego di energia a processi che richiedono minore consumo energetico. Al netto dell'inflazione i prezzi della benzina al consumo non hanno ancora toccato i livelli del 1980. Ma senza dubbio siamo avviati verso una situazione di estrema difficoltà. Con chi bisogna prendersela? Non con i soliti sospetti. Questa volta i produttori di petrolio stanno facendo tutto il possibile. L'Opec, l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, sta superando le quote. L'Arabia Saudita ha annunciato che incrementerà la produzione utilizzando

do tutta la capacità disponibile e magari che aumenterà anche la capacità e non di meno i prezzi petroliferi continuano a lievitare. In parte il problema va individuato nel fatto che il boom economico della Cina ha fatto crescere in misura considerevole il consumo di petrolio in quel Paese e anche l'attuale ripresa americana sta mettendo sotto pressione le scorte energetiche. Ma il vero colpevole è la crescente instabilità del Medio Oriente.

I prezzi petroliferi crescono perché gli speculatori scommettono su un futuro caratterizzato da penuria di prodotto a seguito della crescente instabilità in Medio Oriente e al terrorismo che sta prendendo di mira anche gli oleodotti della regione. E il ragionamento degli speculatori è semplice: tutto questo si tradurrà in una minore quantità di petrolio per far fronte alla domanda dei mercati mondiali.

Prendiamo ad esempio gli attentati contro le installazioni petrolifere in Arabia Saudita, il più grande produttore di petrolio del mondo. Questi attentati in Arabia Saudita sono senza precedenti. Per dirla in parole semplici: l'instabilità in Iraq si sta diffondendo nella regione. Attualmente la capacità produttiva ha toccato il punto più basso degli ultimi trenta anni. Ne consegue che la perdita di capacità produttiva dovuta ai terrori-

smo fa lievitare i prezzi. Le operazioni a termine di greggio nella Borsa merci di New York sfiorano il livello record. La si potrebbe definire l'addizionale imputabile al terrorismo che viene valutata tra i 6 e gli 8 dollari al barile. Se la guerra in Iraq continuerà a generare nelle strade arabe una crescente rabbia nei confronti dell'America e dell'Occidente con la conseguenza di moltiplicare gli attentati contro i giacimenti petroliferi e gli oleodotti

della regione, questa addizionale imputabile al terrorismo non potrà che aumentare. Ad ascoltare la Casa Bianca si potrebbe essere indotti a pensare che la guerra in Iraq è in via di soluzione, ma ogni volta che vengono trasmesse nel mondo arabo immagini quali gli orrori di Abu Ghraib o i morti civili, la tensione aumenta. I mercati non mentono. Il mercato a termine del petrolio riflette la preoccupazione razionale del mercato in ordine alla direzione che sta prendendo la guerra dell'America al terrorismo.

Robert B. Reich ex ministro del Lavoro dell'amministrazione Clinton, è professore di politica economica e sociale alla Brandeis

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Chi soffia sul petrolio?

ROBERT B. REICH

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Giorni di Storia

Vietato Vietare

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

commenti & analisi

Il Trattato di non proliferazione rischia di non essere più sufficiente

Troppe armi nucleari in giro per il mondo

MOHAMED EL BARADEI

Cinquanta anni fa i leader di tutto il mondo facevano del loro meglio per affrontare una crisi senza precedenti per il mondo: una minaccia – credevano – per l'esistenza stessa del pianeta. La potenza dell'atomo, liberata con conseguenze terribili su Hiroshima e Nagasaki, stava per diventare patrimonio di altri paesi. I benefici pacifici dell'energia nucleare, in grado di garantire enormi progressi nei settori dell'agricoltura, della sanità e dell'industria, stavano per essere offuscati dalla prospettiva di un mondo armato fino ai denti di testate nucleari. Fu sullo sfondo di queste drammatiche circostanze che nacque l'iniziativa «Atoms for Peace» e che fu creata l'International Atomic Energy Agency (Iaea). La visione era globale, ma la premessa era semplice: il modo per arrestare il progresso delle armi nucleari ed impedire l'eventuale auto-distruzione

consisteva nel raggiungere una intesa che andasse nell'interesse di tutti. Quell'accordo – per il cui completamento furono necessari 15 anni – divenne il «Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari» (Npt) del 1970. Questa iniziativa si componeva di tre parti: firmando il trattato gli Stati non in possesso di armamenti nucleari si impegnavano ad abbandonare ogni progetto nucleare. In cambio i cinque Paesi dotati di armi nucleari si impegnavano a procedere in vista del totale disarmo nucleare. E gli Stati in possesso di tecnologia nucleare si impegnavano a condividere con gli altri paesi firmatari la tecnologia nucleare per usi pacifici.

Oggi, con l'attenzione incentrata sulle sfide della verifica nucleare e su come affrontare il problema dei Paesi che hanno portato avanti programmi nucleari clandestini ovvero con la scoperta di una enorme mercato nero di componenti con applicazioni nucleari, è facile perdere di vista le altre dimensioni di «Atoms for Peace».

È gratificante vedere il crescente numero di tecniche nucleari e isotopiche che sono state impiegate per affrontare importanti sfide, in particolare nel terzo mondo, al fine di ottenere colture con rese migliori nei climi aridi, di diagnosticare e curare le malattie, di studiare la malnutrizione infantile, di gestire le risorse di acqua potabile, di migliorare la salute degli animali e promuovere la produzione di scorte vive, di incrementare la produttività industriale, di eliminare gli insetti nocivi portatori di malattie e di risolvere molti altri problemi legati alla fame, alla povertà e alla inadeguata assistenza sanitaria.

Mediante il suo programma di cooperazione tecnica la Iaea opera per comprendere i bisogni e le priorità di ciascuno Stato membro e per sviluppare un programma di applicazioni nucleari adatte al soddisfacimento di tali bisogni. Vitale è l'interesse dei paesi in via di sviluppo negli sforzi della Iaea intesi a mantenere un regime di non proliferazione nucleare. A dispetto delle pecche del sistema, l'attuazione del «Trattato di non proliferazione nucleare» (Npt) continua a garantire importanti benefici in materia

di sicurezza facendo in modo che, nella grande maggioranza dei paesi non dotati di armi nucleari, l'energia nucleare non venga impiegata per scopi militari. Sebbene il Trattato sia talvolta percepito come un progetto occidentale, i suoi benefici sono trasversali rispetto alle divisioni geopolitiche nord/sud o est/ovest. I Paesi in via di sviluppo hanno contribuito ad ampliare l'influenza e l'ambito di applicazione del «Trattato di non proliferazione nucleare» creando zone denuclearizzate. Quattro zone del genere sono state create con successo in America Latina e nei Caraibi, nel Pacifico meridionale, nel sud-est asiatico e in Africa per sostenere ed integrare, in un contesto regionale, gli impegni di non proliferazione assunti ai sensi del Trattato. Sono attualmente in corso trattative per creare una zona analoga in Asia centrale. Sin dalla scoperta del programma clandestino di armamento nucleare dell'Iraq all'inizio degli anni '90, la Iaea ha anche cercato metodi creativi per rafforzare il regime di salvaguardia nucleare. Questi metodi si sono rivelati positivi per molti aspetti: le nostre recenti esperienze in Iraq, in Iran e in Libia hanno confermato l'efficacia del sistema di verifica della Iaea, persino in condizioni difficili, sempre che ci venga fornita la necessaria autorità e che vengano messe a nostra disposizione tutte le informazioni disponibili unitamente ad un credibile meccanismo di collaborazione e con il sostegno del consenso internazionale.

Ma un aspetto chiave dell'autorità della Iaea è il cosiddetto «protocollo aggiuntivo», l'integrazione di un accordo di salvaguardia con l'Iaea che fornisce all'Agenzia più ampi diritti di accesso alle informazioni e ai siti da ispezionare. Perché il regime sia credibile il «protocollo aggiuntivo» deve essere accettato come standard di verifica; l'Agenzia dovrebbe avere il diritto di condurre queste più approfondite ispezioni in tutti i Paesi. Tuttavia fino ad oggi solamente 56 dei 184 Stati non dotati di armamenti nucleari e firmatari del «Trattato di non proliferazione nucleare» hanno ratificato il protocollo. I Paesi in via di sviluppo possono fare la loro parte per accrescere la credibilità del regime di non proliferazione nucleare e per rafforzare la loro posizione sul terreno «etico» ratificando questo protocollo aggiuntivo.

Cinquanta anni fa la comunità internazionale decise di muoversi alla volta di un mondo nel quale le armi nucleari non sarebbero più state necessarie e nel quale le tecnologie nucleari pacifiche avrebbero garantito benefici duraturi a tutti i popoli e a tutte le culture. Il ventunesimo secolo ha caricato questa missione di nuove e critiche sfide. Rimane l'interrogativo: cosa vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli? Mi appello a tutti i Paesi affinché facciano la loro parte per fare in modo che ai nostri figli venga lasciato in eredità un mondo senza armi nucleari.

Mohamed El Baradei è direttore generale dell'International Atomic Energy Agency (IAEA)

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Un missile con testata nucleare indiano

Il librario di Baghdad

ROBERT FISK

Segue dalla prima

Il libraio di Baghdad è interessato a queste faccende perché è un magistrato – oltre che uno scrittore – ed ha avuto il dubbio privilegio di giudicare il fratellastro di Saddam, Watban Hasan, in merito ad una controversia di carattere commerciale. Ora sta sfornando in grande quantità libri sulla nuova costituzione irachena, brillanti opere sulla presunta illegalità delle leggi volute dall'ex proconsole americano Paul Bremer nonché un resoconto splendidamente scritto in prima persona sull'invasione anglo-americana dell'Iraq nel 2003, «Forty Five Days» (Quarantacinque giorni, Ndt).

Il processo di Saddam, dice, è stato un teatrino. «E dal momento che a Saddam è stato riconosciuto lo status di prigioniero di guerra, secondo il diritto internazionale deve essere riconsegnato a questo Paese e gli deve essere restituito il vecchio lavoro. Non voglio che ciò accada – non voglio che ciò accada – ma è quello che prevede il diritto internazionale».

Ma Saddam non è il solo autore venduto nella libreria di Nabil Hayawi. Ci sono mucchi di edizioni del Corano, trattati scientifici, libri di poesia araba e la traduzione dell'opera omnia di Shakespeare – o «Shaikspir» secondo la traslitterazione dal testo arabo. Venerdì mattina gli acquirenti di libri esaminavano attentamente un nuovo volume dal titolo «Famous Women» (Donne famose, Ndt)

che comprende la vita della regina dell'Iraq Shejrat Aldour, della regina della Siria Zenobia, di Nefertiti e di Elena di Troia. Tra i libri più popolari le opere dello scomparso poeta siriano Nezar Kabbani e del giovane religioso islamico in vena di proselitismo Amro Khaled. Naturalmente i giorni della censura sono alle spalle. Ma al riguardo Hayawi nutre qualche prelessità. «Ai tempi di Saddam c'era la censura e il «mukhabarat» (i servizi segreti) faceva regolari ispezioni nel negozio per controllare che non avessimo libri illegali. Sapevano cosa cercare. Una volta abbiamo avuto un problema quando di un libro sui wahhabiti fu autorizzata in un primo tempo la vendita e successivamente fu vietata e da noi era ancora in vendita. Ma oggi il problema è che abbiamo nuovamente bisogno della censura a causa del genere di libri che vengono messi in vendita, libri che influiscono sulle nostre tradizioni e sulla nostra morale. Quando i miei figli vanno a comprare dei Dvd debbo accompagnarli per accertarmi che per sbaglio non comprino qualcosa di male. Alcuni dei libri che escono hanno lo scopo di seminare zizzania tra sunniti e sciiti». La storia si ripete. Gli iracheni desiderano più la sicurezza che la democrazia, la censura che la libertà totale. Si possono sentire commenti in tal senso nei negozi, nelle tende funerarie, nelle librerie. Il libro sui wahhabiti fu messo al bando nel 1990 più o meno quando Saddam – e gli americani – si resero conto che i wahhabiti (compreso Osama bin Laden) si opponevano al regime iracheno e

agli Stati Uniti. Fortunatamente per Hayawi la faccenda che lo ha messo in rapporti con la famiglia di Saddam si è conclusa senza danni. «Non c'erano prove sufficienti contro Watban ed il caso è stato archiviato», dice. «In seguito mi hanno trasferito al ministero della Giustizia dove ho rassegnato le dimissioni dopo essere stato accusato di aver tentato di organizzare uno sciopero degli avvocati». Ed ora un leggero venticello di libertà soffia attraverso la porta della libreria di Hayawi dove l'aria è viziata. «La gente viene a comprare libri sui diritti umani, sulla libertà, sulla religione e molti vogliono leggere libri sulla guerra», dice. «Queste libertà per loro sono nuove». Uno sguardo agli scaffali fornisce molte indicazioni sul mondo arabo. I libri per ragazzi vengono dalla Siria; le storie d'amore e i romanzi dal Libano; i libri scientifici sono pubblicati in Iraq. Ma l'80% dei libri religiosi arabi viene pubblicato in Iran dove – sorpresa, sorpresa – il governo iraniano sovvenziona i libri sull'Islam scita in lingua araba e quindi di fatto impedisce la vendita sul mercato iracheno dei più costosi libri pubblicati in arabo. Nabil Hayawi mi offre una limonata ghiacciata e un bicchiere di té bollente. «Deve comprendere noi iracheni», mi dice. «Tutti gli iracheni sono così. Ci piacciono le cose molto calde e al tempo stesso le cose molto fredde».

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il rebus della lista unitaria

Segue dalla prima

Il centro-destra si è candidato con successo alla guida del Paese esattamente perché da un lato ha saputo costruire una coalizione (la Casa delle libertà) che è apparsa più coesa non perché mettesse assieme forze meno disomogenee (la Lega e Alleanza Nazionale, che nel '94 erano addirittura partners di Forza Italia in due coalizioni diverse, una per il Nord e l'altra per il Centro-Sud), ma perché dominata da un partito egemone, dotato di un consenso vicino al 30% e capace di fornire all'intero centro-destra un leader indiscusso (sia pure in una logica «padronale»). Dall'altro lato, perché ha saputo dare a quella nuova (rispetto al '94 e al '96) coalizione politica un progetto: il sogno berlusconiano di un'Italia con meno Stato, meno sindacato, meno regole e meno tasse e perciò con più libertà, più ricchezza e addirittura più solidarietà verso i poveri (un milione di pensione a tutti). Oggi, a distanza di soli tre anni, la crisi del progetto (crescita zero, quota del commercio mondiale in caduta libera, pressione fiscale alle stelle, deficit fuori controllo, famiglie che non arrivano alla fine del mese) e la crisi del soggetto politico (Forza Italia dal 30 al 20%) possono indurre molti a ritenere che «si stava meglio quando si stava peggio». Perché l'alternanza - a noi sconosciuta per cinquant'anni - sarà anche bella, ma bisogna che sia efficace. E se non ce la fanno né il centro-sinistra né il centro-destra, forse siamo proprio noi italiani a non essere «buoni» per l'alternanza:

dal 1861, in fondo, solo i rivolgimenti traumatici hanno interrotto l'evoluzione per via centrista-trasformista. Di qui, il rischio che la crisi del berlusconismo travolga quel fragile bipolarismo in cui siamo entrati non per scelta delle forze politiche e delle classi dirigenti, ma grazie al voto della maggioranza degli italiani nei referendum. Non mi preoccupano intanto i cosiddetti poteri forti - ma forti di che, se i grandi gruppi finanziari-industriali italiani sono tutti impegnati in attività protette da monopolio e tremano ad ogni sospiro della politica? - quanto la stanchezza e la crescente incertezza dei cittadini comuni. E, questo sì, di quelle imprese di media dimensione che la competizione globale le fanno davvero - non in barca, la domenica - e ricevono dalla politica solo calci negli stinchi. Come prova l'incredibile vicenda della legge per la tutela del risparmio: ci voleva un intervento immediato (Usa post Enron) e dopo un anno siamo ancora là a parlarne, che adesso ci sono le ferie. Però la Cirami si fa in cinque giorni. Se il centro-destra crolla sotto il peso del fallimento della sua politica economica e dell'incapacità di Forza Italia di mantenere quella funzione centrale che ha saputo darsi con l'ingresso nel Ppe e la leadership di Berlusconi, delle due l'una: o il centro-sinistra è in grado di ristrutturare se stesso e di ridarsi un progetto per l'Italia, o prenderà vigore un neo-centrismo senza la Dc che farà perdere al paese altre occasioni di crescita quali-quantitativa. Come si vede, sono già al lavoro: propor-

La lista unica è stata un azzardo che ha richiesto coraggio. Ora è il momento della fermezza per andare avanti in quella direzione

ENRICO MORANDO

zionale, neo-centralismo illuminato (?), basta con le liberalizzazioni... Qui interviene la proposta del nuovo soggetto riformista, capace di essere perno di un centro-sinistra che può essere tanto più ampio (verso sinistra e verso il centro) quanto più è organizzato attorno a una forza politica che sia essa stessa di «centro-sinistra» (esattamente come lo sono e si definiscono la Spd e il Labour) e sia dotata di un profilo politico-programmatico (il sistema ideologico-valoriale) e di una leadership individuale e collettiva tali da risultare garanti - agli occhi dei cittadini elettori) della credibilità di governo e della stabilità dell'intera coalizione. Io lo chiamerei Partito dell'Ulivo. Partito, perché deve essere uno strumento per la partecipazione degli elettori più consapevoli alla decisione politica; quelli che non vorrebbero soltanto andare a votare ogni cinque anni, ma anche avere un ruolo nella fase di preparazione dell'offerta politica, quando si definiscono programmi e candidature. E *Ulivo*, perché è in questo simbolo e nome che gli elettori hanno imparato a vedere il prodotto della dinamica fusione dei diversi riformismi. Nessuno dei quali può oggi credibilmente

aspirare all'egemonia nel centro-sinistra; ciascuno dei quali è necessario per costruire una forza egemone. Come dimostra il doppio fallimento dei tentativi del riformismo socialista (dal Pds ai Ds) e del riformismo cattolico-liberaldemocratico (Margherita) di fare da soli. Tuttavia, se il nome partito spaventa perché induce a vedere più il vecchio che si supera (i Ds, la Margherita, lo Sdi), che il nuovo che si costruisce, va benissimo Federazione dell'Ulivo. Del resto, anche se lo chiamassimo partito, si dovrebbe dunque trattare di un soggetto politico di tipo federativo. Dove «federazione» (non facciamo lo stesso errore di Bossi) sottolinea il processo di unificazione dei diversi soggetti, non la loro permanenza nello stato di perfetta autonomia precedente il *foedus*. L'essenziale, è la chiarezza delle risposte ai quesiti di fondo: si formano o no organismi dirigenti unitari della Federazione, in grado di prendere decisioni impegnative per tutti i soggetti federati? Questi organismi decidono anche a maggioranza? A questi organismi, i partiti assegnano o no una quota della loro sovranità, specie in tema di scelte sul come si va alle elezioni e

sulla politica delle alleanze? Alla Federazione, possono o no aderire direttamente - risultando perciò stesso titolare di diritti (voto nelle primarie per la scelta dei candidati che la Federazione proporrà all'intero centro-sinistra per le cariche monocratiche, da sindaco a presidente del Consiglio) - anche i cittadini non iscritti a nessuno dei partiti federati? e infine: esistono o no i gruppi parlamentari (o consiliari) degli eletti della Federazione, che decidono anche a maggioranza, votando senza vincolo di disciplina al rispettivo gruppo di partito, sulla base del principio una testa, un voto? Quando vedo proporre per la Federazione dell'Ulivo (o comunque si deciderà di chiamarla) il modello della Federazione Cgil, Cisl, Uil, debbo prendere atto che si risponde negativamente a tutte queste domande. Esattamente come si è fatto negli anni che ci separano dal 1996, da Gargone - dopo aver raccolto 10 milioni di voti e senza avere neppure avviato la Costituzione della Federazione - si pretende di decidere che non ci saranno le sue liste alle prossime regionali, penso che - se si hanno intenzioni sincere, in tema di Federazione - si dovrebbe almeno attendere che ci siano organismi nazionali e, soprattutto, regionali della Federazione stessa, in cui discuterne e decidere. Allo stesso modo, però, quando constato che i deputati di Uniti nell'Ulivo per la prima volta si riuniscono e votano sul

decreto Iraq; o quando 77 senatori su 110 chiedono ai loro presidenti di gruppo di potersi riunire per dar vita a gruppi federati, vedo che esistono le forze per vincere le resistenze conservatrici (quelle di chi pensa che il centro-sinistra possa vincere anche restando così com'è, per il solo demerito degli altri) o l'opposizione - del tutto legittima, ovviamente - di chi persegue un'altra ipotesi di riorganizzazione del centro-sinistra (la Federazione della sinistra che si allea col partito di centro). Del resto il vero atto di coraggio la leadership del centro-sinistra (Prodi e i congressi di Ds, Margherita e Sdi) l'ha compiuto quando ha deciso per la lista di Uniti nell'Ulivo. Quello è stato un vero azzardo, che richiedeva coraggio. Ora, per andare avanti, basta un po' di coerente fermezza. È giusto - anzi, è necessario al successo dell'intera operazione - che siano gli iscritti ai partiti (ai Ds, per quel che ci riguarda) a decidere col voto sia sulla scelta di aderire alla Costituente della Federazione, sia sui caratteri che essa deve assumere. Fu un errore - poco meno di un anno fa - non accogliere la mia proposta di tenere un referendum nei Ds sulla decisione di dar vita alla lista Uniti nell'Ulivo. Un errore cui potrà e dovrà mettere rimedio il prossimo congresso nazionale dei Ds: bisognerà che le mozioni siano scritte in modo tale da rendere possibile ad ogni iscritto di pronunciarsi col voto - nel modo più semplice e chiaro - sui due quesiti essenziali: primo, sì o no alla Federazione; secondo, cosa *precisamente* noi proponiamo che sia, questa Federazione.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

NON C'È PACE NEGLI IPODROMI

Lui parla un linguaggio antico. Può ricordare il mondo delle corse, ma anche quello del Ventennio mussoliniano. Anche con i sindacati. Quando gli hanno presentato le loro proposte per quattrocento Co.Co.Co. ha dichiarato solennemente: «Il ruolo del sindacato non è esercitabile in quanto giunto dopo il traguardo». E così sono stati congedati Nidil-Cgil, Alai-Cisl, Cpo-Uil. Il protagonista è Franco Panzironi segretario generale dell'Unire che vuol dire «Unione nazionale incremento razze equine». È un Ente di diritto pubblico che sovrintende a tutta l'attività ippica e ai settori connessi come quelli delle corse e dell'allevamento dei cavalli ed è controllato dal ministero delle Politiche Agricole. Non a caso lui, l'autoritario Panzironi, è un caro amico del ministro Gianni Alemanno. Non era quest'ultimo l'esponente della destra sociale che difenderebbe dialogo e concertazione con i sindacati? Non ha, evidentemente, avvertito il suo amico.

Ora la vicenda è arrivata ai giornali, sui siti Internet e in Parlamento. Un'interrogazione è stata presentata dai parlamentari Sgobio, Bulgarelli, Gian-

ni e dai senatori Ripamonti, Marino, Bonavit. Sono loro a ricostruire i tratti essenziali della vicenda. I quattrocento Co.Co.Co. dell'Ente (quasi tutti negli ippodromi come addetti al controllo e disciplina delle corse) stanno subendo un grave peggioramento delle condizioni di lavoro. È stata infatti emanata una circolare del Segretario Generale Franco Panzironi che stabilisce, un taglio del 30% ai compensi e una serie di clausole vessatorie. Tutto ciò senza discutere con gli interessati e i sindacati. Solo dopo numerose pressioni aveva luogo un incontro e qui era stata concordata la presentazione, da parte sindacale, d'alcune proposte sulla regolamentazione dei rapporti di collaborazione. L'Unire aveva promesso una risposta ma è a questo punto che il Panzironi esce fuori con la sua famosa frase: «Il ruolo del sindacato non è esercitabile in quanto giunto dopo il traguardo». Oltretutto i poveri Co.Co.Co. ippici sono nell'attesa di compensi arretrati, per alcuni da marzo, per altri da febbraio, altri ancora dallo scorso anno. Non solo: i parlamentari denunciano che per le nomine degli addetti al controllo e disciplina cor-

se oggi «si usano criteri discrezionali», non legati «a criteri riferiti all'esperienza e alla professionalità», venendo meno alle delibere in vigore. C'è da aggiungere che su questo Ente dedito all'ippica, con un gran giro di mezzi finanziari, si scatenano anche polemiche d'altro tipo. Una rivista on line «Finanza e mercato» ha pubblicato un articolo «L'Unire di Panzironi? Robin Hood al contrario». Qui si denuncia il fatto che «Invece di incassare soldi per la cessione dei diritti televisivi Panzironi e i suoi ne spendono per la loro gestione». Tutto questo mentre il Montepremi «per proprietari, fantini guidatori e allenatori è stato tagliato di quasi otto milioni e altre riduzioni sarebbero in arrivo...». Sottolinea sarcastico il giornale: «La mangiatoia di cavalli e cavallari è stata ridimensionata». Non per tutti però. Per esempio «Il segretario Panzironi, (ex direttore generale della società lavoro Temporaneo) ha visto lievitare i propri compensi annui da 130 a 200 mila Euro». Ed ora sul sito www.unagt.it (unione nazionale guidatori Trotto) si parla di condizioni d'allarme rosso nel mondo dell'ippica. Sarebbero ben 12.000.000 gli Euro in meno rispetto alla previsione... È da segnalare la notizia sulla precedente professione del signore in questione, in un'agenzia per gli atipici. Uno che se ne intende.

Maramotti



Nell'Italia di Berlusconi c'è un solo fortunato

CARLO ROGNONI

Silvio Berlusconi è davvero un uomo fortunato? A sentir lui, sì e tanto! «Più passa il tempo, più la fortuna continua a inseguirmi», dice. E ostentando grande sicurezza di sé, davanti al ministro Siniscalco - che visti i conti pubblici di fortuna ha sicuramente bisogno - e al presidente Ciampi, che ha appena firmato il decreto di nomina del nuovo ministro del Tesoro, Berlusconi ha raccontato: «... per esempio l'altro giorno a Londra... c'era un cielo grigio, poi, proprio mentre stavo per passare in rassegna le guardie, ecco che mi ha investito un raggio di sole... due mesi prima stessa scena a Bologna:

c'era un cielo cupissimo, sono arrivato io ed è spuntato il sole». Di solito, quando si apre uno squarcio in un cielo grigio e tempestoso e un raggio di sole illumina il mare o la terra, si dice che è dio che manifesta la sua presenza. Questa volta Berlusconi, probabilmente facendo forza su se stesso e sull'idea che si è fatto di sé, come Unto del Signore, ha concluso più modestamente: «Sono l'esatto contrario di Fantozzi. Lui era inseguito da una nuvola, io dal bel tempo». Chissà se Berlusconi scherzava! Quanto abbiamo appreso, leggendo una simpatica cronaca della informata Maria

Latella sul «Corriere della Sera» di ieri, ci lascia, infatti, assai perplessi. Se fa sul serio - ci siamo detti - vuol dire che lui come pochi altri, che ci è capitato di conoscere nella vita, appena alzato dal letto segue i consigli dello psicologo: si guarda davanti allo specchio e dice di se che è bellissimo, in grandissima salute, molto intelligente, molto forte e fortunatissimo. Una iniezione mattutina di ottimismo che si porta appresso per tutta la giornata. Avevo un amico che faceva così. E domani? Accada quel che accada, alla mattina stesso training autogeno, stessa carica. Oltre al mio amico Giovanni anche mia madre me lo

diceva: primo, volersi bene. Ora, il dubbio che la fortuna del Cavaliere sia posticcia, indotta, inventata, terapeutica, ci viene se guardiamo allo stato del Paese dopo tre anni di governo Berlusconi. Possibile che lui consideri una fortuna che i conti pubblici stiano andando a ramengo e che dopo la cura creativa di Tremonti, esauriti i condoni, le cartolarizzazioni, le una tantum, ci tocchi una finanziaria di tagli di 30 miliardi di euro nel 2005? E che cosa c'è di così fortunato nello scoprire che la coalizione di governo perde i pezzi, ministro dopo ministro, e si va sfaldando, al punto che alcuni commentatori

cominciano a immaginare la necessità di elezioni politiche anticipate? A meno che Silvio Berlusconi non consideri un segno della dea Fortuna aver mantenuto il monopolio della televisione commerciale, aver salvato Retequattro da una sentenza chiara e indiscutibile della Corte costituzionale, aver costretto la Rai a investire a tambur battente nelle tecnologie digitali terrestri pur di fare gli interessi di Casa Arcore, aver ottenuto in questi ultimissimi anni un incremento senza eguali degli introiti pubblicitari di Mediaset, essere riuscito a ritardare i processi che lo vedono coinvolto e a confondere la giusti-

zia togliendo di mezzo il falso in bilancio, le rogatorie dalla Svizzera, il lodo Schifani. Effettivamente se si guarda ai risultati ottenuti da Berlusconi, dalla sua famiglia e dai suoi amici, nei tre anni in cui è stato primo ministro, è difficile pensare che lui ammetta come la sua accresciuta ricchezza sia figlia del conflitto di interessi. Più facile immaginare che ne attribuisca pubblicamente i meriti alla dea Fortuna a cui, come alla dea Giustizia, lui ha tolto la benda. Che ne dobbiamo concludere? Che la fortuna di Silvio Berlusconi assomiglia sempre di più a una drammatica e insopportabile sfortuna per gli italiani.

cara unità...

Chi fa le leggi conosce la Costituzione?

Franco Lucato, Torino

Quando leggiamo, dopo il caso della legge Bossi-Fini, di illegittimità di alcuni articoli, viene naturale porsi alcune domande. Chi redige le leggi, conosce la carta costituzionale? E perché, prima di rendere operativa una legge, non la si sottopone al giudizio della Consulta onde evitare intoppi successivi?

L'Italia affonda facciamo qualcosa

Diego e Monica Baruzzo

Cara Unità, stiamo leggendo la lettera di un lettore pubblicata il 15 luglio il quale scrive che, dopo aver ascoltato il dibattito al Senato, ha paura per il suo futuro e per quello dei suoi discendenti. E n'ha ben d'onde,

vista la situazione disastrosa dell'economia italiana, visto il sempre maggior numero di persone arrabbiate con questo governo perché non riescono più a fare ciò di cui necessitano e vista l'evidente impossibilità delle opposizioni e financo del Capo dello Stato di porvi rimedio. Se veramente la situazione è drammatica a tal punto e il governo non ne prende atto, aspettare altri due anni peggiora senz'altro le cose; perciò a nostro avviso sarebbe una idea radunarsi tutti davanti a Palazzo Chigi e contestare il premier finché non avrà rassegnato le proprie dimissioni. Questa nostra povera Italia non può più reggere, muoviamoci prima che sia tardi. Le persone arrabbiate che si incontrano per strada sono sempre più numerose.

Essere laici ma non solo a parole

Calogero Martorana

Sento parlare di laicità in modo anche compulsivo da non più di tre o quattro anni, e proprio in un'Italia che questa parola se l'era scordata e qualche volta la confonde con l'ateismo e quindi col male assoluto. Vorrei sommessamente ricordare che laici, noi cittadini,

lo siamo sempre stati fin dalla promulgazione della Costituzione italiana, non è una novità degli ultimi tempi. Ma, paradossalmente, è proprio adesso che urge una comprensione migliore di questa condizione tanto inalienabile quanto bistrattata. Cerchiamo di porre attenzione a tutte le implicazioni "estensive" che dichiara laico comporta. Io abito a Napoli e, nonostante sindaco e governatore non perdano occasione per ribadire la propria laicità, quando li vedo in processione compunti e ispirati dietro la statua di san Gennaro, un dubbio che siano troppo "amici" della Curia per essere liberamente laici, mi affiora. Il personale della scuola pubblica dove lavoro è, oltre che tutta brava gente, anche gente laica. Purtroppo non è capace di capire che le proprie credenze religiose se le deve tenere per sé e non esportarle nel luogo di lavoro, e allora la mia scuola da laica diventa scuola cristiana, con buona pace della pluralità di sensibilità che accoglie. Stessa cosa nelle sezioni comunali, nei tribunali, negli ospedali (qui con l'aggravante di monopolizzare la sofferenza) e perfino in mezzo alle strade dove le statue di Padre Pio, compiuto il colpo di stato a danno di quelle del Cristo, si pavoneggiano in tutto il loro splendore kitch alla faccia della varietà spirituale dei passanti. Tutto ciò per dire che chi difende davvero la laicità viene percepito come un aggressore della normalità, un

immorale, uno che odia la religione e si produce per sconfiggerla. Bene, questa funzione pugnace e ricattatoria non appartiene ai veri laici. Io sono anche ateo, che in Italia è delle peggiori aggravanti, e penso che vivere in una comunità moderna debba significare distinguere assai bene la sfera religiosa da quella civile e politica. Capisco gli opportunisti e le convenienze di un "vole-mose bbene" che richiama la commistione stato-chiesa di molti secoli della storia occidentale. Ma oggi questa sinergia fallisce, giacché disprezza la convivenza esaltando le divisioni, giacché difende il pensiero magico e vorrebbe umiliare la razionalità, giacché si vorrebbe diffondere in tutta l'Europa del futuro attraverso postiche "radici cristiane". Io dico no a questa usurpazione della storia e del futuro. Facciamo davvero qualcosa, anche da questa parte di sinistra che ammette equivoche convenienze. Svegliamoci dal torpore del politically correct e riscopriamo finalmente il gusto della lotta per i giusti ideali!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Dopo dodici anni di intrighi, una giustizia legata ai poteri forti sta «finalmente» per seppellirlo in galera. L'anomalia è la prigione nel Brasile di Lula, presidente della speranza. Lula sta animando la speranza fra mille difficoltà, ma il Paese è un continente e l'Amazzonia resta l'angolo confuso dove latifondismo e politici ondivaganti non gradiscono far sapere che il saccheggio continua. Malgrado l'entusiasmo di Porto Alegre, le promesse dei generosi, la lealtà dei politici leali, gli affari sono affari. Nessuno rinuncia ai dané. Dietro le nuove forme improvvisamente morbide, la realtà resta feroce soprattutto se lontana dai palazzi del governo.

Ecco perché vogliamo far sapere delle ore disperate di Lucio Flavio Pinto a Lula da Silva, presidente che non ha mai nascosto la rabbia davanti a questo tipo di violenza.

Cosa ha fatto Lucio Flavio per essere punito? Ha ricostruito la strana decisione di un presidente del tribunale del Pará, Joao Alberto Paiva, il quale, con rito abbreviato e senza confronti al pubblico ministero interessato al caso, in solitudine concede il diritto di proprietà (proprietà incerta tra 4,5 e 7 milioni di ettari) all'impresa C.R. Almeida, potentissima ramificazione industriale la quale pretende di aver comprato un'intera regione in anni non lontani, quando ancora per registrare acquisti e vendite di possedimenti sterminati, bastava solo il giuramento di un notaio. Non importa se confortato da documenti raccolti nei catastri delle capitali. In Amazzonia funzionava così. Le carte private e i ricordi dei notai facevano legge. Tant'è che i 4,5 o i 7 milioni di ettari dello Xingu, Terra di Mezzo dove il vescovo catalano Pedro Calsaldaga denuncia appropriazioni e violenze che dissanguano popoli vaganti; i 7 milioni di ettari dello Xingu, vengono ancora considerati «proprietà

dello Stato» da tutti gli enti pubblici, compreso l'Istituto per la Riforma Agraria del Pará. E il pubblico ministero, informato quattro mesi dopo della sentenza scandalosa, ha tentato in inutili ricorsi. La decisione è ormai passata in giudicato. Niente da fare. Nei catastri di Belen, Joao Alberto Paiva ha per sempre fissato il nome del proprietario che la legge dovrà riconoscere. Lentamente la burocrazia ne prenderà visione. Il giudice si è messo in pensione dopo aver denunciato per falso e diffamazione Lucio Flavio Pinto, sola voce ad aver spiegato l'imbroglio, uno dei tanti che bruciano l'Amazzonia. Perché di quei sette milioni di ettari i proprietari riconosciuti dal tribunale possono fare ciò che vogliono. La foresta ha un'anima di ferro, alluminio, uranio, oro, diamanti. E la C.R. Almeida sta per scavare miniere o tagliare milioni di piante per coltivare chissà cosa. Far pascolare mandrie affidate a schiavi che lo stesso Lula amaramente ammette di dover lottare per liberarli. Chi vi abita da sempre, o si è accampato da poco fuggendo da storie come questa, è bene sparire altrimenti sarà punito dalla polizia del Pará. La proprietà è un diritto sacro e i deboli non possono violarla.

Nessuno si è arrabbiato per l'articolo. Neanche una riga di lamenti. E Lucio Flavio Pinto ha scoperto per caso la querela sfogliando i bollettini ufficiali che annunciano le date dei processi. La prima sentenza lo ha condannato. Si è rivolto ad un'alta corte, meno inquinata dalle amicizie degli affari. Adesso il ricorso non si trova. E la ricevuta, con

Lucio Flavio Pinto è un giornalista coraggioso che da trent'anni denuncia le ingiustizie e le violenze contro l'ambiente

La sua libertà ha le ore contate: nel Paese di Lula una giustizia rimasta legata ai poteri forti vuole seppellirlo per sempre in galera

Salvate la voce dell'Amazzonia

MAURIZIO CHERICI

timbro e data, subito presentata come prova di consegna del documento d'appello, non viene ritenuta valida mancando il documento. Intrigo perfetto, ripetuto altre volte: questo, però, sembra il capitolo finale. In mancanza dell'appello la sentenza sta per essere confermata. Pinto ha due possibilità: pagare una multa, sei mesi di stipendio minimo o andare in galera. Il pagare la multa non annulla ma conferma la colpa sporcando una fedina penale rimasta faticosamente immacolata e sommando l'ultima punizione a sentenze precedenti, maturate nello stesso clima e con le stesse complicità. Diventa la prima pagina di una lunga prigione. Una sola consolazione: Lucio Flavio è ancora vivo e continua a raccontare cosa succede rifiutando accordi segreti. Trent'anni fa era arrivato a Belem da San Paolo. Cattedra all'università, grande spazio sul giornale «O liberal», proprietà della famiglia Majorana sbarcata chissà quando dalla Sicilia. Le sue analisi di sociologo urbano affascinavano i lettori, e moltiplicavano il rispetto degli spettatori della più importante Tv dell'Amazzonia, rubriche riprese dai network di Rio e di San Paolo. Noi che andavamo a raccontare il Brasile siamo saliti a Belem per ascoltare le catastrofi che Pinto annunciava. Sembravano talmente fantastiche da meritare le prime pagine nei giorni svagati d'estate: «Attenzione. Cancellare la foresta fluviale vuol dire programmare il deserto e cambiare il clima, non solo del Brasile». Insomma, fantascienza. Almeno sembrava.

Sul giornale, in Tv, e negli interventi scritti per «Monde Diplomatique» e «Washington Post», Lucio Flavio denuncia i disastri che accompagnano il progetto Jari. Sparisce la foresta di una regione larga come il Belgio. Nessuno riesce a capire dove siano disperse le tribù che la abitavano. Quando Paulinho Kayapo, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti dove lo aveva accompagnato un giovane etnologo americano per testimoniare all'Onu sul genocidio del suo popolo; quando viene denunciato da una società che taglia le piante con l'accusa di «infamare il nome del Brasile e impedire la realizzazione di grandi opere», Paulinho risponde parlando di «crimini ecologici». Ha imparato presto il linguaggio dagli etnologi. E il generale-giudice ne è stravolto. Sospende l'udienza pretendendo la perizia psichiatrica: «Un indios non può parlare così...». Lo Jari viene raso al suolo da Ludwig, miliardario americano: si è messo d'accordo con l'ultimo governo militare per affidare alla sua holding, guidata dall'ex presidente Richard Nixon, l'impegno di «fabbricare» bisticche per i frigoriferi di Chicago. Un esercito non piccolo elicotteri di pattuglia - sorveglia le frontiere di una prateria sterminata dove pascolano milioni di bestie. Ogni mattina gli aerei partono con la carne macellata, mentre cartiere galleggianti giapponesi tentano di succhiare cellulosa da una palma speciale. Come aveva annunciato Pinto, senza la foresta non piove. Senza la pioggia non cresce l'erba. Senza l'erba, allevare carne costa caro. Vent'anni dopo lo sanno tutti. Muoiono le palme della carta. Le pri-

me dune di sabbia fanno capire che il disastro è cominciato. E Pinto si scatenava: «Fermiamo le altre grandi opere. Minacciano l'Amazzonia: dighe dell'energia elettrica che avvelenano centinaia di chilometri. I pesci muoiono, le piante appassiscono». Una cassandra: licenziato. Anche l'università gli toglie la cattedra. E le Tv di Rio e San Paolo si dimenticano delle sue profezie. Ma lui non molla e comincia l'utopia. Scrive, disegna e pubblica le inchieste che nessun giornale, nessuna Tv e - per carità - nessun politico ha il coraggio di affrontare. Diventa editore di un periodico la cui testata sintetizza caparbieta e disperazione: «Jornal Pessonal», giornale personale. Lo scrive da solo. Da vent'anni esce ogni quindici giorni. Lo ricevono abbonati sparsi nel Brasile e nel resto del mondo. Numeri monografici, ogni numero un polverone. Spiega le cose che nessuno vorrebbe sentire. Cominciano le minacce. Allontana moglie e figlie: vivono nascoste nella folla di metropoli lontane. Sfugge ad attentati che hanno l'aria di avvertimenti, ma una sera qualcuno porta a «O Liberal» il suo necrologio che il giorno dopo appare come se davvero Lucio Flavio fosse morto all'improvviso. Ha l'aria della minaccia conclusiva: finora l'hai fatta franca, adesso basta. Pinto è un bravo cronista; comincia a cercare e ciò che scopre lo spaventa. Mandava una lettera al governatore del Pará, Jaer Badalhao. Erano amici. Gli spiega che copie dello stesso foglio già si trovano nei cassetti del Monde, Washington Post, Pais, Corriere della Sera. «Se mi uccidono l'ordine viene

da te e tutti ne trarranno le conclusioni». Ricorda su quale affare spinoso, destinato ad allargare lo scempio, una sua ricerca aveva puntato il dito. «Credi davvero volesse farti uccidere o solo spaventarti?»: la voce del governatore trema al telefono. Pinto non si lascia intimidire. «Puoi giurare che tuo padre non ha dato ordine di farmi sparire? È uno dei grandi proprietari, amico di grandi proprietari legati ai militari che ufficialmente sono i protettori dell'Amazzonia. In realtà ne approfittano senza scrupoli. Ricordi lo Jari?». Succedeva quando ancora Lula marciava predicando le stesse cose: lontano, lontano dalla presidenza.

Silenzio del governatore. Da quel momento Lucio Flavio Pinto è provvisoriamente salvo, ma pochi a Belem hanno il coraggio di ammettere la sua amicizia. Nessuno se la sente di invitarlo a parlare o scrivere. Ogni numero della rivista viene coperto di querele. Gli avvocati del Pará, ma anche gli avvocati delle capitali del Sud, non osano difenderlo in tribunale. Lucio Flavio non si è lasciato travolgere. Ha ricominciato a studiare. Laurea in legge, va in tribunale da solo. Sette anni fa viene invitato in Europa. Anche in Italia: università ed ecologisti, soprattutto i volontari di Mondo. Il presidente Scalfaro lo riceve per complimentarsi non solo con lui ma con tutti i vincitori del premio Colomba della Pace assegnata alla comunità di Sant'Egidio, a Danielle Mitterand, ai testimoni delle pulizie etniche nel Kosovo e a coloro che hanno il coraggio di non nascondere la verità. La sera prima, in Campidoglio, gli stranieri pre-

miati erano tre: due con accanto i loro ambasciatori in festa, ma l'ambasciatore del presidente del Brasile Cardoso, non si è fatto vedere. Pinto, sempre solo. E la folla accorsa ad ascoltare la parola dei protagonisti, a dire il vero è rimasta delusa. Lucio Flavio non spiega mai come sopravvive quasi nascosto nello spazio insicuro dell'Amazzonia continuando a smascherare orrori che coinvolgono interessi miliardari. Ha parlato con

la concretezza di chi non indugia nel reducismo dell'esotico. Numeri, diagrammi, soluzioni possibili, pericoli incombenti. Quasi un ingegnere. Voce monotona, parole scelte con cura senza aggettivi. Deve essere il filo di ferro che gli dà la forza di andare avanti, a fargli rifiutare le «inutili emozioni». Non sarà contento dell'apprensione che accompagna queste righe. Ma la sua lettera è sconvolgente. L'invito in Italia prevedeva di allungare il viaggio nella scoperta di un Paese che non conosceva: Venezia, Firenze, solite cose. Invece la sera della premiazione, tornato in albergo, trova un telegramma del tribunale di Belem informato chissà come del premio. «Con urgenza» è stata fissato il dibattito di un processo che aspettava da tredici mesi. Di lì a due giorni deve apparire davanti ai giudici come imputato e come avvocato. Ed è subito tornato a casa.

Caro Presidente Lula, dieci anni fa, dopo un viaggio nella corriera elettorale con la quale aveva attraversato l'Amazzonia, appariva turbato dalla violenza respirata nei corpi mutilati da un lavoro senza regole, e dagli occhi spaventati di chi rispondeva a fatica alle sue domande. «Bisogna cambiare...». Qualcosa sta cambiando, ma le vendite verso chi insiste nella trasparenza, non perdonano l'intellettuale che non si arrende. Per fortuna gli ambasciatori di Lula non sono gli ambasciatori di Cardoso, ecco perché le faranno sapere della lettera di Lucio Flavio Pinto e di come funziona la giustizia fuori Brasilia, sull'equatore di Belem.

mchierici2@libero.it

Diritti negati di Luigi Cancrini

IL MARE DELLA VERGOGNA

Su richiesta dei Comboniani di CastelVolturno, che si trovano ad Agrigento a seguire la situazione della nave Cap Anamur, inoltriamo la testimonianza di Padre Cosimo Spadavecchia, un comboniano che si è recato a bordo della nave da sabato 10.07 a lunedì 12.07.

«I telegiornali (Tg1 e Tg2) di questa sera hanno annunciato che i 27 naufraghi sbarcati questa mattina dalla nave "Cap - Anamur" non sono, per la grande maggioranza, sudanesi di origine. Personalmente sono stato sulla nave Cap Anamur da sabato mattina, dieci luglio, fino al primo pomeriggio di lunedì dodici. In questi tre giorni ho potuto constatare che i profughi presenti sulla suddetta nave sono per la maggior parte sudanesi di origine. Le prove sono le seguenti: il loro modo di salutarsi al mattino e alla sera; il modo con cui hanno pregato, sia i musulmani come i cristiani; i loro stessi nomi. Infine, le loro reazioni alla situazione disperata, che rivela la loro provenienza da situazioni di guerra.

Menzione che sono stato in Sudan 18 anni (soprattutto all'Ovest) e per altri 18 anni sono stato tra i profughi sudanesi (provenienti dal Nord, Sud, Est, Ovest Sudan) in Egitto».

Associazione Peacelink
http://www.peacelink.it - info@peacelink.it

Titoli del GR1 di giovedì 15 luglio, ore 8. «Sono iniziati in un centro di accoglienza gli interrogatori dei profughi sbarcati dalla nave tedesca a Porto Empedocle. Serviranno a verificare la plausibilità delle loro richieste di asilo politico. Inammissibile, dice (tuona) da Roma Pisanu». Nella loro contraddittoria semplicità sono titoli come questi, mi pare, quelli che meglio illustrano la follia della vicenda della Cap Anamur. Un ministro della Repubblica che dispone un'indagine e che ne impone gli esiti prima che l'indagine abbia inizio propone un'idea vera di che cos'è uno Stato di polizia: uno Stato sentito da chi lo governa come uno stato in cui le indagini debbono servire soprattutto a giustificare decisioni già prese. Nel nome di Fini e di Bossi ma nel nome soprattutto di un tentativo di far percepire come una minaccia per il benessere dei loro sudditi (quelli che nel frattempo saltellano sulla piazza di Montecitorio intorno a Berlusconi) la presenza sul nostro territorio, sui nostri mari (i nostri mari: espressione che ricorda altri tempi, altre folli passioni di politicanti senza morale) delle faccende e tristi dei profughi che guardano verso una terra che non li vuole e verso un mondo che non capi-

scono. Facce che i telegiornali ci hanno mostrato giorno dopo giorno ormai da due settimane: sollecitando umana pietà con le immagini e perplessità, infusa di sospetto e di odio, con i commenti "giornalistici" (ammesso che il giornalismo sia questo: un leggere comunicati di cui non si approfondisce per scelta la attendibilità) sulla incertezza della loro provenienza, sulle menzogne che trasparirebbero dal parlare incerto e dalle incertezze di chi li traduceva. Menzogne squarciate, distrutte, per fortuna della Bossi Fini e dei nuovi saltellatori, dall'intuito lapidario del ministro degli interni, dei suoi questori e dei suoi servitori mediatici. Ho sentito davvero vergogna. Ho sentito davvero vergogna, in questi giorni, del fatto di essere italiano. C'è, nella storia della mia vita, uno zio idealizzato, morto in un sommergibile in avaria nel mare del nord mentre credeva di fare il suo dovere eseguendo gli ordini di Mussolini e ci sono, nella storia della mia adolescenza, letture ed entusiasmi sul mare e sui marinai, sulla lealtà e sul coraggio di chi va per mare, sulla solidarietà naturale fra le persone che, con bandiere e provenienze diverse, si incontrano per mare nel momento della difficoltà. Soccorrere i naufraghi è un dovere, credevi nel nome di questi ricordi di cui capisco solo oggi quanto fossero ingenui, sancito prima che dal diritto internazionale dal sentire naturale dell'essere umano normale. Il modo in cui la Bossi-Fini

metteva in questione questo diritto-dovere di solidarietà del navigante più fortunato mi indusse a scrivere un appello, in questa rubrica, alla disobbedienza civile nei confronti di una legge che imponeva dei comportamenti amorali ai cittadini di questo paese e a quelli che in questo paese si trovano in un certo momento della loro vita. Qualcosa di simile a quello che provammo in tanti allora devono aver sentito i tre detenuti tedeschi che sono oggi in carcere e i padri comboniani che continuano a dare testimonianza delle follie cui si è arrivati, in questo ed in tanti altri casi, nel tentativo di dare attuazione ad una legge perversa. Di cui come italiani dovrebbero vergognarsi anche i saltellatori di Berlusconi. Che dovrebbe essere cancellata al più presto dall'ordinamento di un paese democratico come il nostro.

Difficile non restare sgomenti, d'altra parte, di fronte al fatto per cui mentre un uomo di chiesa scrive (grida) la sua testimonianza sui profughi della Cap Anamur, altri preti, in tonaca, saltellano intorno a Berlusconi e con Berlusconi. Fuori i mercanti dal Tempio, gridò una volta Gesù ma il tempio della Chiesa è pieno ancora oggi di mercanti. E Gesù purtroppo non sembra disponibile a tornare sulla terra un'altra volta.

Chi volesse scrivere al professor Cancrini può farlo inviando una mail a: centrostuditerapia@libero.it

segue dalla prima

Il caso Buttiglione, la crisi arriva in Europa

L'Udc, dopo tanto strepitare, ne usciva a mani vuote, più che libere. Eppure, non più di due giorni prima, era stato lo stesso Buttiglione a dire che "evidentemente", perbacco, dalla crisi si sarebbe usciti nominando nuovi ministri del suo partito. Quanto al seggio di Bruxelles, non ne aveva parlato per puri motivi di opportunità. Ma era chiaro come il sole che ci contava, e che quel seggio ai suoi occhi e a quelli dell'Udc avrebbe assunto il valore di un riconoscimento: alle elezioni europee il partito di Follini aveva acquisito nuovo peso e potere contrattuale, che andavano in qualche modo formalizzati. E poi quel posto gli andava a pennello: Rocco Buttiglione parla un ottimo tedesco, è lui che scarozza Helmut Kohl in giro per Roma quando l'ex cancelliere vi si reca in visita, è lui che intrattiene ottimi rapporti con Hans Poettering, e quindi con quei democristiani tedeschi che sono tanta parte del Ppe, a sua volta maggioritario nel nuovo Parlamento europeo. Ma questa fulgida prospettiva appare oramai dissolta nelle contrazioni ventrali della crisi di governo. Buttiglione, salvo rivolgimenti dell'ultim'ora, ha perso il treno per Bruxelles. Oddio, con questo esecutivo non è mai detta l'ultima parola. Però quella frasetta secca di Berlusconi non può essere archiviata come niente fosse. E soprattutto non possono essere casuali le parole affidate dallo stesso Buttiglione ieri al Corriere della Sera: "Noi vogliamo restare nella Casa delle Libertà. Certo, con un cinismo politico che non ci appartiene, potremmo anche farci i nostri calcolotti e pensare, alle prossime elezioni, di allearci con Prodi...". Come quando uno dice: non per noi far nomi, e invece giu nomi cognomi e interi stati di famiglia. Di scambi d'accuse e punture di spillo in questi giorni se ne sono sentiti tanti, dentro quella Casa. Ma nessun furibondo alterco

ha registrato il tasso di cianuro di questa uscita di Buttiglione. Oltretutto autolesionista, visto che simili retrospensieri portano alla luce del sole mai sopite tendenze al "pendolarismo" politico, l'opposto del bipolarismo. Deve bruciarci molto, l'esito balneare e lillipuziano della crisi, ma soprattutto il modo in cui si è trattata la faccenda del posto di commissario europeo. Ha

detto infatti, nella stessa intervista al Corriere: "In questo caso, purtroppo, c'è stata una sceneggiata ignobile. Ed è evidente che, per qualche nome, ci sia alla fine stato un pesante danno di immagine". A chi pensava? Difficile pensasse a Mario Monti, forse il membro più rispettato della Commissione uscente. Renderlo vittima degli umori e dei

nervi tesi di Fini, Follini e Berlusconi, sacrificarlo sull'altare di una cruciata italo-italiana avrebbe causato un danno enorme alla già duramente provata credibilità internazionale del paese. E' Mario Monti, più di altri, che in questi ultimi anni ha tenuto alto il buon nome italiano, proprio perché ha agito rigorosamente da europeo. Non è solo questione di competenza, ma di approccio e di modernità di pensiero, declinati in un settore - quello dell'antitrust - di estrema importanza e delicatezza. Se c'è uno che governa la mondializzazione, ebbene, costui si chiama Mario Monti. Il quale, è cosa nota, in Italia non ha mai scelto questa o quella scuderia politica. Non lo fece neanche due settimane fa, quando a cena dal premier nella sua magione di Arcore si consumò l'idea di farne il successore di Tremonti. In quella cena si stabilì anche che Monti sarebbe succeduto a sé stesso Bruxelles, su precisa e univoca indicazione del governo italiano, fatta propria dal Consiglio europeo? Lo auspichiamo, ma non abbiamo certezze. Lui, Monti, qualche segnale l'ha dato. Ad una radio francese ha detto di star benissimo in Europa, a "Le Monde" ha concesso di pubblicare (in prima pagina) un suo intervento ad un convegno. Monti fa naturalmente un po' di campagna "pro domo sua". La fa all'estero, e soprattutto in Francia, visto che con quel paese in particolare gli si attribuisce un lungo contenzioso per aver bloccato l'eccesso di aiuti pubblici alle imprese nazionali (ultima in ordine di tempo, France Telecom). In Italia, si sa, Monti gode di grande considerazione al Quirinale, ed è riuscito a non farsi macinare nella spirale crepuscolare del berlusconismo. Per dire che il commissario Monti ci pare sostanzialmente intatto e perfettamente spendibile, ci si passi il termine, per quanto inevitabilmente esposto alle turbine vicende politiche nazionali. A chi dunque pensava Buttiglione, parlando di "sceneggiata ignobile" e di "pesante danno di immagine"? Di altre candidature forti non si è parlato, in queste settimane. Abbiamo quindi il fondato dubbio che si riferisse a sé stesso. Da Bruxelles ai "calcolotti": in effetti il tonfo non è dappoco.

Gianni Marsilli

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 18 luglio è stata di 161.060 copie</p>		

OCCHIO AL BOLLINO DI QUALITÀ CARAPELLI CERTIFICATA CSQA.

IL BOLLINO DI QUALITÀ DEGLI OLI EXTRA VERGINI CARAPELLI È GARANZIA DI:

QUALITÀ.

CARAPELLI EFFETTUA CONTINUI E SEVERI CONTROLLI PER GARANTIRE UNA COSTANTE QUALITÀ DEI PROPRI OLI EXTRA VERGINI.

MATERIE PRIME.

CARAPELLI CONFEZIONA SOLO OLI EXTRA VERGINI CON UN LIVELLO MASSIMO DI ACIDITÀ DI 0,5%. SENSIBILMENTE INFERIORE AI LIMITI DI LEGGE (0,8 % MAX).

BONTÀ.

OGNI EXTRA VERGINE CARAPELLI PRESENTA PROPRIE CARATTERISTICHE DI SAPORE E PROFUMO. IDEALI PER ESALTARE I PIATTI DELLA MIGLIORE CUCINA ITALIANA.

PROPRIETÀ NUTRIZIONALI.

GLI OLI EXTRA VERGINI CARAPELLI HANNO UN CONTENUTO DEFINITO DI FENOLI (150 MIN* PPM) E TOCOFEROLI (130 MIN* PPM), ANTIOSSIDANTI NATURALI UTILI NELLA DIFESA DALLO STRESS OSSIDATIVO CELLULARE.

DAL 1893
Carapelli
FIRENZE

DALLA BUONA TERRA ALLA BUONA TAVOLA.